



Comuni di:
Chiarano
Gorgo al Monticano
Portobuffolè
 Provincia di Treviso
 Regione Veneto

P.A.T.I.
 Piano di Assetto del Territorio Intercomunale

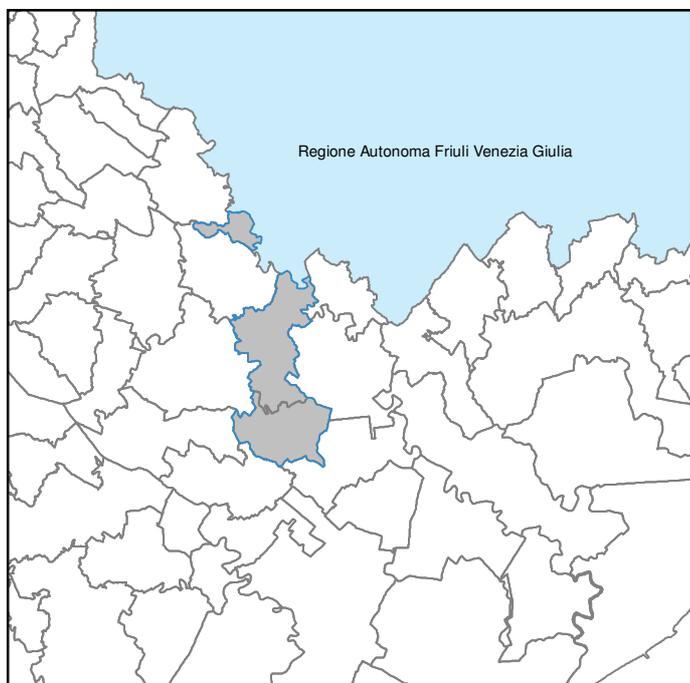


Provincia di Treviso

PROVINCIA
DI TREVISO

Elaborato: R 06

RELAZIONE AGRONOMICA



Progettisti

arch. Valter GRANZOTTO
 urb. Francesco FINOTTO
 arch. Leopoldo SACCON

Relazione agronomica redatta da:

Dott. Agr. Alice Morandin

Uffici tecnici

arch. Claudio TALLON - Chiarano
 arch. Stefano BRAGATO - Gorgo al Monticano
 geom. Chettlyn GIACOMIN - Portobuffolè

Co-Progettazione

Provincia di Treviso

Sindaci:

Lorena ROCCO (Chiarano - Capofila)
 Giannina COVER (Gorgo al Monticano)
 Andrea Sebastiano SUSANA (Portobuffolè)

Redatto: Gennaio 2016

Adottato:

Approvato:



TEPCO s.r.l.
 31029 Vittorio Veneto (Treviso) Via Dante Alighieri, 13
 P.IVA 01239720269 tel: 0438.551215 - fax: 0438.940761
 e.mail: tepco@tepco.it - web: www.tepco.it



Soc. coop.r.l. Progettazione Tecnica Organizzata
 30027 San Donà di Piave (Venezia) Via Cesare Battisti, 39
 P.IVA 01853870275 tel: 0421.54589 - fax: 0421.54532
 e.mail: proteco@proteco.cc - web: www.proteco.cc

INDICE

1	ASPETTI PIANIFICATORI IN AMBITO RURALE.....	3
1.1	PREMESSA.....	3
2	L'ANALISI DEL TERRITORIO	5
2.1	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	5
2.2	INQUADRAMENTO LITOLOGICO, GEOMORFOLOGICO	6
2.3	FIUMI E TORRENTI	10
2.3.1	<i>Qualità acque superficiali</i>	11
2.4	ASPETTI CLIMATICI.....	17
2.4.1	<i>Clima</i>	17
2.4.2	<i>Precipitazioni</i>	18
2.4.3	<i>Temperatura</i>	22
2.4.4	<i>Umidità relativa</i>	24
2.4.5	<i>Anemologia</i>	25
2.4.6	<i>Radiazione solare globale</i>	27
2.5	STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE.....	27
2.5.1	<i>Programma Regionale di Sviluppo</i>	27
2.5.2	<i>P.T.R.C. del Veneto</i>	28
2.5.3	<i>Piano Regionale dei Trasporti del Veneto</i>	33
2.5.4	<i>P.T.C.P di Treviso</i>	35
2.5.5	<i>Rete Natura 2000</i>	39
2.5.6	<i>Piani di gestione delle ZPS</i>	42
2.5.7	<i>GAL Terre di Marca</i>	43
3	IL SETTORE PRODUTTIVO AGRICOLO	46
3.1	L'EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA SUL TERRITORIO, CENSIMENTO ISTAT DEL 2010.	46
3.1.1	<i>Le strutture produttive</i>	46
3.1.2	<i>Le risorse umane</i>	49
3.1.3	<i>Le tipologie colturali</i>	50
3.1.4	<i>Gli allevamenti zootecnici</i>	53
3.2	L'ATTUALE SISTEMA AGRICOLO	56
3.2.1	<i>Analisi ed elaborazione della Carta di Uso del Suolo</i>	56
3.2.2	<i>Analisi ed elaborazione della Carta della SAU</i>	70

3.2.3	<i>La trasformabilità della SAU</i>	75
3.2.4	<i>Individuazione degli allevamenti zootecnici</i>	76
3.2.5	<i>Indagine sui prodotti di qualità</i>	80
4	PROPOSTE DI SVILUPPO.....	84
4.1	SETTORE AGRICOLO: STATO ATTUALE E TENDENZE FUTURE.....	84
4.2	MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AZIENDA AGRICOLA.....	84
4.3	AMBIENTE E BIODIVERSITA'	86
4.3.1	<i>Invarianti di natura ambientale</i>	86
4.3.2	<i>Ambiti di buona integrità e valori e tutele naturali</i>	88

1 ASPETTI PIANIFICATORI IN AMBITO RURALE

1.1 PREMESSA

La maggiore attenzione riscontrabile tanto sul piano culturale che normativo, rispetto ai rapporti tra l'espansione urbana, la diffusione degli insediamenti, l'uso delle risorse naturali ed i nuovi assetti produttivi del settore agricolo, definisce nuove prospettive nella pianificazione e nella tutela del territorio rurale. Nelle aree agricole si vuole perseguire da un lato la salvaguardia del territorio e dall'altro il miglioramento delle condizioni operative delle attività economiche presenti. Si avverte infatti da tempo, la necessità di interpretare il sistema rurale considerando sia gli aspetti economico-produttivi, sia quelli ambientali, culturali e paesaggistici. Lo sviluppo del territorio agricolo risulta correlato sia alla produttività dei suoli sia alla funzione di conservazione del paesaggio aperto, inteso non solo come aspetto percepibile dell'ecosistema, ma anche come risultato dell'azione modificatrice dell'uomo. Azione questa intesa a plasmare lo spazio per soddisfare i bisogni materiali e spirituali propri delle popolazioni che abitano quel territorio. Il nuovo Piano di Assetto del Territorio Intercomunale è l'occasione per riprendere contatto con le risorse e le ricchezze dei territori comunali. A volte si tratta di rivalutare elementi già noti, a volte di vere e proprie nuove scoperte, emerse percorrendo il territorio comunale in tutte le direzioni. L'approccio all'ambito agricolo e naturale prende le mosse dai dati già noti, allargandosi a una rivisitazione del territorio che pone particolare attenzione alle componenti ambientali e paesaggistiche delle formazioni locali, alla scoperta dei biotopi e delle aree da valorizzare per la tutela della biodiversità e dell'ambiente in generale. Le aree agricole, infatti, non sono più viste solamente nella loro funzione produttiva, anzi essa sembra quasi assumere un'importanza minore rispetto alle funzioni di tutela del paesaggio e dell'integrità del territorio, di cui beneficiano non solo la frazione minoritaria della popolazione direttamente impiegata in agricoltura, ma tutti i cittadini dentro e fuori il comune. Si tratta di benefici legati alla difesa del suolo ed alla regimazione delle acque, alla qualità degli acquiferi, alla qualità dell'aria, alla mitigazione dei disagi dovuti al rumore, alla riduzione degli inquinanti, alla riduzione degli sbalzi termici, all'assorbimento di anidride carbonica, alla conservazione delle risorse naturali non riproducibili, alla vivibilità degli spazi e alla disponibilità di ambienti che garantiscano una migliore "qualità della vita", alla conservazione del paesaggio, alla conservazione delle specie animali e vegetali con la loro variabilità genetica che rappresenta una ricchezza e una risorsa per il futuro del mondo. In tale prospettiva la tutela del settore agricolo non è soltanto fine a se stessa, ma diventa ancora più importante in una

prospettiva di tutela globale del territorio. La recente legislazione urbanistica regionale (L.R. 11/2004) dà ampio respiro all'Analisi conoscitiva iniziale, con la definizione di numerose matrici codificate per la raccolta omogenea dei dati e delle informazioni in tutta la regione, e pone particolare attenzione a salvaguardare e valorizzare il territorio riducendo al minimo il suo consumo, indicando nella tutela della sua integrità un obiettivo prioritario della pianificazione territoriale. Il presente studio si colloca all'interno dell'analisi conoscitiva iniziale del Piano di Assetto del Territorio Intercomunale e si propone di fornire alle Amministrazioni comunali informazioni raccolte su basi corrette e oggettive, idonee ad una pianificazione del territorio che tenga conto della globalità e della complessità in cui ci si trova ad operare, consapevole di quanto sia alta la posta in gioco, la responsabilità e il peso delle scelte che vanno ad incidere sull'uso del territorio.

2 L'ANALISI DEL TERRITORIO

2.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il piano riguarda il territorio situato lungo la fascia che si sviluppa tra il Livenza e il Monticano, a confine tra Veneto e Friuli. I comuni interessati sono Portobuffolè (sup. 498 ha), Gorgo al Monticano (2.709 ha) e Chiarano (2.000 ha), coinvolgendo quindi un territorio complessivamente di circa 5.200 ha. Si tratta di realtà insediative che si sono strutturate in corrispondenza degli assi e nodi viari principali, che si strutturano essenzialmente su due direttrici principali: est-ovest e nord-sud. Il contesto territoriale è di carattere pianeggiante, con quote prossime ai 10 m s.l.m per le zone più a nord (Portobuffolè), e comprese tra i 10 e 5 m per l'ambito che ricomprende Gorgo al Monticano e Chiarano. Si tratta di un territorio agricolo che ha conosciuto un forte consolidamento dei nuclei abitati e un altrettante significativo rafforzamento delle realtà produttive. I centri abitati principali sono ben riconoscibili, e disegnano il sistema insediativo tipico della realtà diffusa del Veneto. I poli urbani di maggior peso dell'area veneta sono Oderzo e Motta di Livenza, situati ad ovest ed est dei territori interessati dal PATI, mentre a sud il centro di maggior peso è quello di San Donà di Piave, seppur ad una maggior distanza (circa 8 km).

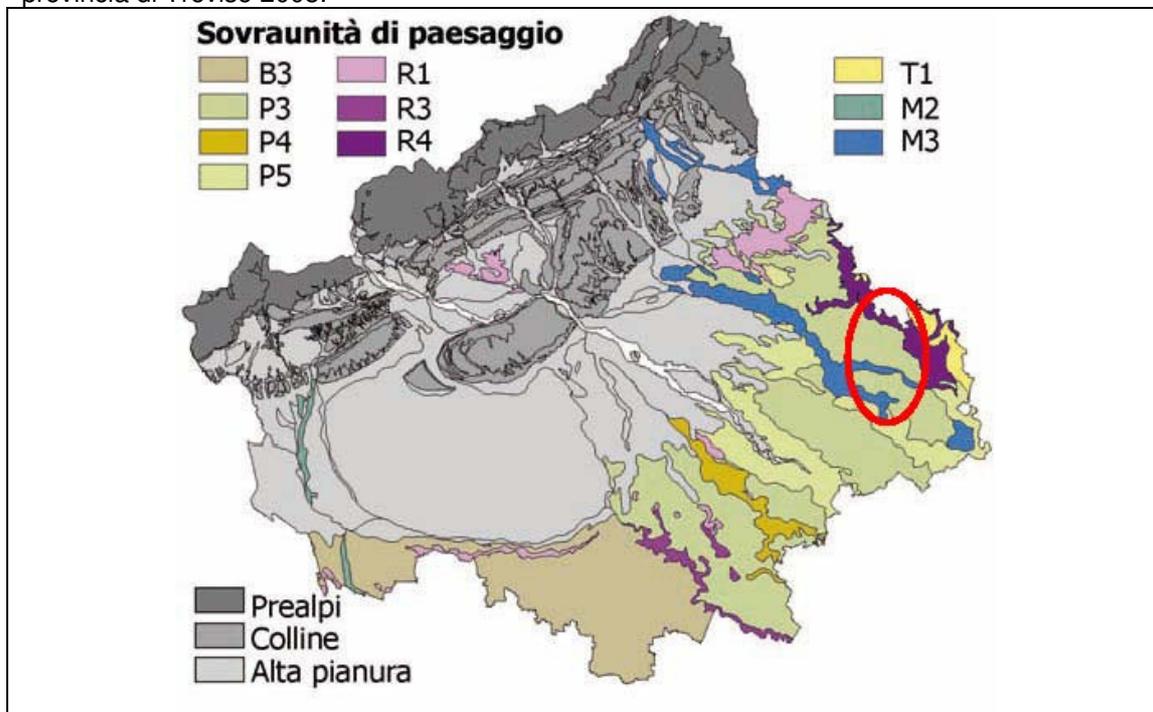
Figura 1 – Inquadramento territoriale. Fonte: Elaborazioni Proteco.



2.2 INQUADRAMENTO LITOLOGICO, GEOMORFOLOGICO

Secondo quanto riportato nella Carta dei suoli di Treviso 2008 la pianura trevigiana può essere distinta in due ambienti: l'alta e la bassa pianura, separate dalla fascia delle risorgive. A valle dell'alta pianura, a partire dalla fascia delle risorgive, si sviluppa la bassa pianura, priva di ghiaie dove i fiumi hanno sviluppato un modello di deposizione a dossi e depressioni diffuso. All'interno dei singoli bacini vi sono notevoli differenze per quanto riguarda la litologia dei sedimenti trasportati, che riflettono le diversità nelle caratteristiche geologiche dei bacini di provenienza.

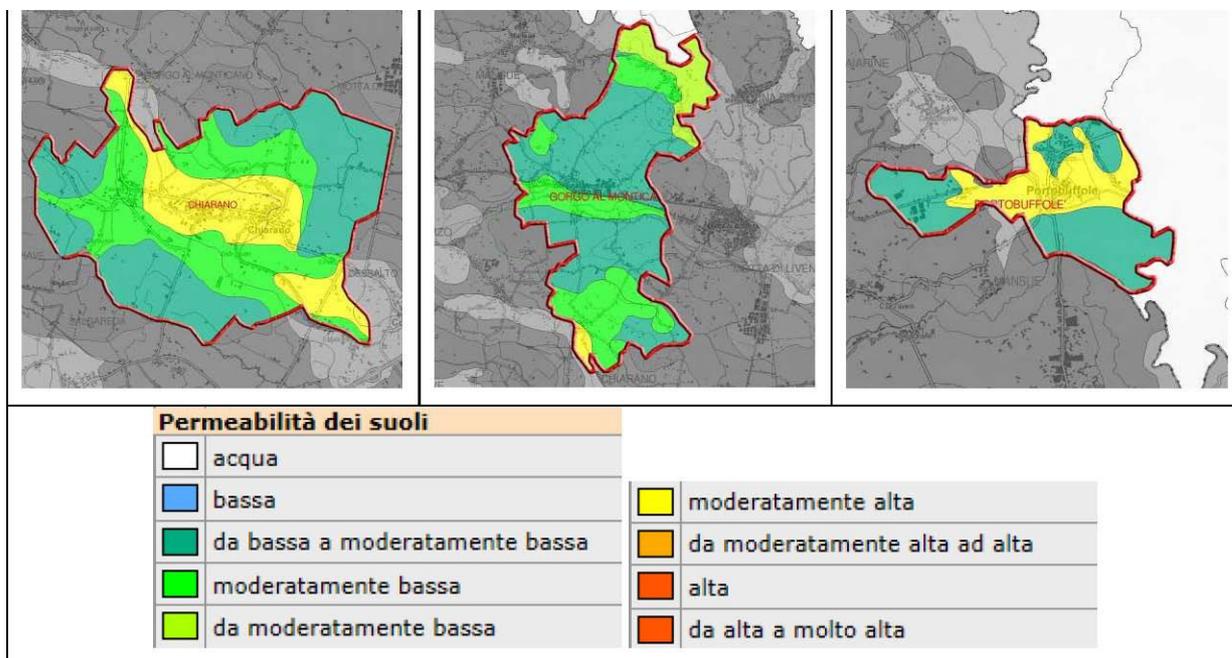
Figura 2 – Suoli della bassa pianura – sovranità di paesaggio. Fonte: Carta dei suoli della provincia di Treviso 2008.



Della pubblicazione sopra citata si riportano di seguito gli estratti di tre studi nei quali la geopedologia risulta strettamente connessa agli aspetti agronomici:

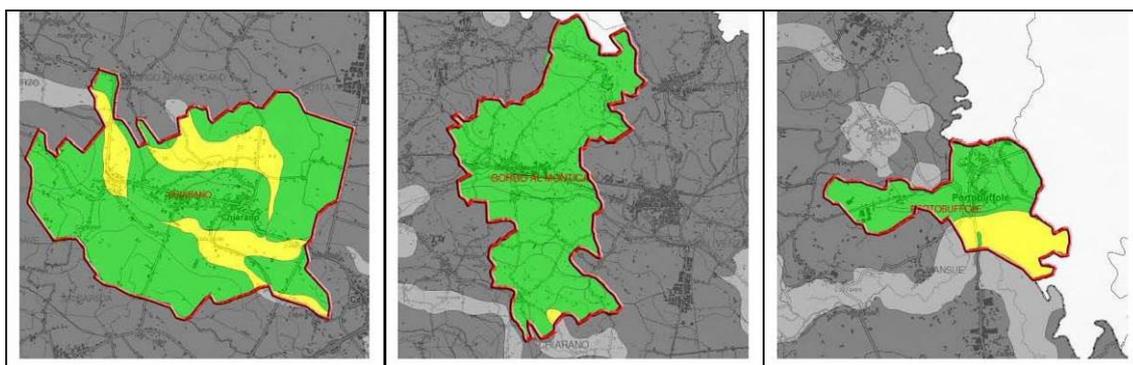
- Carta della permeabilità dei suoli;
- Carta della riserva idrica dei suoli;
- Carta della capacità d'uso dei suoli.

Figura 3 – Estratti carta della Permeabilità rispettivamente per i comuni di: Chiarano, Gorgo al Monticano e Portobuffolè. Fonte: Carta Suoli della Provincia di Treviso. Elaborazioni Proteco.



La permeabilità indica l'attitudine di un suolo ad essere attraversato dall'acqua, valore stimato per ogni orizzonte sulla base dell'osservazione di tessitura, struttura e porosità. La classe di permeabilità riferita all'intero suolo è quella dell'orizzonte su cui è stato stimato il valore di permeabilità più basso. Osservando la **Carta della permeabilità dei suoli** si nota come i territori siano caratterizzati da un mosaico di situazioni pedologiche differenti, conseguenza che porta a valori di permeabilità variabili da bassi a moderatamente alti (da 0.0035-0.035 cm/h a 0.35-3.5 cm/h).

Figura 4 – Estratti carta della Riserva Idrica rispettivamente per i comuni di: Chiarano, Gorgo al Monticano e Portobuffolè. Fonte: Carta dei Suoli della Provincia di Treviso. Elaborazioni Proteco.

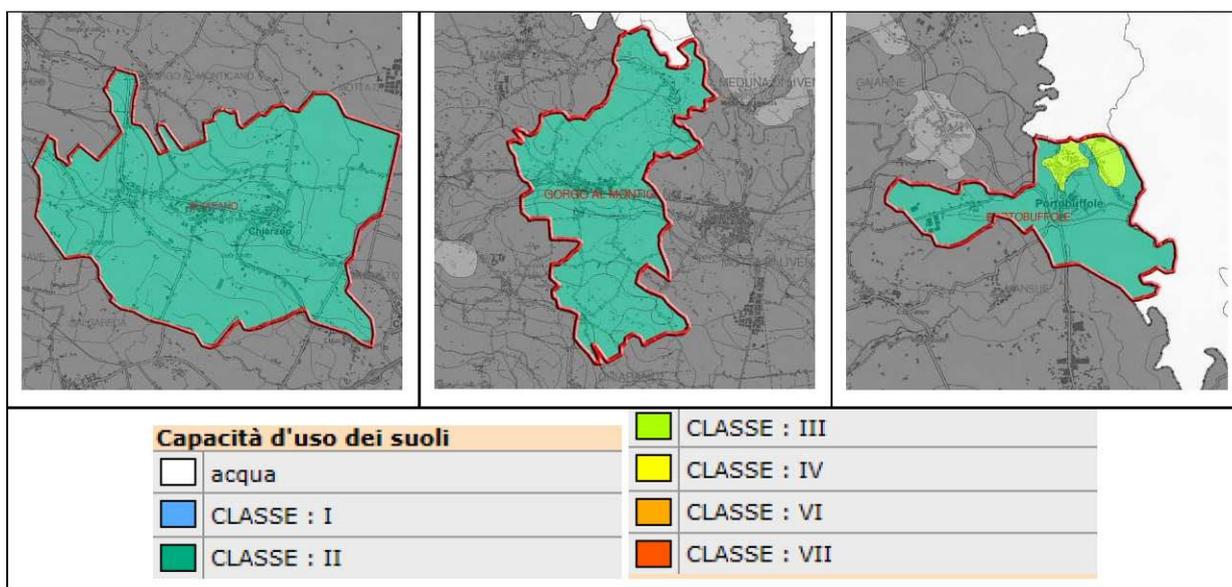


disponibile, che esprime la massima quantità di acqua in un suolo che può essere

Riserva idrica dei suoli	
	acqua
	molto basso (<75 mm)
	bassa (75-100 mm)
	moderata (150-225 mm)
	alta (225-300 mm)
	molto alta (>300 mm)

Conseguenza diretta della permeabilità dei suoli risulta essere la capacità d'acqua utilizzata dalle piante. Viene calcolata dalla differenza tra quantità di umidità presente nel suolo alla capacità di campo e quella relativa al punto di appassimento perenne. L'acqua disponibile per le piante, nei territori comunali oggetto d'indagine, da quanto è possibile vedere dalla Carta della riserva idrica, si aggira su valori ritenuti alti (225-300 mm) in quasi tutta la superficie, solo alcuni lembi nel territorio di Chiarano e una parte del territorio comunale di Portobuffolè risultano avere una riserva d'acqua moderata (150-225 mm).

Figura 5 -Estratti carta della Capacità d'uso dei suoli rispettivamente per i comuni di: Chiarano, Gorgo al Monticano e Portobuffolè. Fonte: Carta dei Suoli della Provincia di Treviso. Elaborazioni Proteco.



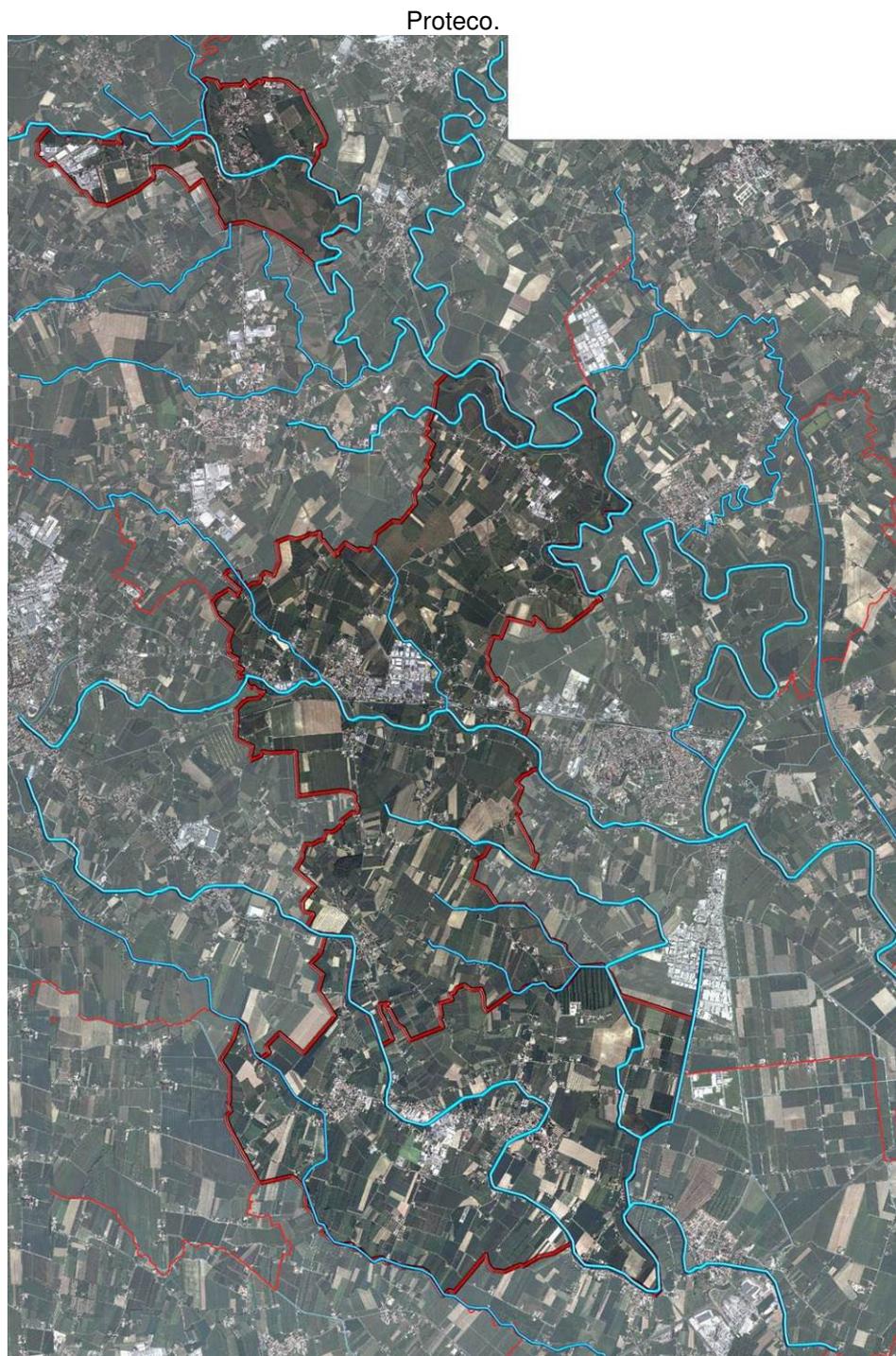
La **Carta della capacità d'uso dei suoli** esprime la classificazione agronomica dei suoli in base alle caratteristiche chimiche, fisiche e idrauliche dei terreni secondo il metodo della

Land Capability Classification (LCC). Essa valuta pertanto le potenzialità produttive – per utilizzazioni di tipo agro-silvo-pastorale-sulla base di una gestione sostenibile, cioè conservativa della risorsa suolo. Dalla cartografia riportata si può notare come i territori ricadano quasi completamente in Classe II ovvero con suoli che hanno moderate limitazioni che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi. Per ulteriori approfondimenti sulla materia si rimanda alla consultazione della Relazione Geologica.

2.3 FIUMI E TORRENTI

Il sistema idrografico che caratterizza il territorio del PATI appartiene per la parte settentrionale, a nord del Monticano, al bacino idrografico del Livenza, mentre la parte a sud del fiume è ricompresa all'interno del bacino della "Pianura tra Piave e Livenza". La prima area è gestita dall'autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza Piave, Brenta-Bacchiglione, mentre la seconda è diretta dall'autorità di bacino del Sile e della Pinura tra Livenza e Tagliamento. La gestione del sistema idrico è affidata a due consorzi: il primo, Consorzio di Bonifica Piave ha competenza su tutto il territorio comunale di Portobuffolè e su porzioni dei comuni di Gorgo al Monticano (circa metà del territorio comunale) e Chiarano (circa un terzo); le rimanenti porzioni sono gestite dal Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale. La rete idrografica che caratterizza il territorio è costituita da un elemento principale che corre lungo la direttrice nord-sud, il Livenza, e una serie di corsi d'acqua di diverse dimensioni e portate che rientrano all'interno del suo bacino, sviluppandosi prevalentemente lungo l'asse est-ovest. I corsi d'acqua principali che interessano l'ambito hanno origine sia all'interno dell'area che all'esterno, essendo principalmente di origine di risorgiva. I corsi d'acqua principali sono il fiume Resteggia, che definisce il confine comunale nord di Portobuffolè, e il Rasego, che disegna il confine meridionale del comune. I territori comunali di Gorgo al Monticano e Chiarano sono interessati da una rete ben strutturata, sia sull'idrografia principale, Monticano, fossa dei negai, canale Piavon, fossa Formosa e collettore Magnadola. All'interno del territorio si nota la presenza di corsi secondari, legati alla gestione agricola del territorio, dove la componente antropica non ha soppiantato il disegno naturale e più tradizionale del territorio, mantenendo un certo grado di naturalità sia dal punto di vista della morfologia che per la composizione delle sponde.

Figura 6 – Principali corsi d'acqua presenti in prossimità dell'area del PATI. Fonte: Elaborazioni



2.3.1 Qualità acque superficiali

Il D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, che recepisce la direttiva 2000/60/CE, introduce un innovativo sistema di classificazione delle acque in cui il concetto stesso di stato ecologico assume un significato più fedele al termine. Sono infatti valutate le componenti ecosistemiche degli ambienti acquatici, privilegiando gli elementi biologici

e introducendo gli elementi idromorfologici: vengono elencati, per le varie tipologie di acque superficiali, gli “elementi qualitativi per la classificazione dello stato ecologico” e vengono fornite delle “definizioni normative per la classificazione dello stato ecologico elevato, buono e sufficiente” per ogni elemento di qualità. L'Indice Biotico Esteso (IBE), unico parametro di valutazione biologica previsto dal D.Lgs. 152/99, è sostituito dagli Elementi di Qualità Biologici (EQB). Lo Stato Ecologico è affiancato dallo Stato Chimico per una valutazione distinta che subentra allo Stato ambientale. Il D.M. n. 260 dell'8 novembre 2010, che modifica e integra il D.Lgs. 152/06, ha esplicitato le procedure e i criteri tecnici (indici e metriche di riferimento) per la classificazione ai sensi della Direttiva. La classificazione si basa su dati che devono complessivamente coprire un intervallo di tempo pluriennale per poter esprimere un giudizio definitivo. Pertanto non sarà possibile valutare lo stato chimico, né tanto meno lo stato ecologico, e produrre le classificazioni prima della conclusione di un ciclo completo di monitoraggio, vale a dire al termine del 2012. Il piano di monitoraggio ai sensi della Direttiva è stato infatti avviato nel 2010 e ha durata triennale. Nel 2010 la valutazione della qualità ambientale ha utilizzato sia la vecchia normativa (D.Lgs. 152/99) che la nuova (D.Lgs. 152/06), ricorrendo alla prima laddove quest'ultima non fornisce ancora elementi sufficienti per giungere a una valutazione completa della qualità delle acque. Gli indici impiegati in tale studio per valutare lo stato di salute dei corsi d'acqua sono:

- I.B.E. (indice biotico esteso): fornisce una diagnosi di qualità di interi reticoli idrografici. Oggetto d'indagine dell'indice è la composizione della comunità macrobentonica. Risultato finale è l'individuazione di cinque classi di qualità che descrivono il corpo d'acqua da una condizione ottimale (classe di qualità I – ambiente non inquinato o non alterato in modo sensibile) a una di degrado (classe di qualità V – ambiente fortemente inquinato);

LIM (livello di inquinamento da macrodescrittori): fornisce una stima del grado di inquinamento dovuto a fattori chimici e microbiologici;

LIMeco (Livello di Inquinamento da Macrodescrittori per lo stato ecologico): è un indice sintetico che descrive la qualità delle acque correnti per quanto riguarda i nutrienti e l'ossigenazione;

Valutazione dello stato chimico: il D.M. n. 260/2010, definisce gli standard di qualità ambientale, cioè le concentrazioni massime ammissibili e la media annua, di sostanze potenzialmente pericolose che presentano un rischio significativo per o attraverso l'ambiente acquatico, incluse nell'elenco di priorità. Solo se il corpo idrico analizzato soddisfa tutti gli standard di qualità ambientale fissati per le sostanze potenzialmente pericolose è classificato in "buono" stato chimico. In caso negativo, il corpo idrico è

classificato in stato chimico "non buono";

Principali inquinanti non appartenenti all'elenco di priorità per la valutazione dello stato ecologico: nella tabella 1/B del D.M. n. 260/2010 sono definiti gli standard di qualità ambientale (espressi come concentrazione media annua) di alcune sostanze tra i principali inquinanti non appartenenti all'elenco di priorità. Queste sostanze, da ricercare per la valutazione dello Stato Ecologico, devono essere monitorate se scaricate e/o rilasciate e/o immesse e/o già rilevate in quantità significativa nel bacino idrografico. Per quantità significativa si intende la quantità che potrebbe compromettere il raggiungimento o il mantenimento di uno degli obiettivi di qualità ambientale.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo dei corpi idrici si considerano i dati disponibili del sistema di monitoraggio delle acque attuato dall'ARPAV. Si rileva come i punti di monitoraggio significativi per l'area riguardino il tratto del Livenza che corre all'interno del territorio comunale di Portobuffolè e il confine orientale di Gorgo al Monticano (stazione 39) e il punto situato lungo il corso del Monticano, in prossimità dell'abitato di Gorgo al Monticano. Non si rilevano altri punti utili alla definizione dello stato qualitativo, rilevando come altre postazioni prossime all'area del PATI si localizzino a valle dell'area stessa e di altre realtà insediative, che quindi possono concorrere ad alterare i parametri analizzati fornendo informazioni non attendibili.

Qualità delle acque di superficie

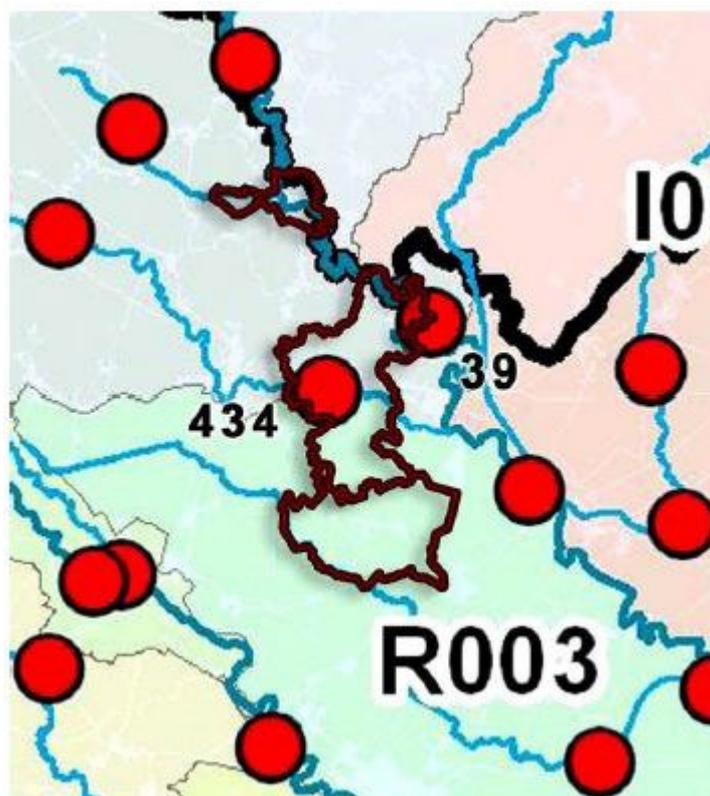
Tabella 1 – Qualità delle acque di superficie. Fonte: dati ARPAV, elaborazioni Proteco.

Comune	Fiume	Cod. stazione	Tratta	Anno	IBE	CLASSE_IBE	LIM	SECA	SACA	LIMeco	Stato LIMeco		
Gorgo al Monticano - Portobuffolè	LIVENZA	39	dalla confluenza del fiume Monticano alla confluenza del fiume Resteggia	2000	9	II	380	3	SUFFICIENTE				
				2001	8	II	440	3	SUFFICIENTE				
				2002	8/9	II	440	3	SUFFICIENTE				
				2003	7	III	460	3	SUFFICIENTE				
				2004	6/7	III	360	3	SUFFICIENTE				
				2005	10	I	280	2	BUONO				
				2006	9	II	380	3	SUFFICIENTE				
				2007	9	II	340	2	BUONO				
				2008	7	III	400	3	SUFFICIENTE				
				2009	/	/	/	/	/	/	/	/	/
				2010									2 BUONO
Gorgo al Monticano	MONTICANO	434	dalla confluenza nel Livenza allo scarico del depuratore di Oderzo (12.000 AE)	2000	8-9	II	200	3	SUFFICIENTE				
				2001	8/9	II	220	2	BUONO				
				2002	8	II	220	3	SUFFICIENTE				
				2003	8	II	260	3	SUFFICIENTE				
				2004	8	II	180	4	SCADENTE				
				2005	9	II	260	2	BUONO				
				2006	10/9	I-II	220	2	BUONO				
				2007	9/10	II-I	260	3	SUFFICIENTE				
				2008	9	II	320	3	SUFFICIENTE				
				2009	/	/	/	/	/	/	/	/	
				2010									4 SCARSO

Osservando i dati della stazione 39, relativa al corso del Livenza, si evidenzia come la qualità del corso d'acqua, all'interno del periodo analizzato, presenti una situazione complessivamente non critica, con anni di miglioramento e altri di peggioramento, comunque tali da non evidenziare un livello di inquinamento sensibile. Lo stato

ambientale (SCAS) risulta infatti oscillare tra il sufficiente e buono. Questo evidenzia come la presenza di attività antropica presente in prossimità del corso, sia all'interno della tratta considerata che a monte, non comporti rilevanti alterazioni dal punto di vista qualitativo. Osservando i dati relativi al Monticano, rilevati dalla stazione 434, si nota come, anche in questo caso, i parametri che determinano lo stato qualitativo non riportano particolari situazioni critiche, con valori che oscillano tra una qualità ambientale complessiva (SCAS) buona e sufficiente. I rilevamenti e proiezioni riguardanti l'ultimo periodo di osservazione, sintetizzati dall'indicatore LIMeco, rilevano un peggioramento della qualità delle acque del Monticano in corrispondenza della tratta analizzata. Si tratta di un fenomeno che dovrà essere approfondito in sede di monitoraggio ambientale al fine di verificare le effettive dinamiche e individuare i fattori di disturbo. In relazione a tale criticità il piano dovrà sviluppare particolare attenzione non solo per mitigare gli aspetti negativi, ma anche individuare linee d'azioni tali per aumentare la qualità del corso d'acqua, anche alla luce delle trasformazioni territoriali che il piano stesso definisce.

Figura 7 – Punti di prelievo della rete di monitoraggio ARPAV. Fonte: dati ARPAV, elaborazioni Proteco.



2.3.2. Carichi inquinanti

Il carico organico potenziale fornisce la stima, espressa in abitanti equivalenti (AE), dei

carichi organici (biodegradabili) totali presenti in una certa area derivanti da attività di origine civile, zootecnica o industriale. Il calcolo si effettua attraverso dei coefficienti di conversione. Il Quadro Conoscitivo della Regione Veneto indica i parametri relativi al carico organico civile e industriale complessivo a livello comunale, per approfondire poi il tema del carico potenziale in riferimento alle concentrazioni di azoto e fosforo dipendenti dalla componente civile, zootecnica e industriale. I valori analizzati e di seguito riportati fanno riferimento a dati del 2001, si tratta dei dati ufficiali e validati dalla Regione Veneto contenuti all'interno del quadro conoscitivo utile alla redazione dei PATI e relative VAS. In sede di attuazione del piano, e relativo piano di monitoraggio, tali dati potranno essere aggiornati e integrati.

Tabella 2 – Carichi inquinanti. Fonte dati: Regione Veneto, 2001.

Comune	Popolazione	Popolazione Fluttuante media	Superficie Sau da ISTAT (ha)	Carico potenziale organico Civile AE	Carico organico Industriale AE
Chiarano	3114	-	1711,57	3114	6553
Gorgo al Monticano	3977	30	1585,97	4007	15002
Portobuffolè	739	33	167,79	772	1206

Si evidenzia come il carico maggiore, in termini potenziali, per tutte e tre le realtà analizzate sia legato alle attività industriali, con incidenze rilevanti in particolare per Chiarano e Gorgo al Monticano; in particolare per quest'ultima il peso del settore produttivo appare particolarmente significativo, se paragonato alle altre realtà analizzate. Il carico trofico potenziale fornisce invece la stima, calcolata per azoto e fosforo, delle quantità potenzialmente immesse nell'ambiente appunto di azoto e fosforo, elementi derivanti da attività di origine civile, agricola (valutando separatamente gli apporti zootecnici, da terreni coltivati e da terreni incolti) e industriale. L'analisi di elementi quali l'azoto e il fosforo è legata alla loro azione eutrofizzante e alle interazioni che ne derivano con la disponibilità di ossigeno disciolto nelle acque, costituendo così una potenziale chiave di lettura delle pressioni generate dal sistema antropico sugli ecosistemi acquatici.

Tabella 3 – Carico potenziale Civile. Fonte dati: Regione Veneto.

NOME	Popolazione	Popolazione Fluttuante	Carico potenziale trofico Civile AZOTO t/a	Carico potenziale trofico Civile FOSFORO t/a
Chiarano	3.114	-	14,0	1,9
Gorgo al Monticano	3.977	30	18,0	2,4
Portobuffolè	739	33	3,5	0,5

Figura 8 – Carico potenziale trofico Civile. Fonte dati: Regione Veneto, elaborazione Proteco.

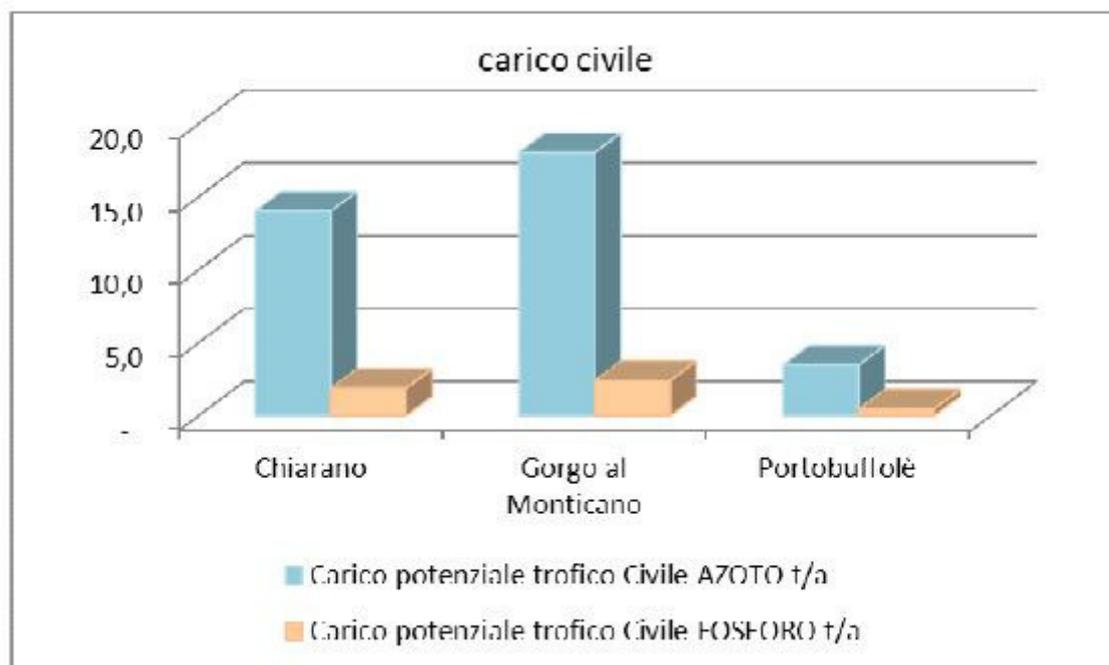


Tabella 4 – Carico potenziale Agro-zootecnico. Fonte dati: Regione Veneto, elaborazioni Proteco.

NOME	Popolazione	Popolazione Fluttuante	Carico Potenziale Agro Zootecnico AZOTO t/a	Carico Potenziale Agro Zootecnico FOSFORO t/a
Chiarano	3.114	-	274,2	127,6
Gorgio al Monticano	3.977	30	241,6	118,2
Portobuffolè	739	33	24,4	11,2

Figura 9 – Carico potenziale traffico Agro-zootecnico. Fonte dati: Regione Veneto, elaborazione Proteco.

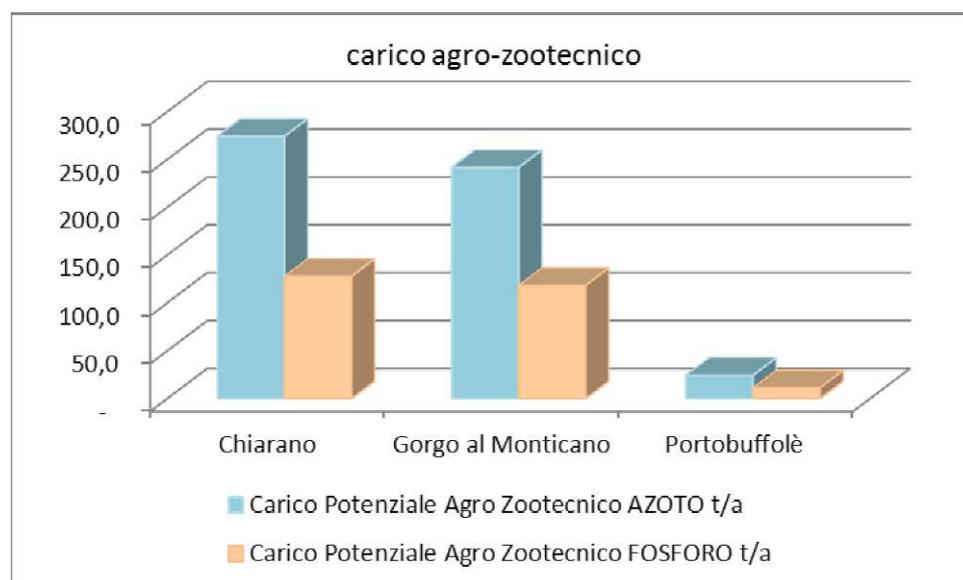
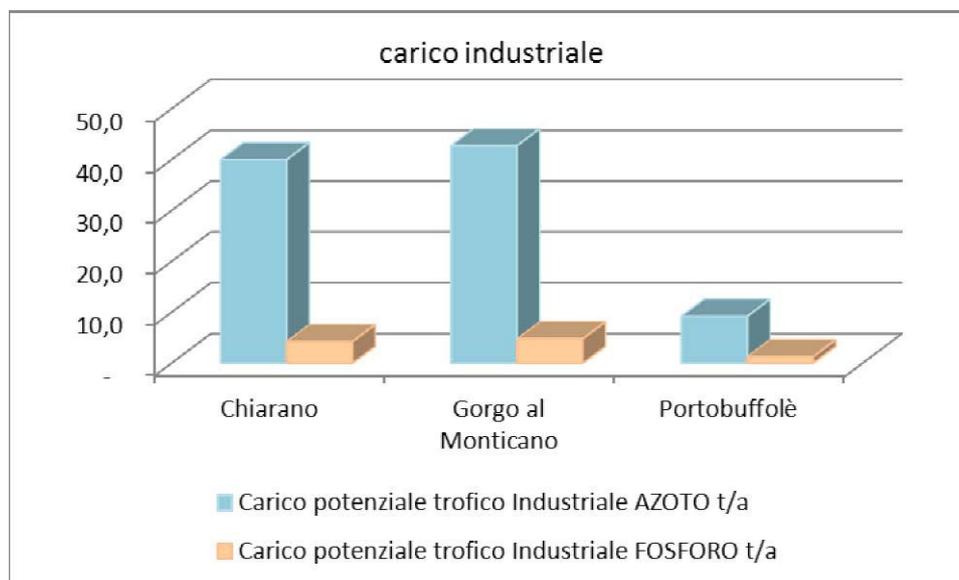


Tabella 5 – Carico potenziale Industriale. Fonte dati: Regione Veneto, elaborazioni Proteco.

NOME	Popolazione	Popolazione Fluttuante	Carico potenziale trofico Industriale AZOTO t/a	Carico potenziale trofico Industriale FOSFORO t/a
Chiarano	3.114	-	40,0	4,3
Gorgo al Monticano	3.977	30	42,8	4,8
Portobuffolè	739	33	9,2	1,3

Figura 10 – Carico potenziale trofico industriale. Fonte dati: regione Veneto, elaborazioni Proteco



Dalla lettura dei dati e dei grafici emerge come il peso maggiore in tema di carico trofico sia legato al settore agro-zootecnico, data la consistenza della matrice agricola del territorio del PATI. Di fatto le attività agricole e zootecniche incidono in modo significativo utilizzano azoto e fosforo, essendo questi gli elementi nutritivi fondamentali per soddisfare i bisogni delle coltivazioni. Limitato peso hanno le altre componenti, evidenziando in particolare come il contenuto numero di residenti all'interno del territorio comunale di Portobuffolè faccia sì che gli effetti sull'ambiente siano estremamente ridotti, mentre Chiarano e Gorgo al Monticano presentano pesi e ricadute simili tra loro.

2.4 ASPETTI CLIMATICI

2.4.1 Clima

Dal punto di vista climatico il territorio della Regione Veneto, pur compreso nella zona a clima mediterraneo, presenta peculiarità legate soprattutto alla sua posizione climatologica di transizione, sottoposta quindi a vari influssi quali l'azione mitigatrice

delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. Mancano in tal senso alcune caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva, interrotta dai frequenti temporali di tipo termoconvettivo. I comuni analizzati si trovano all'interno della zona climatica della pianura veneta, che presenta un clima prevalentemente continentale, con inverni relativamente rigidi e nebbiosi, ed estati calde e afose, e un clima generalmente umido durante tutti i mesi dell'anno.

2.4.2 Precipitazioni

I dati sulle precipitazioni sono stati ricavati dal monitoraggio del quadro climatico regionale condotto dall'ARPAV. In particolare per i tre comuni oggetto d'indagine si riportano di seguito delle tabelle di sintesi con la distanza dei comuni dalle stazioni prese come riferimento per l'estrazione dei dati sul clima, in modo tale che si abbia un'indicazione sulla reale rappresentatività degli stessi. Per semplicità si è calcolata la distanza prendendo come punto di partenza e punto finale i centri dei paesi.

Tabella 6 – Stazioni meteorologiche di riferimento per il Comune di Portobuffolè. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

Portobuffolè			
Nome stazione	cod. stazione	data inizio attività	Distanza indicativa in m della stazione
Gaiarine	186	01-feb-92	5.501
Oderzo	196	01-feb-92	9.661
Ponte di Piave	204	14-mar-95	15.044
Vazzola	185	01-feb-92	15.734

Tabella 7 -Stazioni meteorologiche di riferimento per il Comune di Chiarano. Fonte dati:ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

Chiarano			
Nome stazione	cod. stazione	data inizio attività	Distanza indicativa in m della stazione
Ponte di Piave	204	14-mar-95	3.900
Oderzo	196	01-feb-92	5.274
Noventa di Piave	163	01-feb-92	7.112
Portogruaro Lison	159	01-feb-92	14.955

Tabella 8 -Stazioni meteorologiche di riferimento per il Comune di Gorgo al Monticano. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

Gorgo al Monticano			
Nome stazione	cod. stazione	data inizio attività	Distanza indicativa in m della stazione
Oderzo	196	01-feb-92	3.867
Ponte di Piave	204	14-mar-95	8.134
Noventa di Piave	163	01-feb-92	12.997
Gaiarine	186	01-feb-92	13.288

I valori di partenza dai quali sono state ricavate le serie «medie mensili» sono state pertanto ottenuti dalla media dei valori registrati nelle quattro stazioni meteorologiche. Le analisi sono state sviluppate in riferimento ai singoli territori comunali che compongono il PATI, pur considerando come la vicinanza e le caratteristiche morfologiche del territorio non comportino evidenti differenze tra le tre realtà. Come si evince dall'andamento della serie «media mensile» -a sua volta ricavata dalla media delle precipitazioni mensili degli anni 1996-2008 – le precipitazioni presentano sostanzialmente due periodi di massima in corrispondenza della stagione primaverile e del periodo di fine estate – autunno. Si rileva come, mentre durante il periodo primaverile le piogge più consistenti si concentrino in corrispondenza del mese di aprile, come medie prossime ai 100 mm, durante l'autunno il periodo piovoso si prolunghi all'interno dei mesi da settembre a novembre, con valori medi di poco superiori ai 100 mm. I periodi meno piovosi risultano quelli invernali, con precipitazioni contenute al di sotto del 50 mm. Per quanto riguarda invece la distribuzione dei giorni piovosi nell'anno, la media mensile – ottenuta anche in questo caso dalla media dei giorni calcolati negli anni 1996-2008 – rivela come i mesi con il più alto numero di giorni piovosi ricalcano il larga parte le dinamiche sopra osservate, con un picco maggiore durante il mese di aprile, con 10 giorni piovosi. Si nota inoltre come anche il mese di agosto sia interessato da maggiori giorni piovosi rispetto ai periodi autunnali. L'analisi incrociata delle osservazioni evidenzia quindi di come l'autunno sia caratterizzato da piogge concentrate e abbondanti, mentre il durante la primavera e l'estate le precipitazioni siano “diluite” all'interno di più giorni, quindi i momenti di maggiore potenzialità di criticità riguarda l'autunno, quando le precipitazioni si concentrano in modo più rilevanti in pochi giorni (6-8 giorni piovosi).

Figura 11 -Andamento medio delle precipitazioni tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Portobuffolè. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

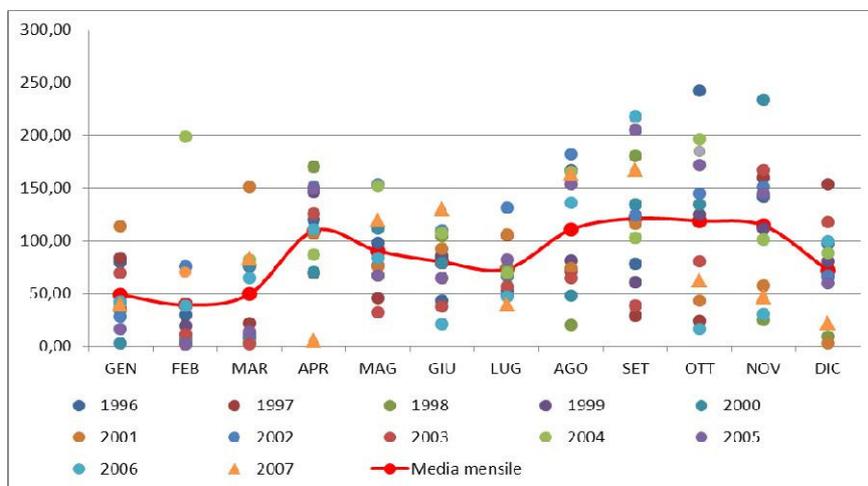


Figura 12 -Andamento medio delle precipitazioni tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Gorgo al Monticano. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

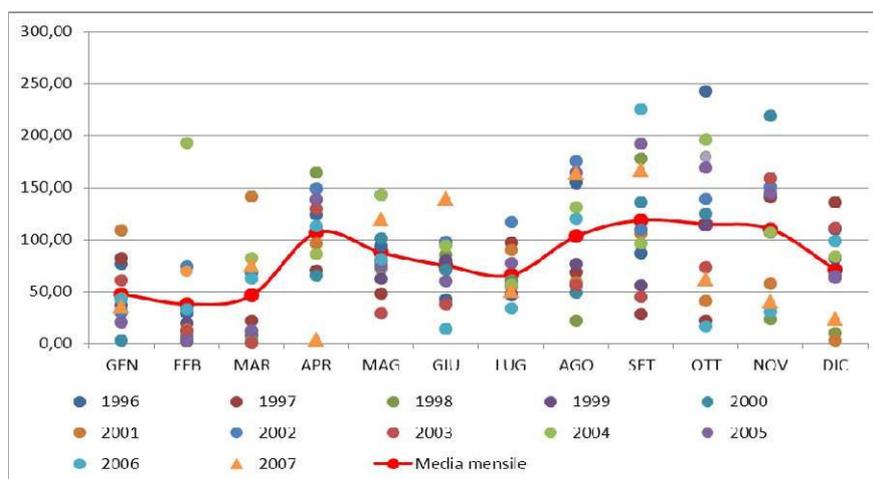


Figura 13 -Andamento medio delle precipitazioni tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Chiarano.

Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

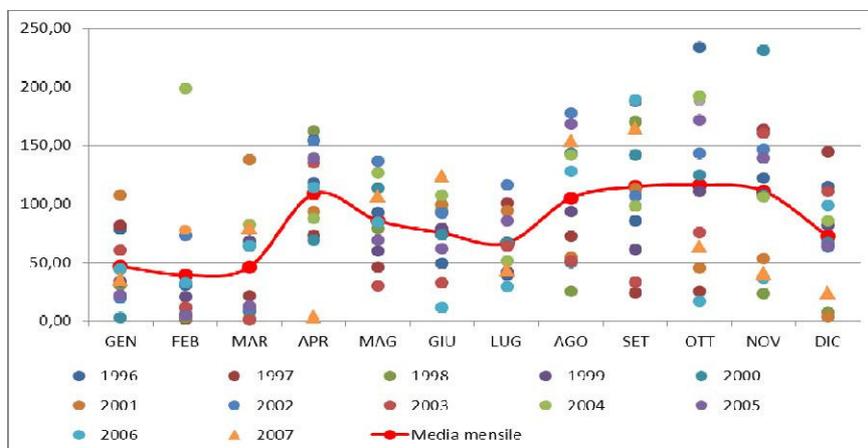


Figura 14 – Andamento medio dei giorni piovosi tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Portobuffolè. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

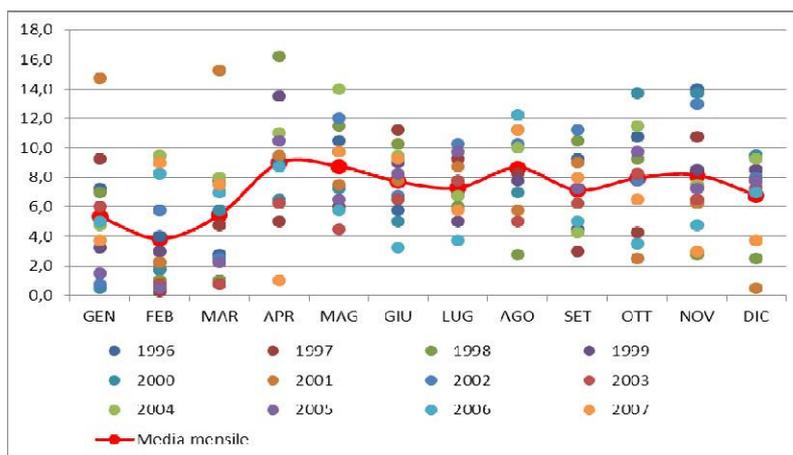


Figura 15 -Andamento medio dei giorni piovosi tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Gorgo al Monticano. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

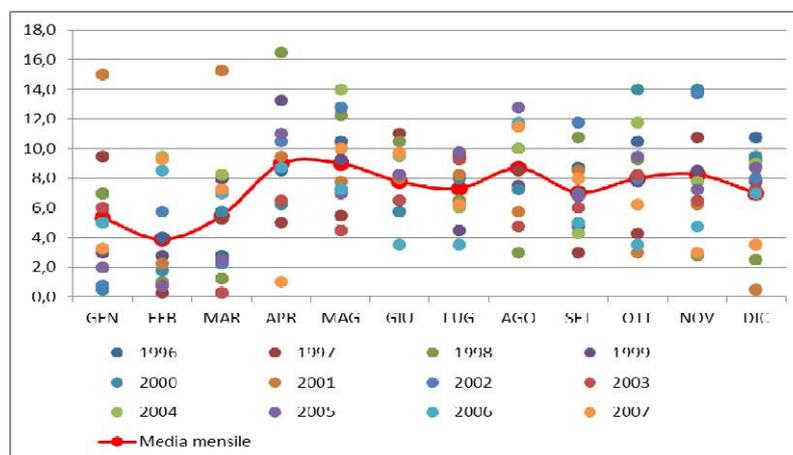
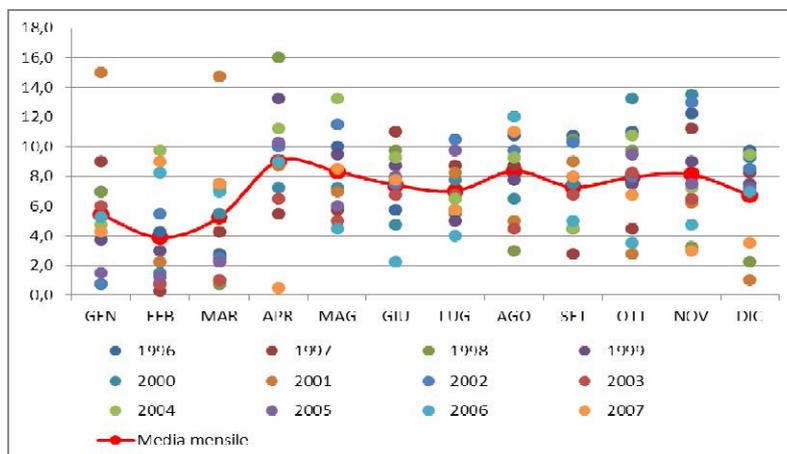


Figura 16 -Andamento medio dei giorni piovosi tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Chiarano. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.



2.4.3 Temperatura

Sulla base dei dati ARPAV relativi alle temperature rilevate, sono state considerate le medie delle minime giornaliere, le medie delle massime e le medie delle temperature medie, rilevate durante l'intervallo di tempo 1996 -2008. Le temperature seguono, come di norma, l'andamento stagionale: si rilevano le più alte durante il periodo estivo, con punte a luglio e agosto, e minime tra gennaio e febbraio. Per i tre territori analizzati i valori maggiori si attestano attorno ai 30°C, mentre le minime risultano poco inferiori agli 0°C. Più significativo è il trend della curva verde che, rappresentando l'andamento delle medie delle temperature medie per le quattro stazioni meteorologiche di riferimento, fornisce un'informazione precisa sull'andamento reale delle temperature durante l'arco temporale dell'anno solare. La temperatura media più bassa si registra nel mese di gennaio. Con valori poco superiori agli 0°C, per poi crescere nei mesi successivi fino a raggiungere il massimo durante il mese di luglio, con una temperatura poco inferiore ai 25°C. La temperatura decresce in modo costante. Le variazioni tra minime e massime si attestano durante i mesi primaverili e autunnali all'interno di un range di circa 10°C, mentre durante i mesi estivi gli sbalzi aumentano con variazioni di circa 15°.

Figura 17 – Medie delle temperature minime, medie e massime tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Portobuffolè. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

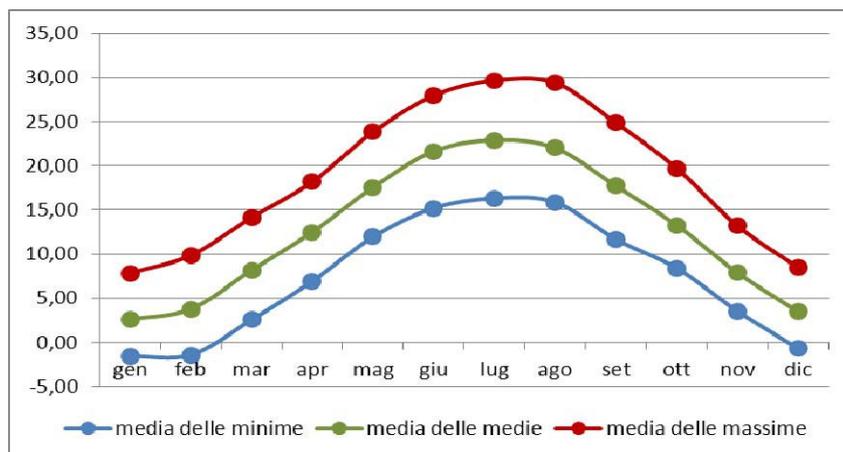


Figura 18 -Medie delle temperature minime, medie e massime tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Gorgo al Monticano. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

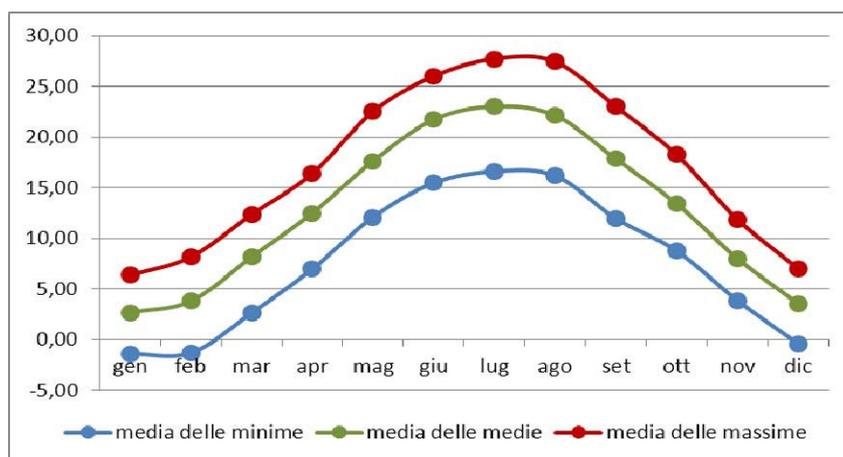
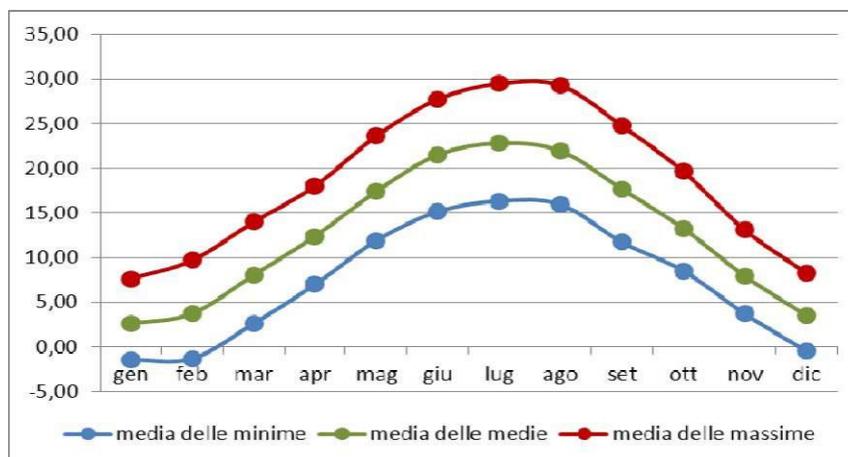


Figura 19 -Medie delle temperature minime, medie e massime tra gli anni 1996 e 2008 nel Comune di Chiarano. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.



2.4.4 Umidità relativa

Per la valutazione del clima si prende in considerazione anche il parametro dell'umidità relativa: più significativo dell'umidità assoluta -valore che dipende dalla temperatura dell'aria -questo parametro è dato dal rapporto tra umidità assoluta e umidità di saturazione; da esso dipende la formazione delle nubi, delle nebbie e delle precipitazioni. Si osserva come le situazioni delle tre realtà analizzate siano molto simili tra loro. Le massime si attestano durante tutto l'arco dell'anno poco sotto al 100%, mentre le medie e le minime presentano una maggiore variazione, con maggiori cambiamenti per quanto riguarda in particolari le minime. Si nota infatti come tra il periodo più secco (estate) e più umido (autunno) ci sia una variazione di quasi 20 punti percentuali, andando dal 40% al 60%.

Figura 20 – Andamento delle medie dell'umidità relativa nel Comune di Portobuffolè. Fonte dati:

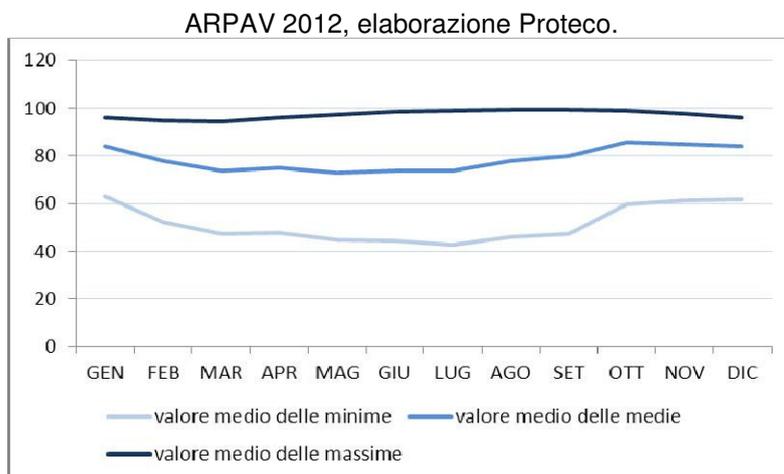


Figura 21 -Andamento delle medie dell'umidità relativa nel Comune di Gorgo al Monticano.

Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.

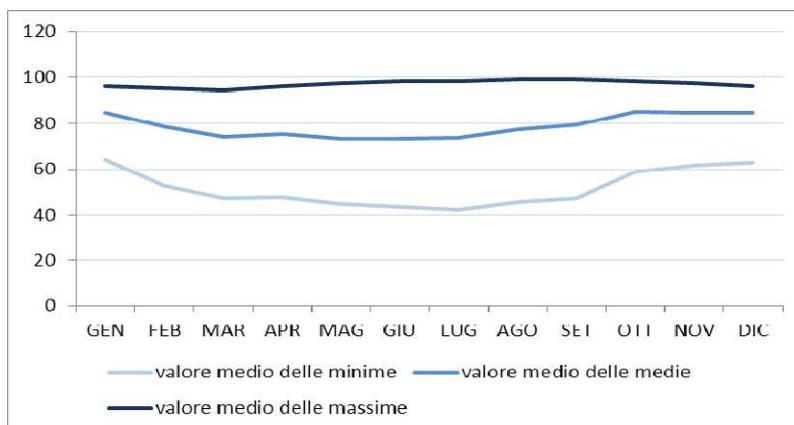
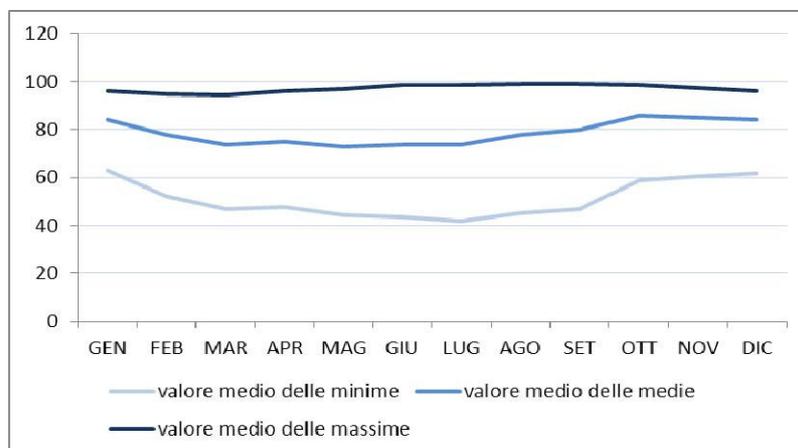


Figura 22 -Andamento delle medie dell'umidità relativa nel Comune di Chiarano. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.



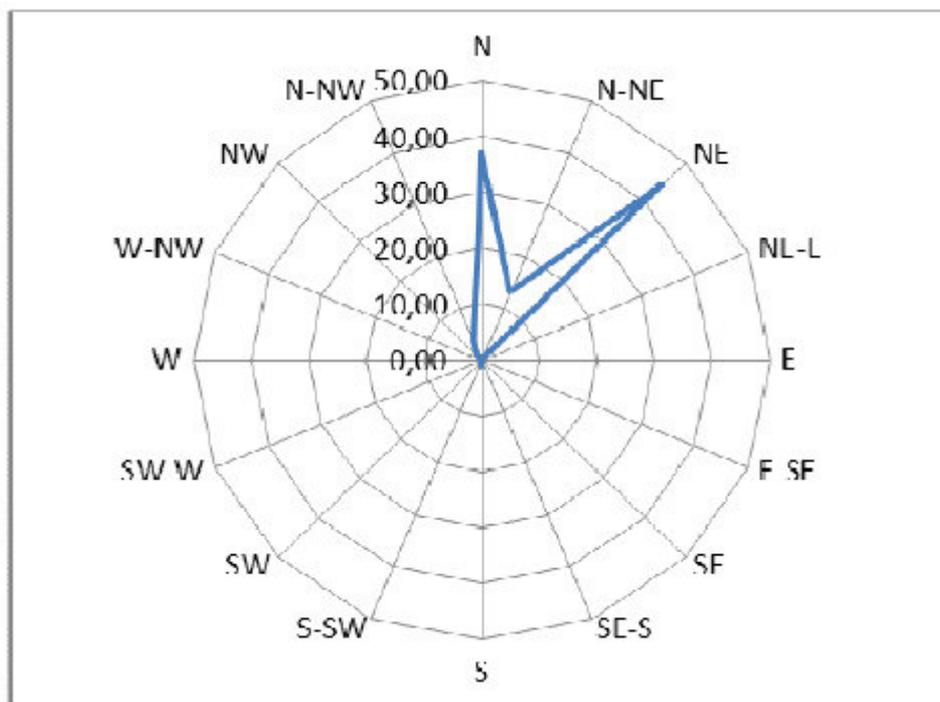
2.4.5 Anemologia

I dati sulla ventosità del luogo si riferiscono al periodo 2001 – 2007, in riferimento alla stazione di Ponte di Piave, non essendo disponibili dati a riguardo per le altre stazioni di riferimento. In quanto al regime dei venti, le direzioni di provenienza del vento sono prevalentemente circoscritte all'interno del quadrante N-NE, con maggiori concentrazioni in corrispondenza della direzione NE.

Tabella 9 – Direzione e distribuzione del vento. Fonte ARPAV, elaborazione Proteco.

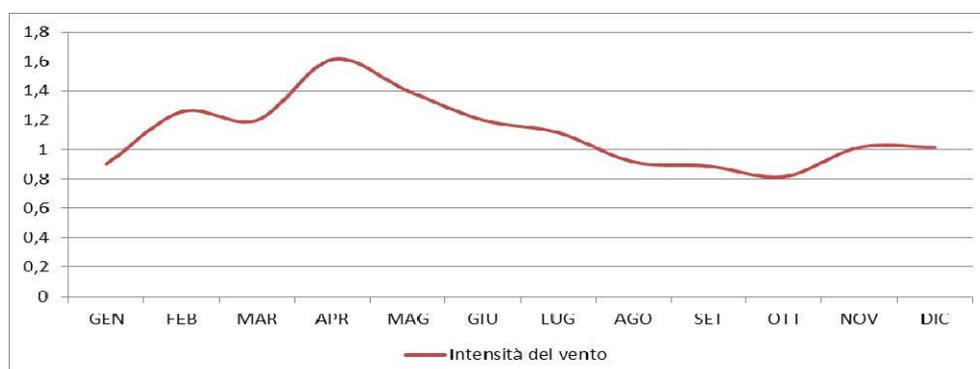
Vento	Direzione	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	MEDIA
N	0.0	41,667	8,3333	41,667	16,667	33,333	50	66,667	36,90
N-NE	22.5	0	33,333	16,667	16,667	16,667	0	8,3333	13,10
NE	45.0	41,667	33,333	41,667	66,667	50	50	25	44,05
NE-E	67.5	0	0	0	0	0	0	0	0,00
E	90.0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
E-SE	112.5	0	0	0	0	0	0	0	0,00
SE	135.0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
SE-S	157.5	0	0	0	0	0	0	0	0,00
S	180.0	0	8,3333	0	0	0	0	0	1,19
S-SW	202.5	0	0	0	0	0	0	0	0,00
SW	225.0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
SW-W	247.5	0	0	0	0	0	0	0	0,00
W	270.0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
W-NW	292.5	0	0	0	0	0	0	0	0,00
NW	315.0	0	8,3333	0	0	0	0	0	1,19
N-NW	337.5	0	0	0	0	0	17	8,3	3,61

Figura 23 – Andamento annuale della direzione dei venti. Fonte ARPAV, elaborazioni Proteco.



In quanto all'intensità dei venti, essi detengono una velocità maggiore durante i mesi primaverili, con una punta massima media di circa 1,6 m/s in aprile. Il periodo meno ventoso si riscontra durante l'autunno, tra settembre e ottobre, con valori inferiori a 1 m/s.

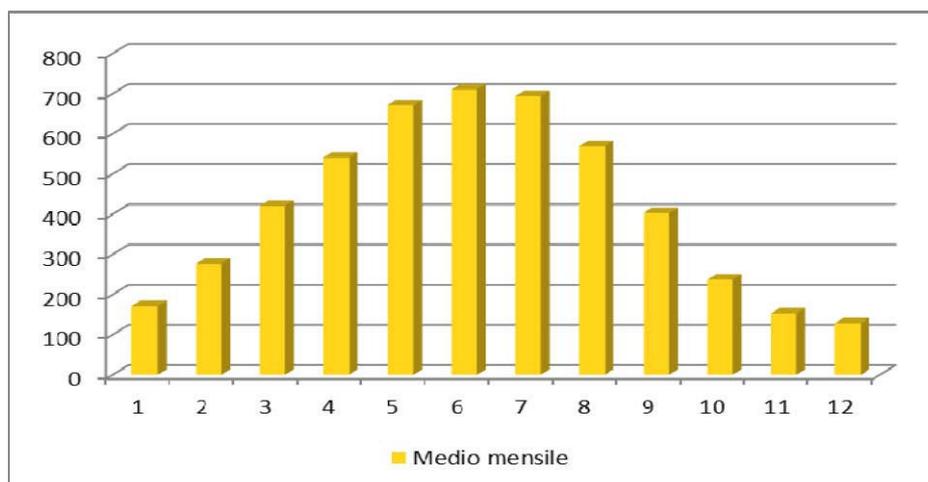
Figura 24 – Intensità dei venti. Fonte dati: ARPAV, elaborazioni Proteco.



2.4.6 Radiazione solare globale

I valori di radiazione solare globale sono stati calcolati come medie dei dati rilevati dalle centraline di Noventa di Piave e Portogruaro-Lison, dal momento che non sono disponibili dati relativamente agli altri punti di monitoraggio o coprono solamente alcuni anni. Si considerano quindi i valori analizzati come rappresentativi delle tre realtà del PATI, evidenziando come non siano presenti all'interno del territorio elementi tali da poter differenziare in modo rilevante la radiazione solare. Il periodo più assoluto dell'anno è quello compreso tra giugno e luglio, con una radiazione solare globale media di circa 700 MJ/m²; quello con il minore irradiazione è invece dicembre, con circa 100 MJ/m². Nella media dell'intero arco dell'anno, l'irraggiamento è di circa 400 MJ/m². Si tratta di valori in linea con il sistema della pianura veneta.

Figura 25 – Radiazione solare globale. Fonte dati: ARPAV 2012, elaborazioni Proteco.



2.5 STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE

2.5.1 Programma Regionale di Sviluppo

Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS), previsto dalla L.R. n. 35/2001, è lo strumento di programmazione che individua gli indirizzi fondamentali dell'attività regionale e fornisce il quadro di riferimento e le strategie per lo sviluppo della comunità regionale. Il documento si sviluppa considerando quattro settori base su cui il tessuto regionale si concretizza: l'aspetto sociale dei singoli soggetti e della famiglia, le risorse territoriali e ambientali, i fattori economici, e il sistema istituzionale e organizzativo. Centrale è la consapevolezza di come esistano interrelazioni tra queste quattro componenti e di come il sistema regionale sia coinvolto da un processo di trasformazione basato su dinamiche locali, nazionali e internazionali. Nel definire gli obiettivi di sviluppo del territorio e delle politiche sono tre gli ordini principali di

considerazioni da tenere presenti:

- il territorio è in primo luogo una risorsa sociale, in quanto variabile interna di una funzione di qualità della vita degli individui;
- il territorio è anche una risorsa economica e in quanto tale concorre a definire la funzione di produttività di tutti gli attori economici che agiscono in un determinato contesto;
- il territorio è una risorsa ambientale che deve essere tutelata nel pieno rispetto del principio della sostenibilità ambientale dello sviluppo. In termini di sviluppo del territorio il Piano invita ad aumentare la competitività attraverso uno sviluppo socio-economico compatibile con il rispetto e la valorizzazione delle risorse disponibili, attraverso azioni finalizzate a:
 - razionalizzare l'utilizzo della risorsa "suolo", eliminando i fenomeni di diffusione insediativa e crescita spontanea;
 - ridurre la congestione stradale che caratterizza gran parte del territorio regionale;
 - aumentare l'accessibilità delle diverse aree del territorio regionale;
 - impedire un'ulteriore erosione del paesaggio storico e delle risorse naturalistiche;
 - valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico presente;
 - valorizzare l'uso agro-ambientale del suolo e fare in modo che la ruralità e i prodotti locali, la qualità della vita, il tempo libero, il turismo e lo sport possano formare gli elementi di un nuovo rapporto tra cittadini e agricoltura nella pianificazione e nell'uso del territorio.

Per quanto concerne le politiche del turismo, secondo il Piano le strategie di sviluppo devono fare perno sui valori dell'identità veneta sia nell'organizzazione del prodotto che nelle modalità di offerta da parte delle imprese. Questa tipologia di progettualità può nascere dal diffondersi della consapevolezza della necessità di trasformare gli attrattori e le risorse in prodotti, anche avviando -a cominciare dalle aree turisticamente mature -processi di certificazione di qualità che possano avere positive ricadute sia sull'offerta e sia sull'attrattività. Le strategie di sviluppo devono quindi considerare gli orientamenti pertinenti dell'evoluzione urbanistica regionale, in quanto una politica del turismo deve assicurare al Veneto una corretta programmazione strutturale che sviluppi considerazioni volte a una pianificazione omogenea e sostenibile sul territorio.

2.5.2 P.T.R.C. del Veneto

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.), adottato con D.G.R. n. 7090 in data 23.12.1986 e approvato con D.G.R. n. 250 in data 13.12.1991, all'oggi vigente, si è prefisso di assumere criteri e orientamenti d'assetto spaziale e funzionale al fine di concertare le diverse iniziative e gli interventi che rendano compatibili le trasformazioni territoriali sia con la società che con l'ambiente in modo unitario e

coerente tra loro. Dall'analisi della tavola n. 2 "Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale" indica il sistema territoriale legato al Livenza come di particolare interesse, considerando in modo particolare gli ambiti golenali, identificati come aree umide (art. 21 delle N.d.A.). Si tratta di aree da tutelare in ragione della funzione naturalistica e di sicurezza per il territorio. All'interno della tavola 3, "Integrità del territorio agricolo", il territorio concordiese risulta classificato come "ambito con eterogenea integrità", dove la presenza antropica, pur apparendo evidente, non ha compromesso gli aspetti produttivi quanto culturali e paesaggistici del sistema rurale. Per tali ambiti lo strumento urbanistico, attraverso l'art. 23

N. di A., prevede di tutelare e valorizzare il territorio con particolare attenzione per gli aspetti ambientali, preservando le risorse ambientali e paesaggistiche rispetto alla dinamiche di trasformazione in atto. Nella Tavola 4 "Sistema insediativo e infrastrutturale storico e archeologico", il PTRC non individua ambiti di particolare valore o sottoposti a tutela per aspetti di carattere territoriale. Si evidenzia l'individuazione del centro storico di Portobuffolè quale elemento di valore e qualità, da tutelare e valorizzare. Il nuovo P.T.R.C., adottato con D.G.R. n. 372 del 17.02.2009, considera le diverse componenti fisiche e strutturali che costituiscono il sistema regionale, identificando i sistemi del:

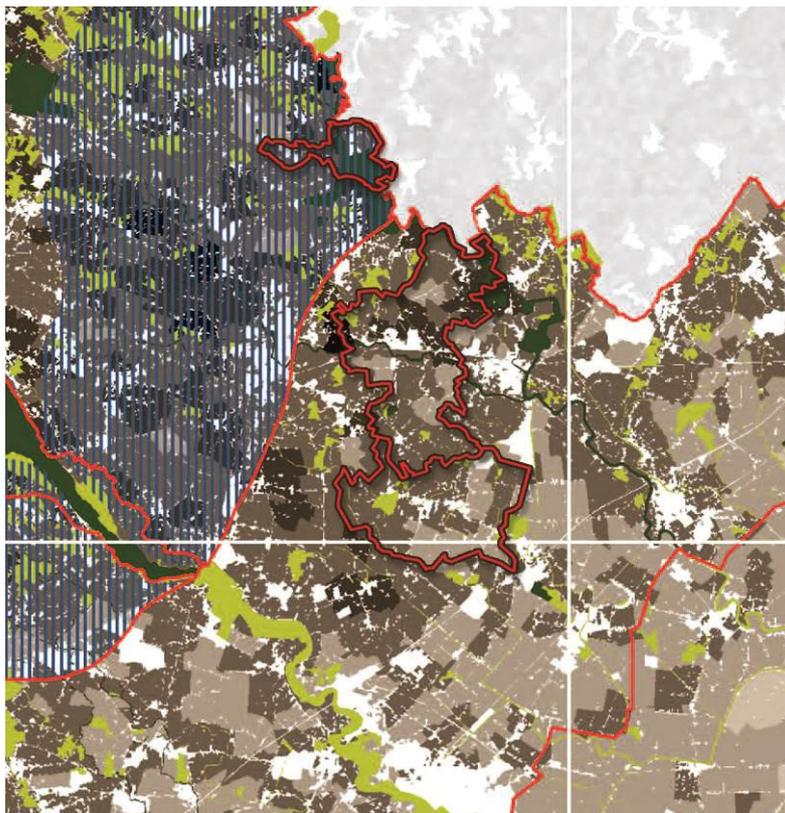
- paesaggio, elemento utile al fine di comprendere le relazioni storiche e culturali che si sono sviluppate tra territorio e uomo, come strumento necessario a garantire un corretto sviluppo, e all'interpretazione dei fenomeni insediativi e sociali;
- città, considerando il tessuto urbano come complesso di funzioni e relazioni che risentono non solo della dimensione spaziale ma anche di quella funzionale e relazionale, tenendo conto delle dinamiche sociali ed economiche;
- montagna, non vista più come un elemento fisico di margine destinato alla sola tutela ma come luogo di sviluppo e riacquisizione di una centralità che si è perduta, considerando sia aspetti fisici che socio-economici;
- uso del suolo, considerando la protezione degli spazi aperti, tutelando il patrimonio disponibile con limitazioni allo sfruttamento laddove non risulti compatibile con la salvaguardia di questo;
- biodiversità, guardando al potenziamento della componente fisica e sistemica non solo per quanto riguarda gli elementi eco-relazionali in senso stretto ma anche il contesto più generale, che può giocare un ruolo all'interno del sistema;
- energia e altre risorse naturali, nell'ottica della riduzione dell'inquinamento e della conservazione delle risorse energetiche, anche su scala più vasta, considerando la razionalizzazione dell'uso del territorio, delle risorse e delle modalità di sviluppo secondo i principi di sviluppo sostenibile e compatibile;
- mobilità, razionalizzando il sistema della mobilità in funzione delle necessità di relazioni e potenzialità della rete infrastrutturale, incentivando modelli di trasporto che coniughino funzionalità e compatibilità ambientale;

- sviluppo economico, dando il via a processi capaci di giocare sulla competitività su scala nazionale e internazionale, con risposte alle richieste di scala locale, cogliendo le diverse opportunità che il territorio può avere;
- crescita socio-culturale, cogliendo le particolarità dei luoghi e dei sistemi territoriali, i segni storici e i processi base su cui si è stratificato il sistema base, percependone le motivazioni, le relazioni spaziali e temporali.

Emerge come uno dei problemi a cui il Piano deve rispondere sia quello della forte erosione di superficie agricola utilizzata, causata soprattutto dall'accentuato sviluppo insediativo che caratterizza il Veneto. Forte è quindi la conflittualità tra l'attività agricola e lo sviluppo insediativo, sia nelle aree in cui si concentra l'agricoltura specializzata sia in quelle con una spiccata prerogativa residenziale. Il piano si articola quindi analizzando e definendo gli elementi portanti della struttura territoriale attraverso l'individuazione delle caratteristiche primarie delle singole componenti. In relazione all'assetto naturalistico il PTRC delinea il sistema sulla base del quale sviluppare processi di tutela e incremento della biodiversità, definendo un sistema di connessioni ecologiche che mettano in collegamento le diverse aree nucleo ed elementi di supporto allo sviluppo del sistema naturalistico.

Analizzando la Tav 2 –Biodiversità si evidenzia come il margine orientale della regione, in corrispondenza dell'area analizzata, si strutturi in relazione all'asse del Livenza, che definisce la linea principale di relazioni ecologiche da monte a valle. Sono inoltre presenti aree agricole e ambiti caratterizzati da una buona presenza vegetale (siepi e filari) capaci di supportare il sistema naturalistico e lo sviluppo di relazioni ecologiche coinvolgendo ambiti più ampi rispetto al solo sistema fluviale. Si evidenzia inoltre la presenza del Bosco di Cavalier, di particolare interesse sia per la valenza naturalistica che come testimonianza del territorio boscato storico.

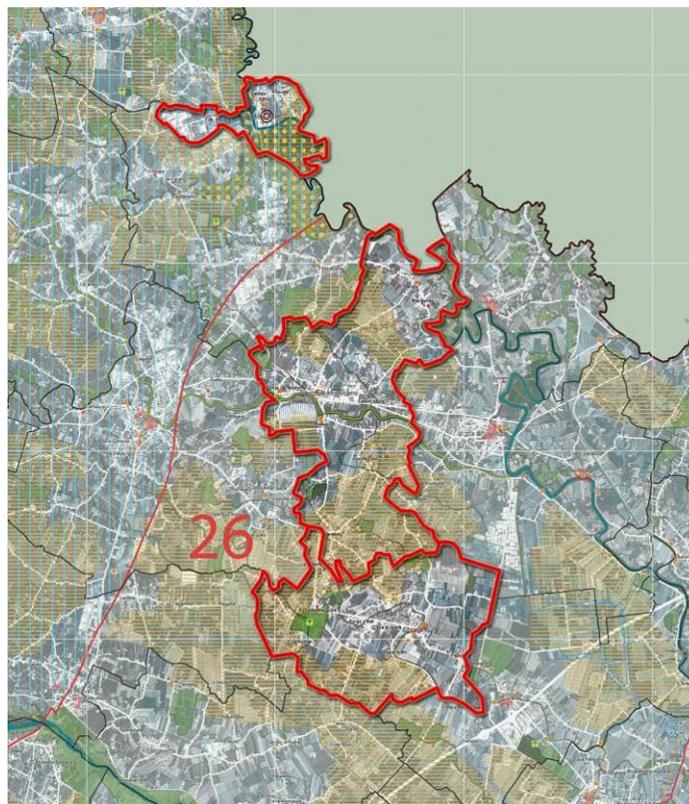
Figura 26 – Estratto Tav. 2 Biodiversità. Fonte: PTRC del Veneto, elaborazioni Proteco.



Il Piano suddivide quindi le aree rurali in categorie, funzionali al rapporto tra città e campagna, diversamente normate, che sono (art. 7 N.di A.): aree di agricoltura periurbana, ovvero aree agricole marginali che contornano i poli metropolitanici regionali, con funzione di «cuscinetto» tra i margini urbani, l'attività agricola produttiva, i frammenti del paesaggio agrario storico e le aree aperte residuali; aree agropolitane in pianura, aree ad agricoltura specializzata in presenza di una forte utilizzazione extra-agricola del territorio, con forte utilizzo del territorio da parte di infrastrutture, residenza e sistema produttivo; aree ad elevata utilizzazione agricola (terre fertili), ovvero aree con attività agricola consolidata, caratterizzate da contesti figurativi di valore paesaggistico e dell'identità locale; aree ad agricoltura mista a naturalità diffusa, in cui l'attività agricola svolge un ruolo indispensabile nella manutenzione e nel presidio del territorio e di mantenimento della complessità e diversità degli ecosistemi rurali e naturali. Nello specifico tutti e tre i territori comunali analizzati presentano spazi che il Piano classifica come area ad alta utilizzazione agricola, in ragione della produttività fondiaria e del consolidamento dell'utilizzo del territorio dal punto di vista produttivo primario. Più marcata e diffusa risulta tale classificazione per quanto riguarda l'area che si sviluppa tra l'abitato di Gorgo al Monticano e Chiarano, rientrando all'interno di un ambito più vasto che interessa i limitrofi territori di Oderzo, Ponte di Piave e Salgareda. L'ambito esprime la sua rilevanza, anche sotto il profilo paesaggistico,

quale testimonianza di una relazione tra uso del territorio e modello insediativo storico delle aree di bonifica recenti. Si tratta in larga parte di aree che presentano un basso grado di infrastrutturazione e presenza abitativa. Pur risultando meno estesa l'area agricola di maggior pregio all'interno del territorio comunale di Portobuffolè, il PTRC la identifica come di significativa valenza quale testimonianza storica dell'assetto fondiario rurale, che quindi mantiene ancora visibili gli assetti e rapporti tradizionali tra costruito e non costruito. Di significativa rilevanza risulta il anche il centro storico di Portobuffolè, in relazione non solo alla struttura urbana, ma anche al mantenimento degli edifici è immagine storica del nucleo, nonostante le modificate condizioni ed equilibri dell'intorno. Il paesaggio è caratterizzato inoltre dalla presenza di elementi e luoghi di valore naturalistico, in riferimento a quanto già emerso in relazione alle analisi legate al sistema naturalistico del PTRC.

Figura 27 – Estratto della Tav. 9 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica. Fonte: PTRC del Veneto, elaborazioni Proteco.



2.5.3 Piano Regionale dei Trasporti del Veneto

La Giunta Regionale ha adottato, con Delibera n. 1671 del 5.07.2005, il Piano Regionale dei Trasporti (PRT), che nasce dalla presa di coscienza di come le tematiche relative ai trasporti abbiano assunto in Veneto un'importanza sempre più rilevante, soprattutto in seguito alle scelte e agli obiettivi che la Comunità Europea si è prefissata. Essi hanno fatto sì che il territorio regionale divenisse un nodo fondamentale per i corridoi multimodali e il perno di congiunzione e interscambio tra il Corridoio V (avente direzione est – ovest) e quello Tirreno/Adriatico (nord – sud), assegnando così alla fascia di pianura del Veneto un ruolo di piattaforma d'incrocio e movimentazione di queste grandi direttrici europee. Il Piano Regionale dei Trasporti del Veneto non deve essere considerato un semplice piano settoriale. Esso si relaziona con tre distinti ambiti per i quali la Regione esercita rilevanti competenze: il territorio, l'economia, l'ambiente.

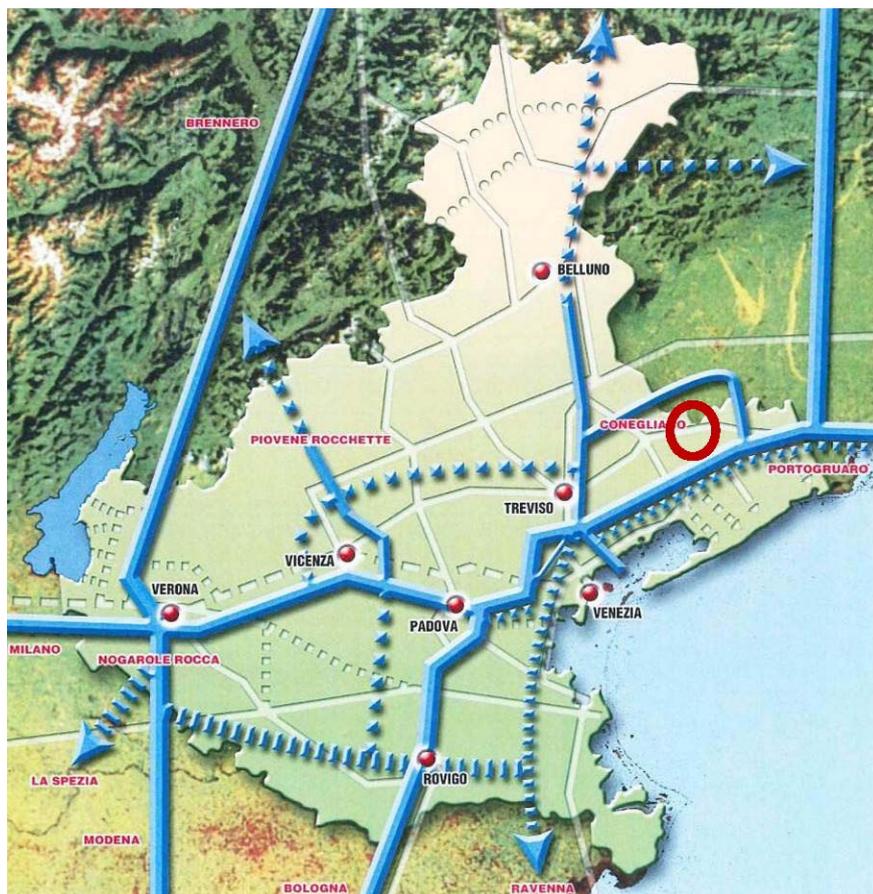
Lo scenario all'interno del quale il Piano si articola è quello della dimensione europea: la Regione è chiamata a giocare un ruolo di primo piano all'interno dei processi di trasformazione e sviluppo di scala nazionale e internazionale. Sulla base di tali assunti, e recependo i principi definiti a livello internazionale riguardo allo sviluppo sostenibile e ai diritti individuali e collettivi contenuti nel Libro Bianco dei Trasporti, il piano recepisce

il quadro internazionale definendo le priorità locali, gli indirizzi di sviluppo e le opere infrastrutturali primarie. La rete è definita su più livelli e in riferimento alle diverse modalità di trasporto, nell'ottica della realizzazione di un sistema gerarchizzato basato sulla creazione di maglie strutturate a partire dalle scale di relazione e dai nodi funzionali. Le opere principali si articolano in livelli e tipologie quali:

- livello autostradale;
- rete stradale primaria;
- Sistema ferroviario Alta Velocità/Alta Capacità;
- Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale;
- Sistema della logistica (porti, aeroporti, interporti);
- Sistema idroviario.

A partire dal riconoscimento di principi, obiettivi e strategie di sostenibilità, nonché dall'individuazione delle opere, sono definite le priorità infrastrutturali. In relazione alle strategie e alle scelte individuate all'interno del PRT non si rilevano particolari indirizzi che coinvolgono il sistema insediativo e infrastrutturale dell'area analizzata.

Figura 28 – Estratto della Tavola della rete autostradale. Fonte: Piano dei Trasporti del Veneto

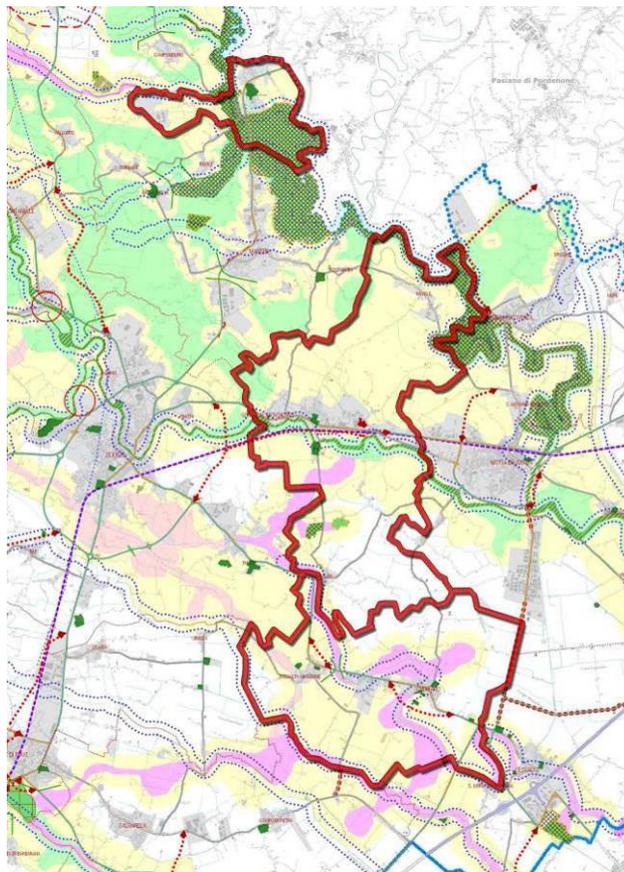


2.5.4 P.T.C.P di Treviso

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Treviso, approvato in data 23.03.2010 con Delibera della Giunta Regionale n. 1137, si sviluppa secondo due direttrici primarie, lo sviluppo e il riordino del territorio provinciale e delle realtà economiche e sociali che qui sono collocate. Questo implica la necessità di relazionare in modo stretto e diretto le trasformazioni territoriali con politiche di riordino locale, con particolare attenzione alle ricadute dirette e indirette. Va ricordato come il PTCP di Treviso rientri all'interno del processo di sviluppo del Piano Strategico della Provincia di Treviso. Le fasi principali che hanno strutturato il processo si sintetizzano in tre fasi principali: la prima riferita alle analisi dei bisogni e delle contraddizioni della Marca. Questa fase ha portato all'individuazione dei punti di forza e debolezza e degli assi e delle azioni di intervento; la seconda ha visto il coordinamento tra i diversi enti e associazioni per coordinare e integrare i diversi programmi e progetti; la terza fase si sviluppa in modo più concreto nella redazione e attuazione dei diversi strumenti di gestione del territorio. Il Piano acquista in tal senso maggiore aspetto strategico, in piena coerenza con quanto previsto dalla LR 11/2004. Lo strumento si articola in relazione ai diversi settori, considerando: uso del suolo, biodiversità, energia e risorse,

mobilità, sviluppo economico, crescita culturale e sociale. Sulla base di tali presupposti sono individuati i temi strategici e gli atti di sviluppo relativi ai settori di trasformazione. Considerando il disegno di sviluppo delle componenti naturalistiche definite dal piano provinciale si rileva come gli elementi di maggior pregio e sensibilità si legano al sistema idrico principale, considerando in primo luogo il Livenza e il Monticano. Gli indirizzi di tutela si estendono quindi alle aree agricole che si accompagnano al corso del Livenza, in particolare all'interno di Portobuffolè. Il PTCP considera inoltre il ruolo di potenziale connessione ecologica del territorio agricolo che si trova tra Livenza e Monticano. Allo stesso modo all'interno del comune di Chiarano il piano considera la necessità di valorizzare le potenzialità ecorelazionali del territorio agricolo situato a sud dell'abitato, nell'area ricompresa tra la SP 54 e il corso del Bidoggia. In sintesi i maggiori gradi di tutela si rilevano in corrispondenza del tracciato del Livenza in riferimento all'area interessata dalla presenza del sito della Rete Natura 2000, che assume evidente valore all'interno del territorio comunale di Portobuffolè, senza tuttavia tralasciare la potenzialità del territorio agricolo dove minore è la presenza di realtà insediative.

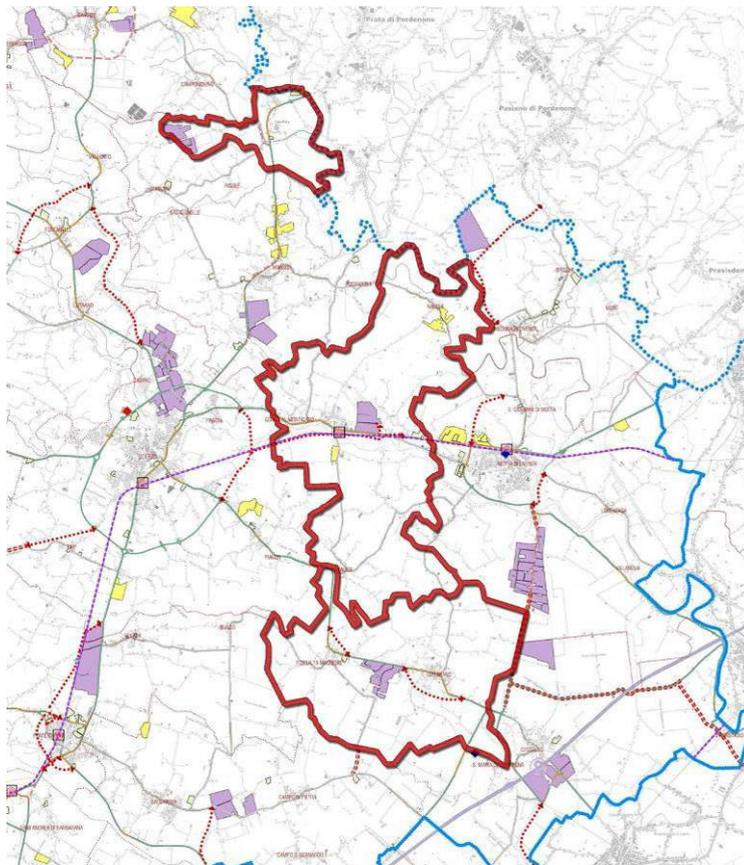
Figura 29 – Estratto della Tav. 3 del PTCP di Treviso. Fonte: PTCP di Treviso.



La gestione e sviluppo del sistema insediativo, in particolare produttivo e infrastrutturale, definito dal PTCP è mirato al consolidamento dell'assetto attuale, organizzando lo sviluppo delle attività produttive in modo coordinato con la gerarchizzazione della rete viaria principale. Il piano conferma la possibilità di rafforzare e ampliare i poli produttivi più strutturati di tutti e tre i comuni analizzati. Per quanto riguarda le realtà di dimensioni più contenute, o non direttamente connesse alla viabilità principale, il piano considera l'opportunità di non ampliare tali ambiti, con possibilità di eventuale rifunzionalizzazione delle stesse. Questa linea di sviluppo porta al consolidamento delle realtà esistenti e più strutturate, con maggiore vocazione e accessibilità, e alla progressiva dismissione, su tempi medio-lunghi, delle aree meno rilevanti, potendo alleggerire i carichi insediativi oggi esistenti. Al fine di rendere maggiormente sostenibile l'assetto si considera la necessità di intervenire anche all'interno della rete viaria, attraverso interventi di potenziamento degli assi esistenti, in particolare della SS 53, e creazione di sistemi di bypass dei centri abitati, a Chiarano e Fossalta Maggiore. Si considera infatti utile prevedere interventi di alleggerimento dell'attuale asse della Postumia creando un tracciato parallelo alla viabilità esistente, in modo da allontanare il traffico dal centro abitato. In relazione a questa

riorganizzazione, che presenta comunque soluzioni da verificare interessando aree di valenza ambientale legate al Monticano, implica l'opportunità di riconsiderare l'accesso verso l'area produttiva di Gorgo al Monticano, che all'oggi sfrutta la viabilità interna dell'abitato. Questa riorganizzazione rientra all'interno di un disegno più complessivo, che vede il potenziamento dei polo produttivi limitrofi, quello di Oderzo e Motta di Livenza, e alla razionalizzazione del sistema di relazione tra i poli e centri principali limitando le ricadute all'interno delle aree abitate.

Figura 30 – Estratto della Tav. 4 del PTCP di Treviso. Fonte: PTCP di Treviso.



2.5.5 Rete Natura 2000

Natura 2000 è il sistema organizzato ("rete") di aree ("siti") destinate alla conservazione della biodiversità presente nel territorio dell'Unione Europea e in particolare alla tutela di una serie di habitat e di specie animali e vegetali rari e minacciati. L'individuazione dei siti è stata realizzata da ciascuna regione per il proprio territorio, con il coordinamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Insieme alle Aree protette (Parchi e Riserve naturali statali e regionali) i siti di Rete Natura 2000 costituiscono un vero e proprio sistema di tutela del patrimonio naturale, destinato principalmente alla conservazione degli habitat (foreste, praterie, ambienti rocciosi, zone umide) e delle specie animali e vegetali classificati tra i più importanti e significativi per la natura di ogni regione, da evidenziare nel contesto nazionale ed europeo. Rete Natura 2000 nasce dalle due Direttive comunitarie "Uccelli" (1979) e "Habitat" (1992), profondamente innovative per quanto riguarda la conservazione della natura: non solo semplice tutela di piante, animali e aree ma conservazione organizzata di habitat e specie. È definita la biodiversità come oggetto fondamentale della tutela, attraverso la protezione di specie e degli habitat che le ospitano, e si mira a costituire una rete funzionale di aree dedicate allo scopo, un

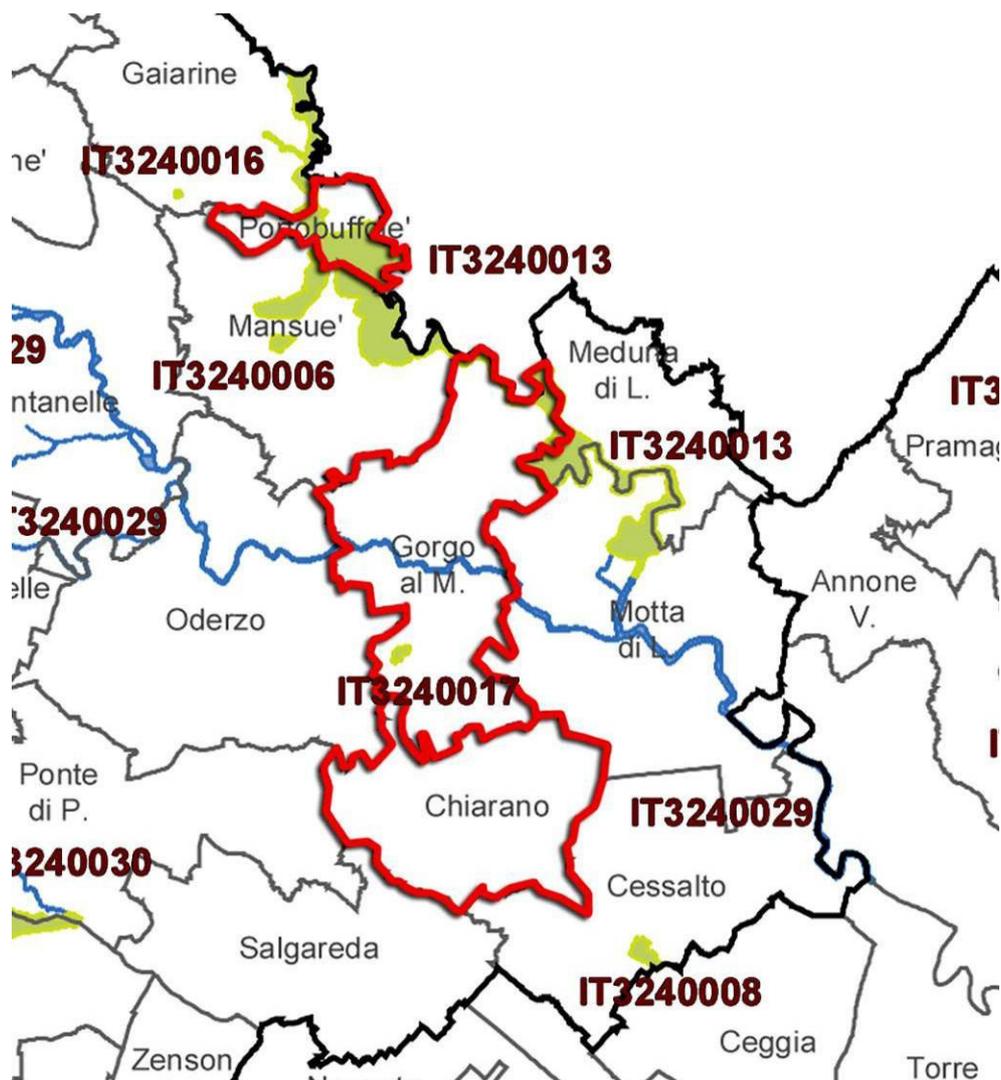
insieme armonico di ambienti biotici e abiotici rappresentativi per l'intera Europa; non un semplice insieme di territori isolati tra loro ma un sistema di siti studiato per ridurre l'isolamento di habitat e di popolazioni e per agevolare gli scambi e i collegamenti ecologici. Sono di particolare interesse le aree ad alta naturalità e i territori contigui che collegano ambiente antropico e ambiente naturale, soprattutto con funzione di corridoio ecologico e si individuano i territori utili a mettere in relazione aree distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica. Le due Direttive comunitarie tendono a ricucire gli strappi di un territorio che ha subito così tante frammentazioni degli ambienti naturali a favore dell'urbanizzazione, dell'attività industriale, dell'agricoltura intensiva e delle infrastrutture. Garantire la sopravvivenza di molte specie significa tutelarne l'area minima vitale e ripristinare le possibilità di comunicazione tra queste aree, promuovendo interventi che rimuovano le minacce alle specie e agli habitat e che diano concretezza alle potenzialità di rinaturalizzazione. Il fine ultimo di assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle condizioni di vita delle specie, è perseguito concretamente, sia mediante l'applicazione di specifiche direttive e indirizzi -oltre che di opportune modalità di verifica della loro attuazione per la gestione, per la conservazione e per il monitoraggio dei medesimi habitat e specie -sia attraverso lo studio e la valutazione di incidenza, vincolanti per piani, progetti e interventi da realizzare all'interno o nelle adiacenze degli stessi Siti della Rete Natura 2000. L'ambito territoriale interessato dal PATI ha relazioni con 3 aree di pregio naturalistico incluse nella Rete Natura 2000 e in particolare

- **ZPS IT3240013 “Ambito fluviale del Livenza”** – il sito ha un'estensione complessiva di 1.061 ha, ricomprendendo una tratta del fiume Livenza e spazi limitrofi al corso d'acqua. Si tratta di un'asta fluviale di pianura con struttura meandriforme a dinamica naturale e seminaturale. Gli ambiti golenali e gli spazi arginali sono caratterizzati dalla presenza di prati umidi e strutture vegetali tipiche dei sistemi ripariali, con elementi di bosco planiziale. Si rilevano situazioni di possibile vulnerabilità legata all'antropizzazione delle rive e al rischio di inquinamento delle acque, in considerazione della presenza di abitati lungo i margini del fiume;
- **SIC e ZPS IT3240017 “Bosco di Cavalier”** – ha un'estensione di circa 9 ha. L'area rappresenta una testimonianza dell'ambiente che caratterizzava il contesto in modo più vasto e strutturato. Si tratta di un ambito relitto di bosco planiziale misto, con una prevalenza di querce carpini. Di particolare significatività è la struttura consolidata dell'ambito, con una netta linea di

confine rispetto le aree limitrofe destinate a utilizzo agricolo. Le possibili vulnerabilità sono connesse proprio al contesto all'interno del quale l'area si inserisce, fortemente influenzato dalla componente antropica, insediativa e produttiva agricola.

- **SIC IT3240029 “Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano”** – ha un'estensione complessiva pari a circa 1.955 ha, ricomprendendo tratte rilevanti dei fiumi Livenza e Monticano, oltre alle aree golenali e gli spazi limitrofi legati al sistema fluviale. L'interesse è legato al sistema dei corsi d'acqua e agli ambienti che si sviluppano in relazione alle dinamiche attuali e storiche dei corpi idrici. Si tratta di spazi dove si riscontra la presenza di prati stabili e umidi e ambiti caratterizzati dallo sviluppo di sistemi vegetali idrofili tipici di acque lente con presenza anche di vegetazione sommersa. I possibili fenomeni di vulnerabilità sono legati all'antropizzazione delle rive e al rischio di inquinamento delle acque derivante dalle attività antropiche presenti sul territorio.

Figura 31 – Estratto dalla Carta della Rete Natura 2000. Fonte: Regione Veneto 2000.



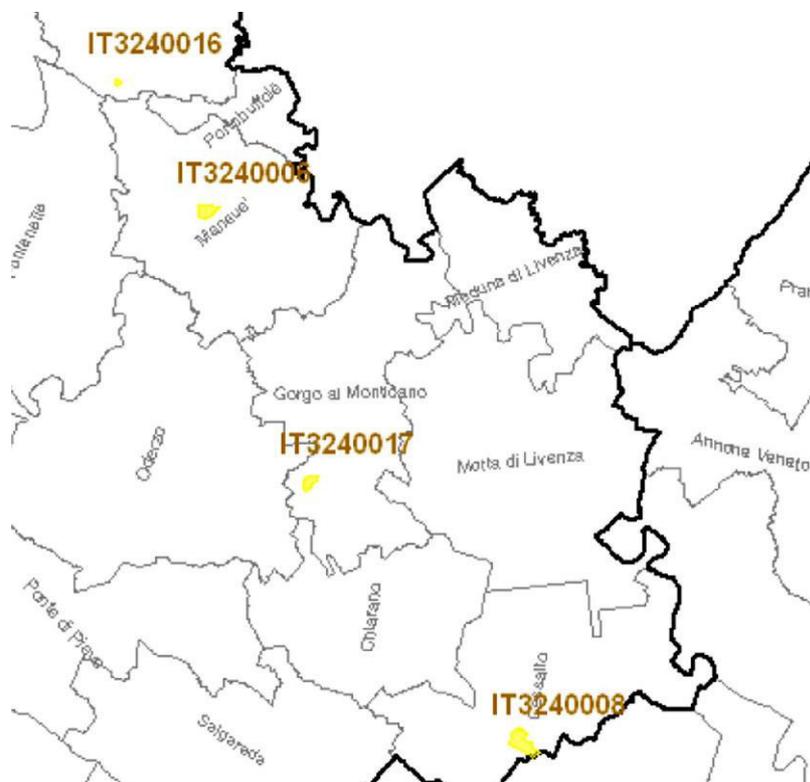
2.5.6 Piani di gestione delle ZPS

Le linee gestionali per garantire la conservazione della biodiversità e lo sviluppo economico del territorio sono definite, per le ZPS, dai Piani di Gestione (PdG). Essi trovano riferimento normativo nell'art. 4, comma 2, del D.P.R. n° 120 del 2 marzo 2003 e nelle "Indicazioni operative per la redazione dei Piani di Gestione per i siti della rete Natura 2000" redatte dalla Regione Veneto e approvate con Deliberazione della Giunta Regionale n. 4241 del 30 dicembre 2008 (Allegato A). I Piani di Gestione hanno l'obiettivo di garantire uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche di interesse comunitario per i quali il sito è stato individuato.

All'interno dei territori comunali del PATI la Regione Veneto ha individuato il Piano di Gestione n°15, che ricomprende gli ambiti boscati che testimoniano l'assetto più antico del contesto. L'ambito così individuato ricomprende, complessivamente, i boschi di Baslalghele, Cessalto, Gaiarine, Cavalier, Lison, Carpedo e Zacchi. Si fa quindi

riferimento al Piano di gestione in riferimento al Bosco Cavalier, situato all'interno del territorio comunale di Gorgo al Monticano.

Figura 32 – Piano di Gestione n°15. Fonte Regione del Veneto, Rete Natura 2000.



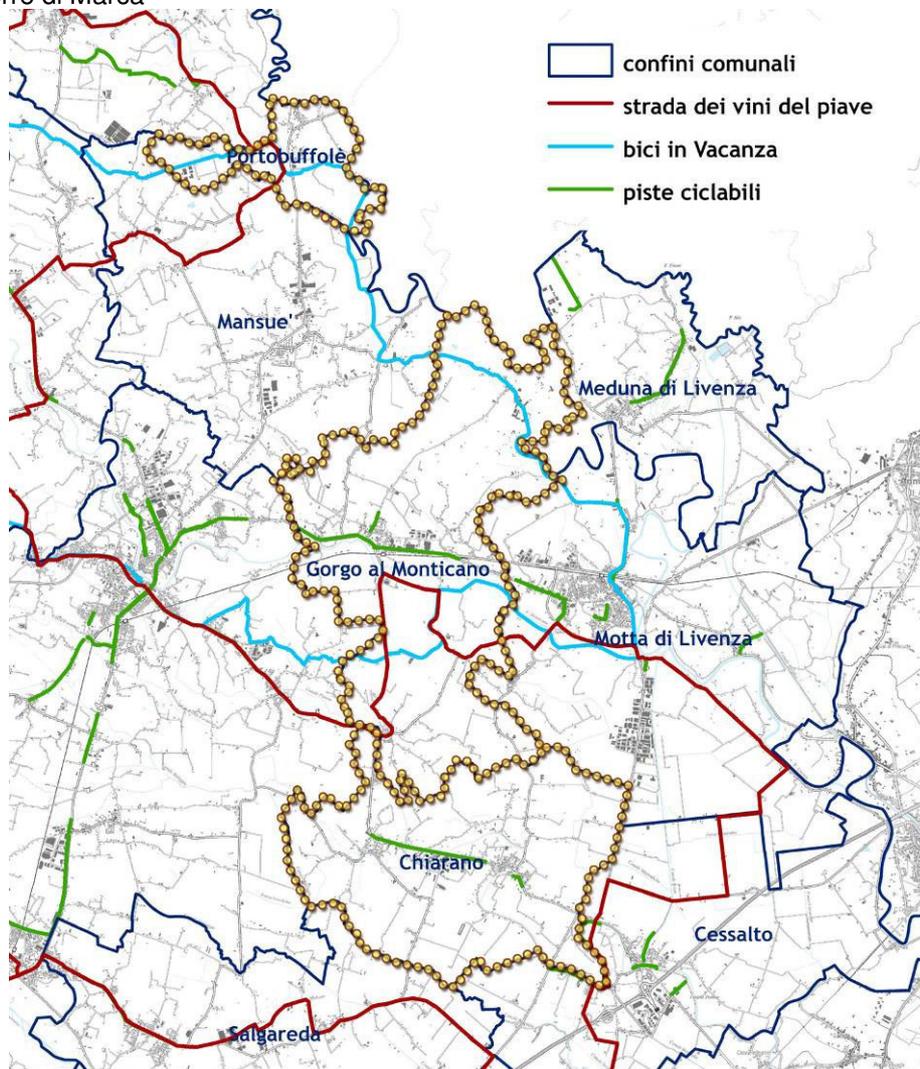
2.5.7 GAL Terre di Marca

Il Gruppo di Azione Locale “Terre di Marca”, ai sensi del bando di selezione dei GAL approvato con DGR del Veneto n. 199/2008, definisce la propria strategia di sviluppo locale per il periodo 2007-2013 all’interno di un documento programmatico denominato “Programma di Sviluppo Locale” (PSL). Il Programma di Sviluppo Locale rappresenta lo strumento di programmazione per l’elaborazione e la successiva attuazione di una strategia integrata di sviluppo locale di durata pluriennale definita dal GAL per dare attuazione all’Asse 4 Leader del PSR. Il programma si struttura sull’interazione tra operatori e progetti appartenenti a diversi settori dell’economia locale e su approcci innovativi, prevedendo anche progetti di cooperazione con altri GAL e altri territori italiani ed europei. Il PSL prevede il coinvolgimento, la partecipazione e l’interazione di tutti gli attori interessati allo sviluppo socio-economico dell’area interessata. La strategia scelta dal GAL “Terre di Marca” è sintetizzata dal titolo del PSL “per Borghi e Campagne” ed è incentrata sul tema “i Cammini del Cuore nelle Terre di Marca”. Le linee di azione principali nascono dalla considerazione di come siano stati identificati problemi chiave che caratterizzano tutto il territorio del GAL. Tra i più rilevanti sono da

evidenziare: l'incremento dell'indice di vecchiaia, la perdita di competitività delle imprese per effetto della globalizzazione dei mercati, i fenomeni di inquinamento non reversibile, il forte rischio di perdita di una parte importante del patrimonio naturale e culturale, la frammentazione dell'offerta culturale e turistica, i fenomeni crescenti di disgregazione sociale e una importante presenza di popolazione extra comunitaria non ancora del tutto integrata. Si riscontra inoltre la presenza di aree che soffrono di una carenza di infrastrutture, originata, in parte, da fenomeni di diffusione e delocalizzazione insediativa che non sono stati accompagnati da un adeguato potenziamento dell'offerta infrastrutturale. Considerando invece le valenze del territorio, si nota una consolidata vocazione rurale, ha un fondamentale punto di forza nelle tipicità locali che, opportunamente organizzate e promosse, diventeranno centrali all'interno del programma di sviluppo. Le strategie del PSL mirano, quindi, alla valorizzazione delle risorse ambientali e architettoniche e delle produzioni agro-alimentari autoctone, utili a definire in modo efficiente un contesto ideale per il turismo culturale e naturalistico. Lo sviluppo del territorio, considerando la valorizzazione delle singole componenti, quanto le relazioni e il sistema che caratterizza l'area, passa attraverso la creazione di una rete capace di connettere i diversi episodi e rendere fruibile lo spazio e le realtà che sono espressione del rapporto tra uomo e ambiente. Significativa appare quindi la creazione di un disegno articolato sulla salvaguardia e valorizzazione tanto delle aree, manufatti e "oggetti" territoriali, quanto di un sistema di itinerari capaci di relazionare tali elementi, attraverso spazi di qualità estetica e significatività testimoniale, tematizzando i diversi percorsi. Considerando in modo specifico il territori comunali analizzati, si evidenzia come alcune tratte rientrano all'interno del sistema identificato come "Strada del vino del Piave". Gli obiettivi di tale definizione sono così sintetizzati: miglioramento della qualità dell'offerta di turismo rurale, in particolare sotto il profilo dell'informazione e della comunicazione ai potenziali fruitori della stessa; potenziamento dei servizi e delle infrastrutture finalizzati a promuovere e a qualificare l'accesso dei turisti alle aree oggetto degli interventi; creazione e sviluppo di servizi e progetti finalizzati a promuovere, secondo criteri e metodologie innovative, l'incontro fra domanda e offerta di turismo rurale; favorire l'integrazione fra l'offerta turistico-enogastronomica delle aree rurali e l'offerta turistica tradizionale. A questi si aggiungono ulteriori indirizzi per la valorizzazione e la fruizione del territorio, da sviluppare attraverso percorsi ciclo-pedonali che corrono all'interno delle aree agricole che caratterizzano sia dal punto di vista estetico che culturale il territorio, indicando diversi tracciati che mettono a sistema i centri abitati maggiori e minori di Gorgo al Monticano. D contro il territorio di Chiarano non è interessata da

elementi di particolare significato, considerando solamente il percorso ciclabile che collega Chiarano centro con Fossalta Maggiore.

Figura 33 – Estratto dell'Allegato 5, "Itinerari Turistici" al programma di Sviluppo Locale. Fonte: GAL "Terre di Marca"



3 IL SETTORE PRODUTTIVO AGRICOLO

3.1 L'EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA SUL TERRITORIO, CENSIMENTO ISTAT DEL 2010.

3.1.1 Le strutture produttive

L'agricoltura utilizza degli spazi che può trarre dal territorio, per lo svolgimento delle sue attività, in relazione di esigenze che tendono a variare in funzione del livello generale di sviluppo e del progresso delle tecniche produttive agricole. Per tali motivi, con il tempo, la parte di territorio nazionale destinata ai fini agricoli tende, fisiologicamente a contrarsi e collocarsi diversamente, ritirandosi dalle aree più difficili per concentrarsi in quelle, ove è più agevole vivere e lavorare. Nello specifico per i territori comunali oggetto d'indagine le attività agricole si sono sviluppate, conseguentemente ad una attenta regimazione delle acque e delle sistemazioni agrarie in maniera uniforme su tutto il territorio. La parte di territorio comunale utilizzabile ai fini agricoli si identifica con la cosiddetta Superficie Agricola Totale (SAT) che secondo l'ISTAT è "l'area complessiva dei terreni dell'azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, eccetera, situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda". È evidente che si tratta di uno spazio che, solo potenzialmente, può essere considerato agricolo a tutti gli effetti, in quanto, al suo interno, possono coesistere situazioni anche molto diverse, in funzione delle caratteristiche delle imprese agricole che lo gestiscono. In ragione di ciò, sempre a fini statistici, si è ritenuto utile individuare un'altra grandezza, la superficie agraria utilizzata (SAU) che in questo caso l'ISTAT identifica come "l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto" e che rende conto della misura in cui le aziende agricole utilizzano le superfici di cui singolarmente hanno disponibilità. La distribuzione a livello territoriale e aziendale della SAT e della SAU rappresenta un utile indicatore per valutare la difficoltà ed il grado di impegno degli agricoltori rispetto all'utilizzo della terra cui dispongono, fornendo di conseguenza il livello di coltivazione di un territorio ed il grado di interazione delle attività agricole con l'ambiente naturale.

I grafici che seguono mostrano, per i tre comuni, l'evoluzione generale della quantità di superficie agricola impiegata e del numero di aziende operanti nel settore primario negli ultimi decenni.

Figura 34 -Chiarano -Evoluzione della superficie agricola totale e utilizzata in ettari e del numero delle aziende agricole dal 1982 al 2010. Fonte: elaborazione Proteco su dati ISTAT.

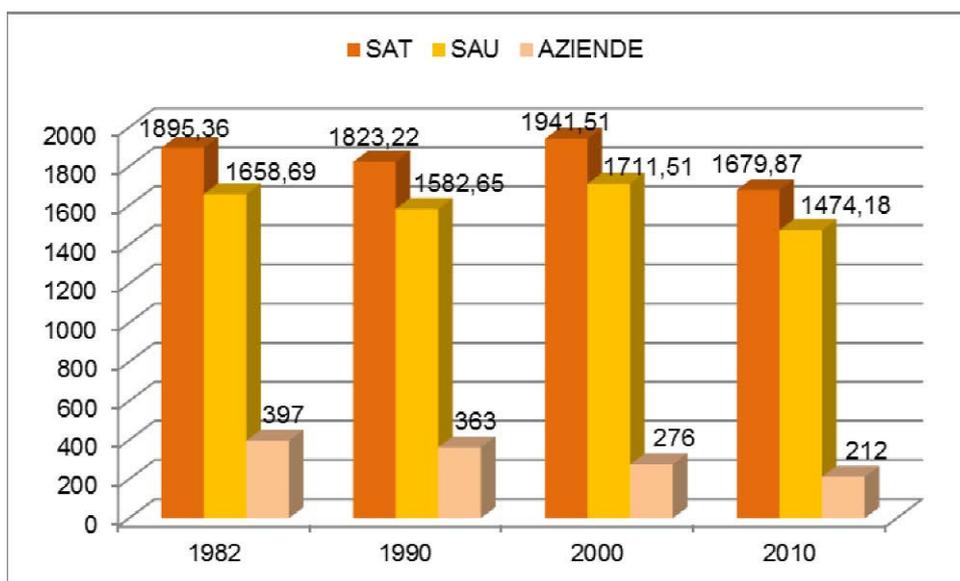


Figura 35 -Gorgo al Monticano -Evoluzione della superficie agricola totale e utilizzata in ettari e del numero delle aziende agricole dal 1982 al 2010. Fonte: elaborazione Proteco su dati ISTAT.

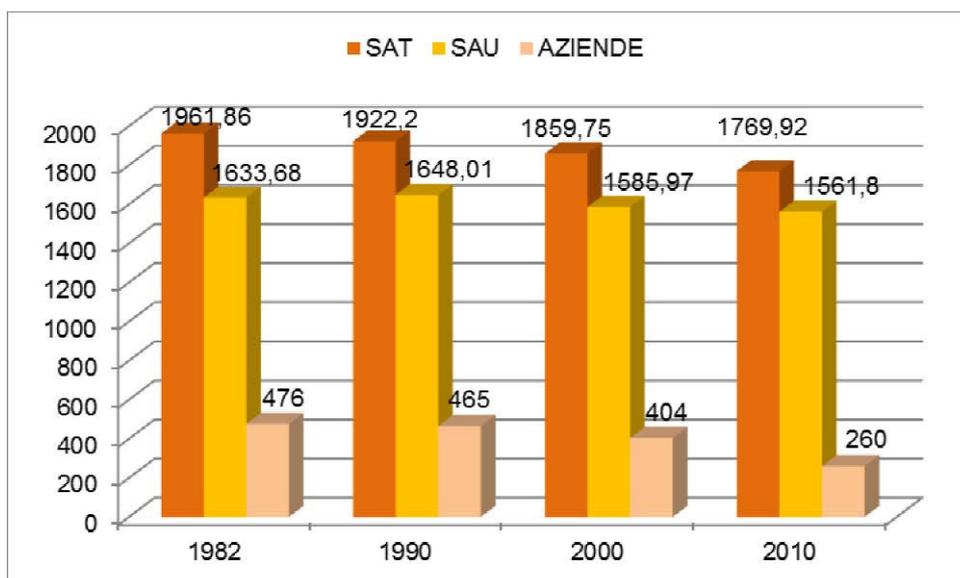
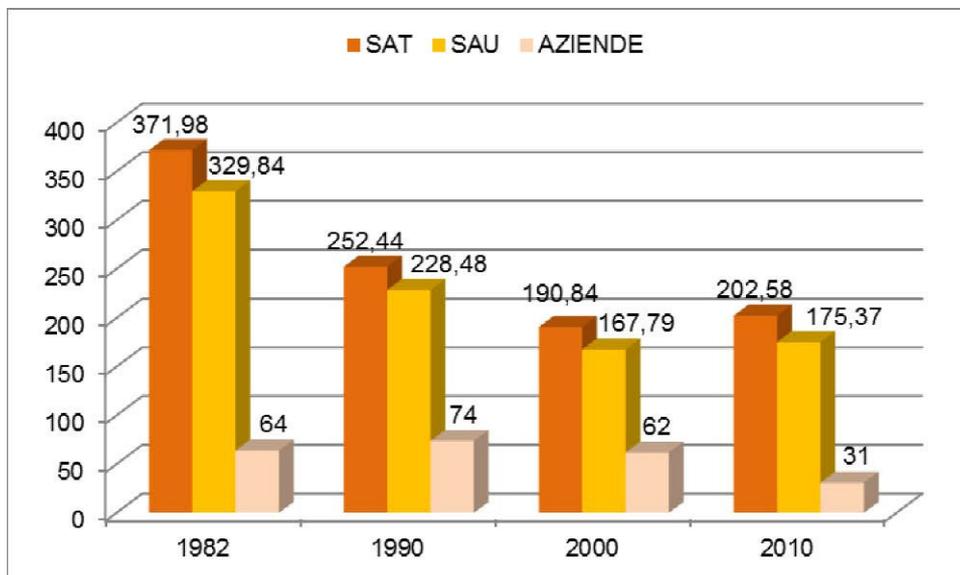


Figura 36 -Portobuffolè -Evoluzione della superficie agricola totale e utilizzata in ettari e del numero delle aziende agricole dal 1982 al 2010. Fonte: elaborazione Proteco su dati ISTAT.



Rispetto alla variazione in termini di ettari occupati dalle coltivazioni agrarie che appare evidentemente assumere un trend negativo si ritiene utile approfondire nelle tabelle che seguono la distribuzione delle aziende per classi dimensionali, dati riferiti al censimento ISAT 2010.

Tabella 10 – Chiarano – aziende per classi dimensionali riferite al censimento ISTAT 2010.

	0,01 - 0,99 ettari	1-1,99 ettari	2-2,99 ettari	3-4,99 ettari	5-9,99 ettari	10-19,99 ettari	20-29,99 ettari	30-49,99 ettari	50-99,99 ettari	100 ettari e più	totale
Chiarano N° aziende	36	49	44	32	20	18	4	4	4	1	212

Tabella 11 – Gorgo al Monticano – aziende per classi dimensionali riferite al censimento ISTAT 2010.

	0 ettari	0,01 - 0,99 ettari	1-1,99 ettari	2-2,99 ettari	3-4,99 ettari	5-9,99 ettari	10-19,99 ettari	20-29,99 ettari	30-49,99 ettari	50-99,99 ettari	100 ettari e più	totale
Gorgo al Monticano N° aziende	1	64	62	37	30	33	21	3	4	3	2	260

Tabella 12 – Portobuffolè – aziende per classi dimensionali riferite al censimento ISTAT 2010.

	0,01 - 0,99 ettari	1-1,99 ettari	2-2,99 ettari	3-4,99 ettari	5-9,99 ettari	10-19,99 ettari	20-29,99 ettari	30-49,99 ettari	totale

	ettari					ettari	ettari	ettari	
Portobuffolè N° aziende	7	7	4	5	5	1	1	1	31

3.1.2 Le risorse umane

L'arretramento delle attività legate all'agricoltura evidenziato nel precedente capitolo è presente in tutti e tre i comuni oggetto d'indagine determinano direttamente effetti sulla componente umana impiegata e in particolare su di alcuni parametri inerenti: la numerosità degli occupati, l'età dei conduttori e la possibilità di ricambio generazionale, di rinnovamento e qualificazione delle risorse umane impiegate in agricoltura. Di seguito si riportano i dati relativi al capo azienda (età e titolo di studio) e alla tipologia di manodopera interessata dalle attività del settore primario suddivisi per i tre comuni.

Tabella 13 – Chiarano – Età del capo azienda.

	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	75 anni e più	totale
Chiarano	2	3	9	11	18	23	26	28	26	24	42	212

Tabella 14 – Gorgo al Monticano – Età del capo azienda.

	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	75 anni e più	totale
Gorgo al Monticano	7	4	13	12	30	31	36	33	34	60	260

Tabella 15 – Portobuffolè – Età del capo azienda.

	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	75 anni e più	totale
Portobuffolè	2	5	3	2	6	5	4	4	31

In tutti e tre i comuni la maggior parte dei capi azienda risultano avere più di 55 anni di età, nulla è la presenza di capi azienda con meno di 40 anni a Portobuffolè e comunque irrisoria quella censita a Gorgo al Monticano e Chiarano rispetto alla totalità delle aziende presenti. Di seguito si riporta una panoramica inerente al livello di scolarizzazione dei capi azienda, risultato della diretta conseguenza l'età degli stessi.

Tabella 16 – Chiarano – Titolo di studio del capo azienda.

	nessun titolo	licenza elementare	licenza media	diploma di qualifica (2-3 anni) agrario	diploma di qualifica (2-3 anni) diverso da agrario	diploma di scuola media superiore agrario	diploma di scuola media superiore diverso agrario	laurea o diploma universitario agrario	laurea o diploma universitario non agrario	totale
Chiarano	2	99	53	4	14	5	27	1	7	212

Tabella 17 – Gorgo al Monticano -Titolo di studio del capo azienda.

	nessun titolo	licenza elementare	licenza media	diploma di qualifica (2-3 anni) diverso da agrario	diploma di scuola media superiore agrario	diploma di scuola media superiore diverso agrario	laurea o diploma universitario non agrario	totale
Gorgo al Monticano	9	135	77	14	5	19	1	260

Tabella 18 – Portobuffolè -Titolo di studio del capo azienda.

	nessun titolo	licenza elementare	licenza media	diploma di qualifica (2-3 anni) diverso da agrario	diploma di scuola media superiore diverso agrario	laurea o diploma universitario non agrario	totale
Portobuffolè	2	13	7	3	4	2	31

3.1.3 Le tipologie colturali

Nelle tabelle che seguono si riportano i dati relativi alla ripartizione colturale delle superfici agrarie (in ettari) e del numero di aziende suddivise per i tre Comuni oggetto di indagine, tali valori permettono una panoramica sulle tipologie colturali presenti.

Tabella 19 – Chiarano -Ripartizione colturale della Superficie agraria utilizzata (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT).

SEMINATIVI	aziende	158
	superficie	897.71
CEREALI PER LA PRODUZIONE DI GRANELLA	aziende	107
	superficie	470.8
PIANTE INDUSTRIALI	aziende	66
	superficie	218.52
ORTIVE	aziende	2
	superficie	1.63
FORAGGERE AVVICENDATE	aziende	22
	superficie	197.29
TERRENI A RIPOSO	aziende	7
	superficie	8.72
FIORI E PIANTE ORNAMENTALI	aziende	1
	superficie	0,25
PIANTINE	aziende	1
	superficie	0,5
COLTIVAZIONI LEGNOSE	aziende	155
	superficie	569.95
VITE	aziende	150
	superficie	564.2
FRUTTIFERI	aziende	2
	superficie	1.02
VIVAI	aziende	1
	superficie	0.5
ALTRE COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	aziende	3
	superficie	4.23
ORTI FAMILIARI	aziende	62
	superficie	1.75
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	aziende	4
	superficie	4.77

Tabella 20 – Gorgo al Monticano -Ripartizione culturale della Superficie agraria utilizzata (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT).

SEMINATIVI	aziende	199
	superficie	1 005.13
CEREALI PER LA PRODUZIONE DI GRANELLA	aziende	136
	superficie	451.24
PIANTE INDUSTRIALI	aziende	88
	superficie	387,97
ORTIVE	aziende	1
	superficie	0.3
FORAGGERE AVVICENDATE	aziende	36
	superficie	159.51
TERRENI A RIPOSO	aziende	9
	superficie	6.11
COLTIVAZIONI LEGNOSE	aziende	160
	superficie	456.38
VITE	aziende	158
	superficie	455.48
FRUTTIFERI	aziende	2
	superficie	0.58
ALTRE COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	aziende	2
	superficie	0.32
ORTI FAMILIARI	aziende	160
	superficie	3.1
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	aziende	22
	superficie	97.19

Tabella 21 – Portobuffolè -Ripartizione colturale della Superficie agraria utilizzata (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT).

SEMINATIVI	aziende	24
	superficie	121.37
CEREALI PER LA PRODUZIONE DI GRANELLA	aziende	20
	superficie	46.99
PIANTE INDUSTRIALI	aziende	5
	superficie	55.62
FORAGGERE AVVICENDATE	aziende	6
	superficie	15.3
TERRENI A RIPOSO	aziende	2

	superficie	3.46
COLTIVAZIONI LEGNOSE	aziende	21
	superficie	28.96
VITE	aziende	21
	superficie	28.08
VIVAI	aziende	1
	superficie	0.88
ORTI FAMILIARI	aziende	17
	superficie	0.4
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	aziende	6
	superficie	24.64

Analisi più dettagliate per quanto riguarda le quantità di superficie destinate alle varie tipologie colturali verranno proposte nei successivi capitoli.

3.1.4 Gli allevamenti zootecnici

La zootecnia nel complesso dei territori comunali indagati presenta un ruolo marginale, sia in termini di aziende che in termini di capi. Se si osservano i dati delle sottostanti tabelle si nota peraltro che tale condizione è frutto di una tendenza che si consolida nel tempo: le aziende con allevamento sono diminuite in termini maggiori rispetto alle aziende nel loro complesso.

Tabella 22 – Chiarano-Numero di aziende agricole e di aziende con allevamento (Censimenti agricoltura ISTAT)

	1990	2000	2010
numero aziende	363	276	212
numero aziende con allevamento	230	191	21
% aziende con allevamento	63%	69%	10%

Tabella 23 – Gorgo al Monticano-Numero di aziende agricole e di aziende con allevamento (Censimenti agricoltura ISTAT)

	1990	2000	2010
numero aziende	465	404	260
numero aziende con allevamento	238	240	39
% aziende con allevamento	51%	59%	15%

Tabella 24 – Portobuffolè-Numero di aziende agricole e di aziende con allevamento (Censimenti agricoltura ISTAT)

	1990	2000	2010
numero aziende	74	62	31
aziende con allevamento	49	30	5
% aziende con allevamento	66%	48%	16%

Nelle tabelle seguenti viene proposto un approfondimento del comparto zootecnico per tipologia, numero di aziende e numero di capi presenti rilevati nel censimento del 2010.

Tabella 25 – Chiarano- Numero di aziende e quantità di capi allevati per tipologia di allevamento. (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT)

	Aziende	Capi
Bovini	17	1274
Equini	2	3
Avicoli	1	85000
Conigli	1	2

Tabella 26 – Gorgo al Monticano -Numero di aziende e quantità di capi allevati per tipologia di allevamento. (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT)

	Aziende	Capi
Bovini	33	1391
Equini	5	18
Suini	5	58
Avicoli	2	55
Conigli	1	18

Tabella 27 – Portobuffolè -Numero di aziende e quantità di capi allevati per tipologia di allevamento. (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT)

	Aziende	Capi
Bovini	5	97

Valutando i parametri sopra elencati, appare evidente che, alla scarsità del patrimonio zootecnico nel suo complesso, si lega anche il basso numero di capi per azienda. Si tratta di dimensioni che rilevano uno scenario di allevamento familiare/integrativo aziendale, se si escludono alcune limitate eccezioni.

Si riporta di seguito la stima della quantità di azoto prodotto, in relazione alla specie

allevata, al netto delle perdite di stoccaggio (kg/anno). La stima è riferita alla consistenza degli allevamenti censita dal 6° Censimento dell'Agricoltura Anno 2010 con l'applicazione degli indici presenti in Tab.1 Allegato A Dgr. n. 2217 del 08.08.2008.

Tabella 28 – Chiarano – Stima dei Kg di N prodotti e ipoteticamente distribuiti annualmente in ogni ettaro di SAU comunale. (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT)

Bovini	73920
Equini	114
Avicoli	16150
TOTALE	90184
SAU al 2010	1474,18
Kg/ha/anno	61

Tabella 29 – Gorgo al Monticano – Stima dei Kg di N prodotti e ipoteticamente distribuiti annualmente in ogni ettaro di SAU comunale. (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT)

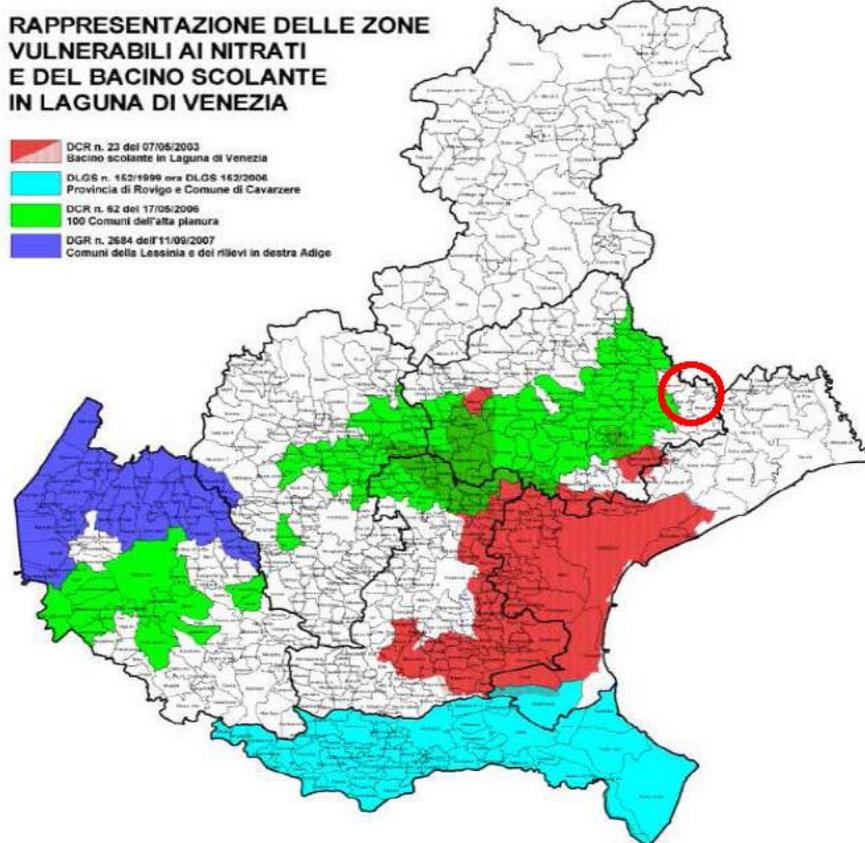
Bovini	57800
Equini	684
Suini	568
Avicoli	12
Conigli	5
TOTALE	59069
SAU al 2010	1561,8
Kg/ha/anno	38

Tabella 30 – Portobuffolè – Stima dei Kg di N prodotti e ipoteticamente distribuiti annualmente in ogni ettaro di SAU comunale. (Censimento agricoltura 2010. Dati ISTAT)

Bovini	4148
TOTALE	4148
SAU al 2010	175
Kg/ha/anno	23

Come si vede l'azoto per ettaro appare ben al di sotto delle specifiche di norma (limite indicato dalla Direttiva Nitrati è pari a 170kg/ha), vi è comunque da sottolineare che

tutti e tre i territori comunali sono al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati.



3.2 L'ATTUALE SISTEMA AGRICOLO

3.2.1 Analisi ed elaborazione della Carta di Uso del Suolo

Per evidenziare i reali utilizzi del suolo nel territorio comunale, è stata realizzata una cartografia tematica, alla scala 1:10.000, sulla base della Carta Tecnica Regionale (CTR) in formato vettoriale (Allegato 1 – Carta di uso del suolo attuale). La Carta di Uso del suolo attuale è il risultato della osservazione dello stato di fatto su ortofoto 2010 integrata con rilievi di campagna, allo scopo di caratterizzare e restituire l'effettiva utilizzazione del territorio. Successivamente, i dati sono stati elaborati mediante specifico software GIS (Geographic Information System), con la creazione della banca dati (database) collegata ai diversi elementi della carta (features). La caratterizzazione dei diversi elementi spaziali (assegnazione degli attributi) e la successiva tematizzazione deriva da un approfondimento della classificazione del sistema europeo di mappatura dell'uso e copertura del suolo Corine Land Cover (CLC). La Carta, inoltre, consente la determinazione di indici di qualità ecosistemica e di biodiversità, utilizzati per il Quadro Conoscitivo e per la VAS. Nei paragrafi che seguono saranno descritte, per ogni Comune, le tipologie di uso suolo; sarà riportata una tabella con i valori assoluti e relativi per le diverse utilizzazioni e un estratto della carta

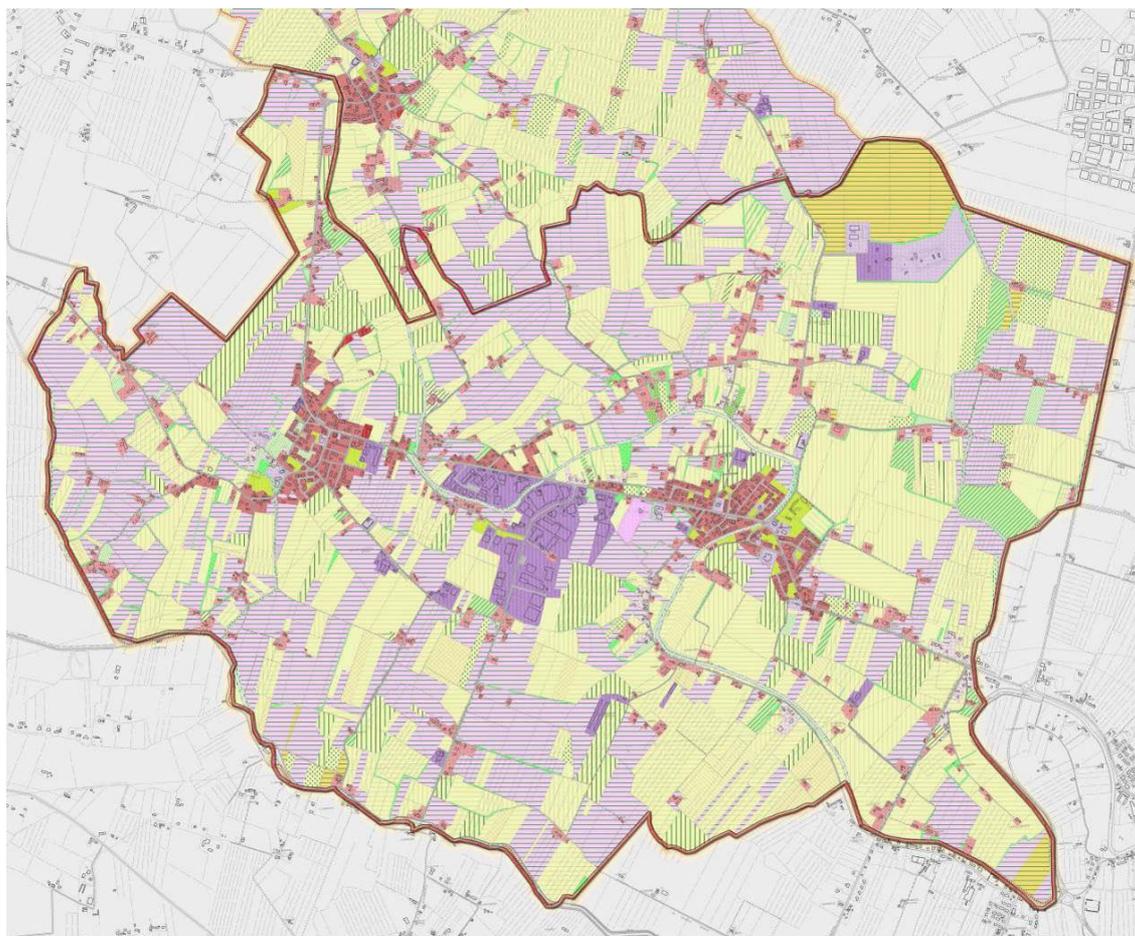
d0402010_CopSuolo allegata a tale relazione.

Tipologia di copertura del suolo nel comune di Chiarano

Tabella 31 – Chiarano – Ripartizione culturale della superficie comunale. I codici derivano dalla legenda uso suolo Corine 2003 e dalla “Proposta modifica lettera A e F” aggiornamento 2009 (DGR 65 del 5 maggio)

☒ Chiarano	Altre colture permanenti	25,79
	Altre strade e spazi accessori	39,11
	Arboricoltura da legno	3,91
	Aree destinate ad attività industriali	56,79
	Aree sportive e ricreative	2,95
	Aree verdi urbane	7,81
	Barbabetola in aree irrigue	15,60
	Cereali in aree irrigue	120,46
	Classi di tessuto urbano speciali	0,78
	Fascia tampone	0,26
	Filare	17,36
	Fiumi, torrenti e fossi	19,10
	Foraggiere in aree irrigue	41,90
	Frutteti	45,50
	Gruppo arboreo	3,94
	Mais in aree irrigue	389,70
	Orticole in pieno campo in aree irrigue	4,18
	Orticole in serra o sotto plastica in aree irrigue	0,71
	Piante industriali in aree irrigue	1,73
	Servizi pubblici, militari e privati	22,78
	Sistemi culturali e particellari complessi	0,26
	Soia in aree irrigue	291,32
	Strutture residenziali isolate	81,23
	Strutture residenziali isolate	0,18
	Suoli in trasformazione	0,44
	Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione	27,10
	Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorata	43,62
	Superfici a riposo in aree irrigue	37,70
	Terreni arabili in aree irrigue	49,38
	Tessuto urbano discontinuo	0,43
	Tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup. Art. 50%-80%)	2,20
	Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)	53,78
	Tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (Sup. Art. 10%-30%)	11,86
	Vigneti	579,41
Chiarano Totale		1.999,28

Figura 37 – Estratto carta d0402010_CopSuolo territorio comunale di Chiarano con legenda. Elaborazioni Proteco.



LEGENDA

- Limite PATI
- Limite amministrativo del Comune

TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE

- 11200 - Tessuto urbano discontinuo
- 11210 - Tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup. Art. 50%-80%)
- 11220 - Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)
- 11230 - Tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (Sup. Art. 10%-30%)
- 11300 - Classi di tessuto urbano speciali
- 11320 - Strutture residenziali isolate
- 12110 - Aree destinate ad attività industriali
- 12120 - Aree destinate ad attività commerciali
- 12130 - Aree destinate a servizi pubblici, militari e privati
- 12220 - Rete stradale secondaria con territori associati
- 12230 - Rete ferroviaria con territori associati
- 13300 - Aree in costruzione
- 14100 - Aree verdi urbane
- 14200 - Aree destinate ad attività sportive ricreative

TERRINI AGRICOLI

- 21100 - Terreni arabi in aree non irrigue
- 21111 - Terreni in aree non irrigue
- 21112 - Sosa in aree non irrigue
- 21116 - Foraggere in aree non irrigue
- 21211 - Cereali in aree non irrigue
- 2142 - Ortole in serra o sotto plastica in aree non irrigue
- 2180 - Superfici a riposo in aree non irrigue
- 21200 - Terreni arabi in aree irrigue
- 21211 - Masi in aree irrigue
- 21212 - Sosa in aree irrigue
- 21213 - Barbabietola in aree irrigue
- 21216 - Foraggere in aree irrigue
- 21221 - Cereali in aree irrigue
- 2141 - Ortole in pieno campo in aree irrigue
- 2142 - Ortole in serra o sotto plastica in aree irrigue
- 21250 - Piante industriali in aree irrigue
- 21280 - Superfici a riposo in aree irrigue

- 22100 - Vigneti
- 22200 - Frutti
- 22410 - Agricoltura da legno
- 23100 - Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione
- 23200 - Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorate
- 24200 - Sistemi culturali e particolari complessi

TERRITORI BOSCATI E AREE SEMINATURALI

- 31100 - Bosco di latifoglie
- 31163 - Saliceti e altre formazioni riparie
- 31196 - Quercio capriolo planiziale

AMBIENTE DELLE ACQUE

- 51110 - Fiumi, torroni e fossi
- 51210 - Bacini senza-manifeste utilizzazione produttive

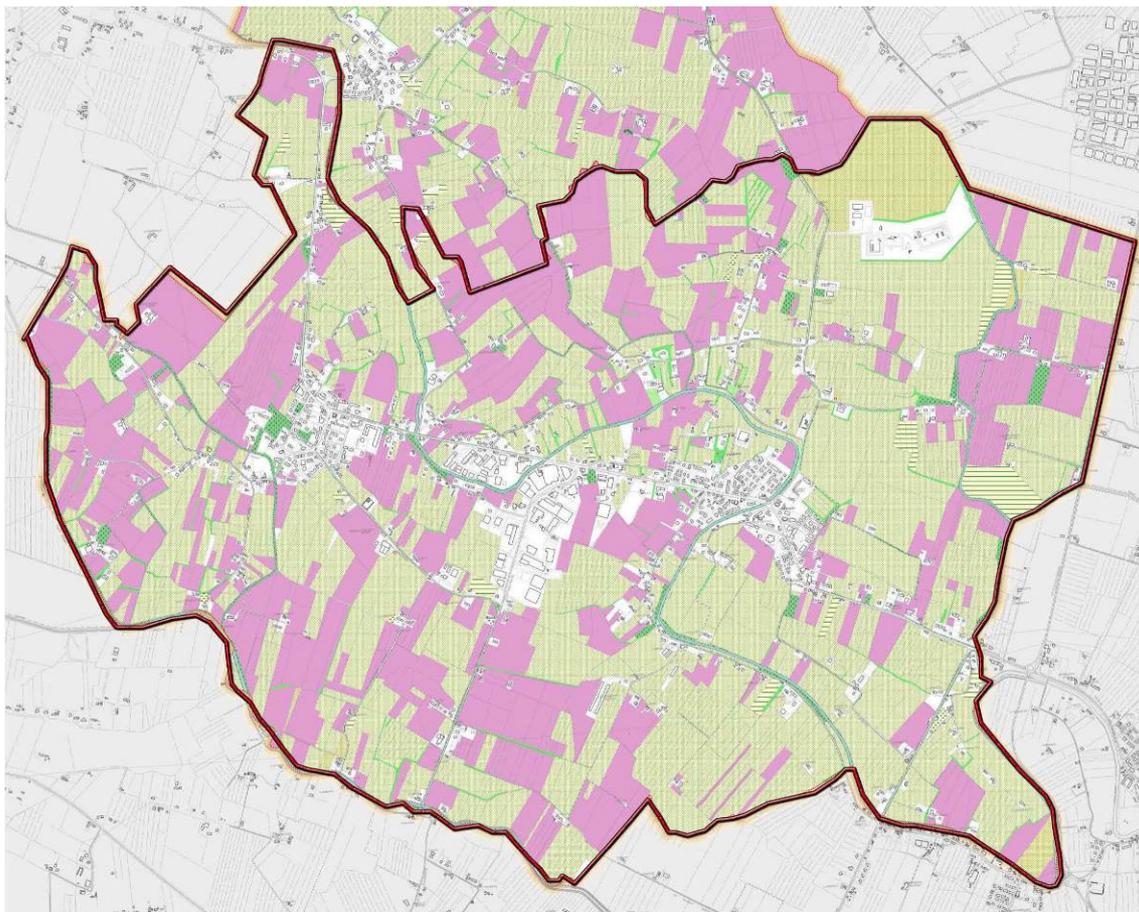
SIEPI E FILARI ALBERATI

- 61100 - Gruppo arboreo
- 61200 - Filare
- 61300 - Fascia tampone

Il sistema urbano del comune di Chiarano si sviluppa a raggiera a partire da due nuclei, lo stesso Chiarano e la frazione di Fossalta Maggiore disposti lungo l'asse infrastrutturale principale che attraversa in direzione est-ovest gran parte del territorio comunale (SP54), seguendo le vie di comunicazione secondarie che si collegano ai territori di confine. L'area destinata alle attività industriali si concentra perlopiù tra i due

poli urbani lungo la SP117. Il restante territorio, circa l'80% della STC è da considerarsi ad uso agricolo; per approfondire tale contesto si rimanda all'allegato d0402020_CopSuoloAgricolo dove sono state prese in considerazione le sole aree adibite a colture agrarie. Tale elaborato oltre che un approfondimento sul settore primario è da considerarsi propedeutico al fine di un più preciso calcolo della SAU, argomento trattato nei capitoli che seguiranno.

Figura 38 -Estratto carta d0402020_CopSuoloAgricolo territorio comunale di Chiarano con legenda. Elaborazioni Proteco.



Dall'immagine sopra riportata appare evidente come siano i seminativi a dominare sulle superfici agricole coltivate seguiti da vigneti e sporadici appezzamenti a frutteto. Tra quest'ultima categoria di coltivazione si segnala il noceto, di dimensioni considerevoli, che si estende a nord-est ai confini con Gorgo al Monticano.

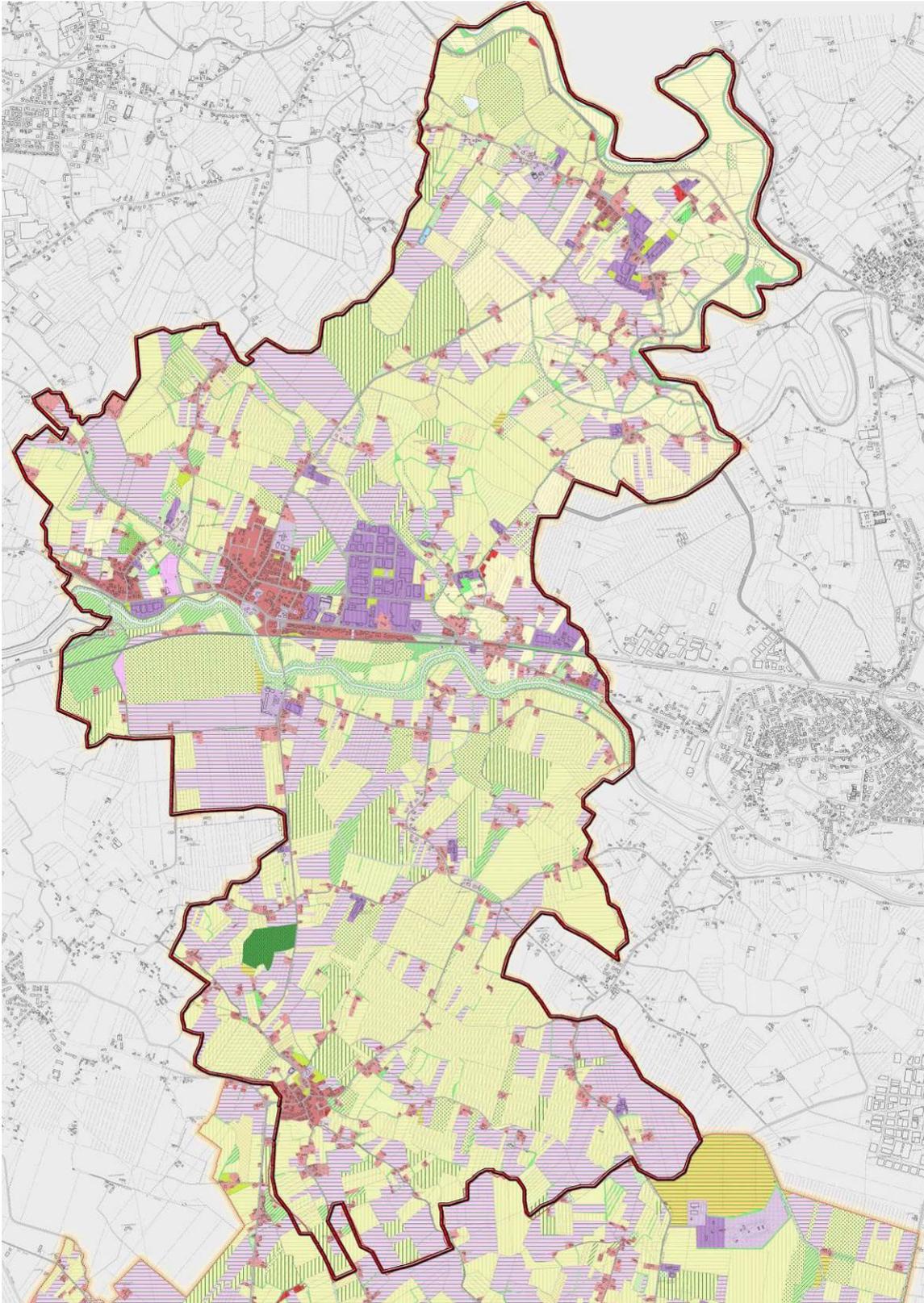


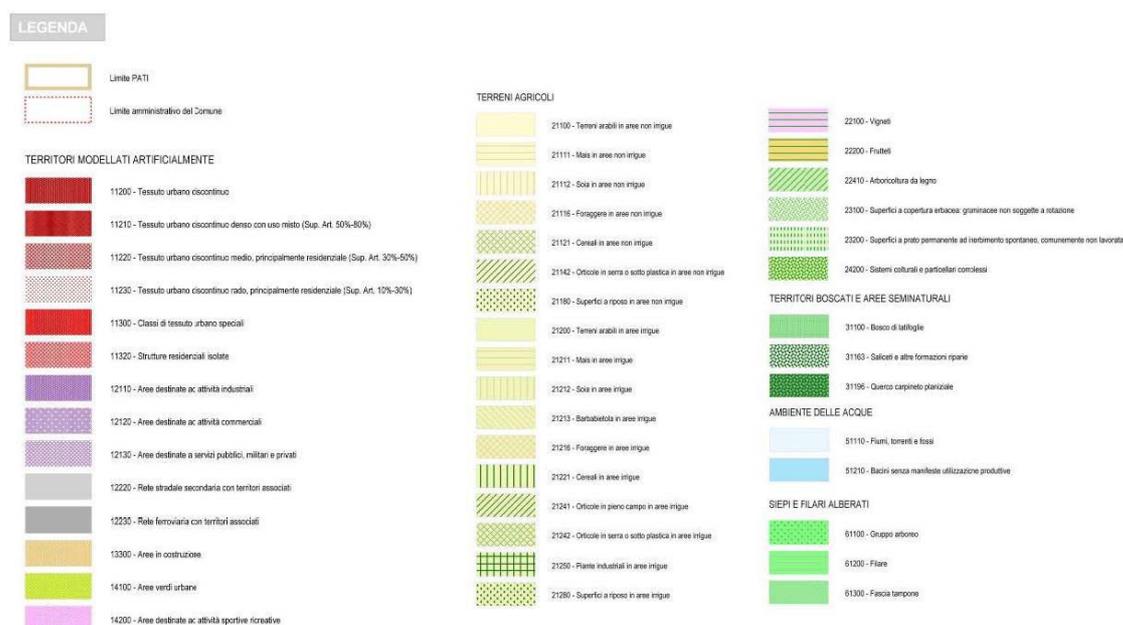
Tipologia di copertura del suolo nel comune di Gorgo al Monticano

Tabella 32 – Gorgo al Monticano – Ripartizione colturale della superficie comunale. I codici derivano dalla legenda uso suolo Corine 2003 e dalla “Proposta modifica lettera A e F” aggiornamento 2009 (DGR 65 del 5 maggio)

Gorgo al Monticano	Altre colture permanenti	27,71
	Altre strade e spazi accessori	68,77
	Arboricoltura da legno	10,72
	Aree destinate ad attività industriali	73,58
	Aree sportive e ricreative	5,29
	Aree verdi urbane	2,39
	Bacini senza manifeste utilizzazione produttive	0,68
	Bosco di latifoglie	18,92
	Cereali in aree irrigue	159,32
	Cereali in aree non irrigue	1,90
	Classi di tessuto urbano speciali	2,57
	Filare	20,32
	Fiumi, torrenti e fossi	40,37
	Foraggere in aree irrigue	29,49
	Foraggere in aree non irrigue	26,60
	Frutteti	3,09
	Gruppo arboreo	3,38
	Mais in aree irrigue	338,68
	Mais in aree non irrigue	180,12
	Quercu carpineto planiziale	8,84
	Servizi pubblici, militari e privati	9,64
	Sistemi colturali e particellari complessi	1,75
	Soia in aree irrigue	416,97
	Soia in aree non irrigue	107,82
	Strutture residenziali isolate	107,45
	Suoli in trasformazione	0,02
	Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione	24,66
	Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorata	80,15
	Superfici a riposo in aree irrigue	130,42
	Superfici a riposo in aree non irrigue	20,97
	Terreni arabili in aree irrigue	81,57
	Terreni arabili in aree non irrigue	17,05
	Tessuto urbano discontinuo	0,14
	Tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup. Art. 50%-80%)	11,18
	Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)	61,31
	Tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (Sup. Art. 10%-30%)	14,66
	Vigneti	600,59
Gorgo al Monticano Totale		2.709,07

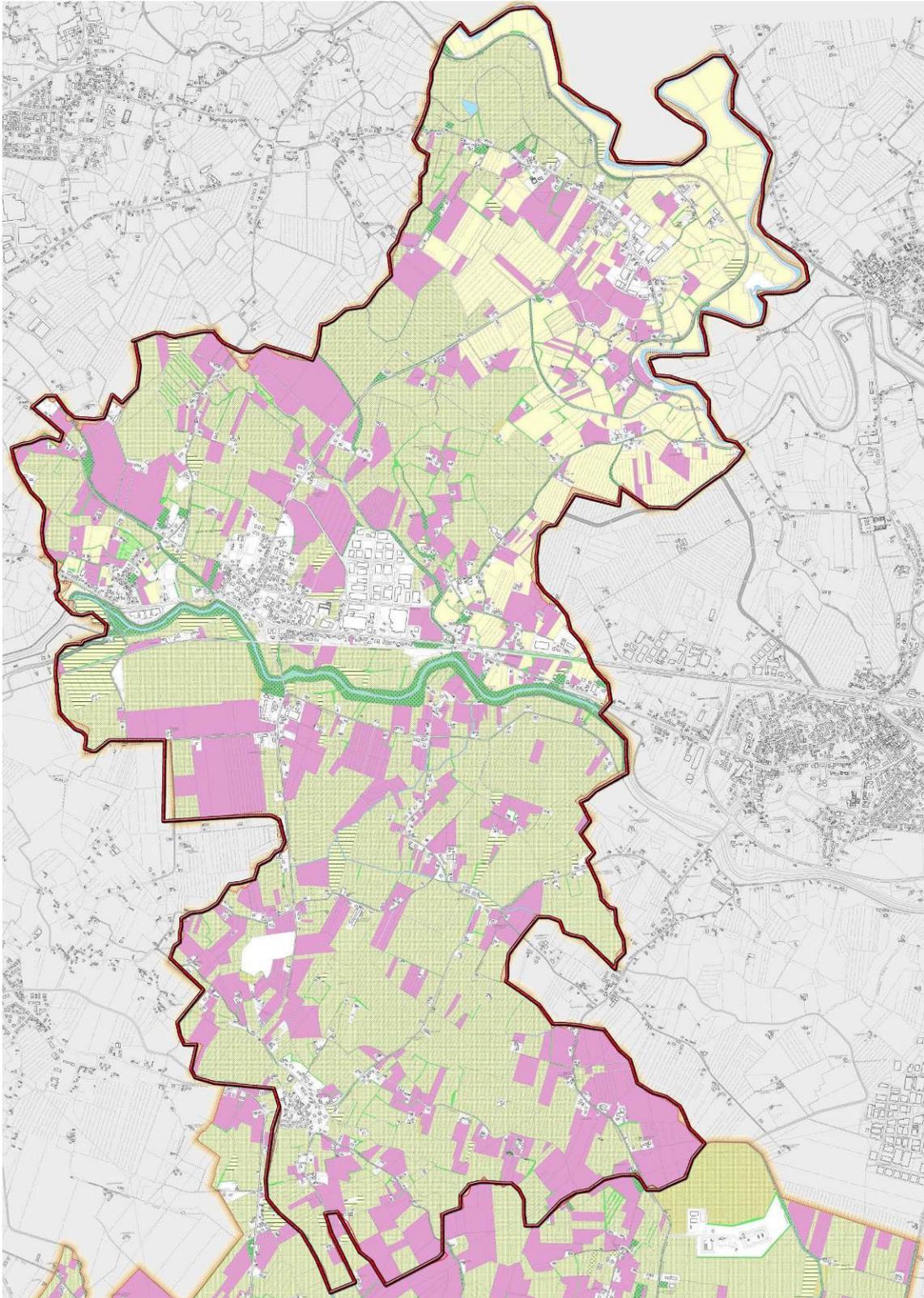
Figura 39 -Estratto carta d0402010_CopSuolo territorio comunale di Gorgo al Monticano con legenda. Elaborazioni Proteco.

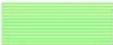
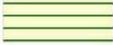
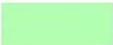




Il territorio di Gorgo al Monticano si estende su di una superficie complessiva di circa 2750 ettari, le frazioni Cavalier e Navolè si trovano rispettivamente agli antipodi della fascia di pertinenza comunale, la prima a sud ai confini del comune di Chiarano l'altra a nord prossima al confine con il Friuli Venezia Giulia. Le principali infrastrutture stradali sono rappresentate dalla SS53 che attraversa il centro di Gorgo al Monticano da ovest verso est e la SP119 con direttrice nord-sud che unisce lo stesso capoluogo con il comune di Chiarano. L'area destinata alle attività industriali di maggior dimensione è posta centralmente rispetto alla superficie comunale, altre, di minor rilievo in termini di superficie occupata, si trovano nei pressi della frazione di Navolè. Il restante territorio, circa l'80% della STC è da considerarsi ad uso agricolo; per approfondire tale contesto, come indicato in precedenza per il comune di Chiarano, si rimanda all'allegato d0402020_CopSuoloAgricolo dove sono state prese in considerazione le sole aree adibite a colture agrarie.

Figura 40 -Estratto carta d0402020_CopSuoloAgricolo territorio comunale di Gorgo al Monticano con legenda. Elaborazioni Proteco.



	21110 - Seminativi non irrigui		22420 - Pioppeti in coltura
	21141 - Colture orticole in pieno campo		23100 - Prati stabili
	21210 - Seminativi in aree irrigue		24200 - Sistemi colturali e particellari complessi
	22100 - Vigneti		32200 - Lande e cespuglieti
	22200 - Frutteti e frutti minori		51100 - Corsi d'acqua, canali e idrovie
	22300 - Oliveti		61200 - Filare
	22410 - Arboricoltura da legno		61300 - Fascia tampone

A dominare, in termini di superfici occupata sulle altre colture, sono i seminativi in area irrigua che ricoprono all'incirca il 35% della STC, seguono i vigneti con più di 600 ettari e altri appezzamenti a seminativo in aree non irrigue (11% della STC) che si trovano concentrati nell'area nord orientale del territorio comunale.

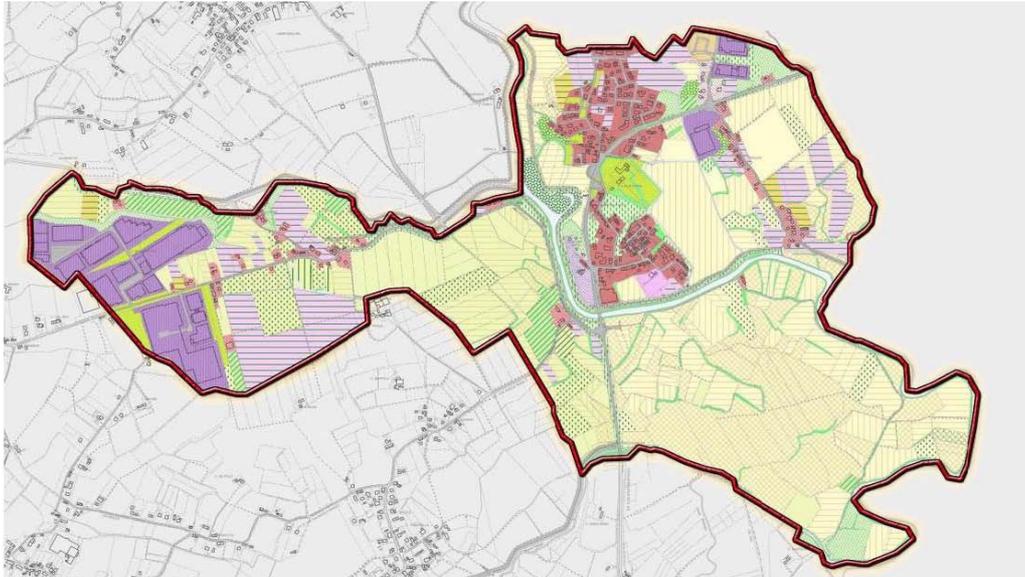


Tipologia di copertura del suolo nel comune di Portobuffolè

Tabella 33 – Portobuffolè– Ripartizione culturale della superficie comunale. I codici derivano dalla legenda uso suolo Corine 2003 e dalla “Proposta modifica lettera A e F” aggiornamento 2009 (DGR 65 del 5 maggio)

Portobuffolè	Altre colture permanenti	1,76
	Altre strade e spazi accessori	16,66
	Arboricoltura da legno	4,76
	Aree destinate ad attività industriali	27,39
	Aree sportive e ricreative	1,62
	Aree verdi urbane	8,00
	Bosco di latifoglie	0,88
	Cereali in aree irrigue	1,75
	Cereali in aree non irrigue	0,95
	Fascia tampone	8,65
	Filare	7,69
	Fiumi, torrenti e fossi	14,58
	Foraggiere in aree irrigue	3,49
	Foraggiere in aree non irrigue	79,86
	Frutteti	4,06
	Gruppo arboreo	0,34
	Mais in aree irrigue	31,44
	Mais in aree non irrigue	49,02
	Orticole in pieno campo in aree irrigue	1,13
	Saliceti e altre formazioni riparie	2,88
	Servizi pubblici, militari e privati	2,16
	Sistemi colturali e particellari complessi	1,77
	Soia in aree irrigue	2,80
	Soia in aree non irrigue	38,61
	Strutture residenziali isolate	5,48
	Suoli in trasformazione	4,83
	Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione	13,22
	Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorata	27,34
	Superfici a riposo in aree irrigue	29,51
	Superfici a riposo in aree non irrigue	9,00
	Terreni arabili in aree irrigue	21,97
	Terreni arabili in aree non irrigue	9,26
	Tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup. Art. 50%-80%)	3,48
	Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)	25,15
	Tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (Sup. Art. 10%-30%)	1,78
	Vigneti	39,22
Portobuffolè Totale		502,49

Figura 41 -Estratto carta d0402010_CopSuolo territorio comunale di Portobuffolè con legenda.
 Elaborazioni Proteco.



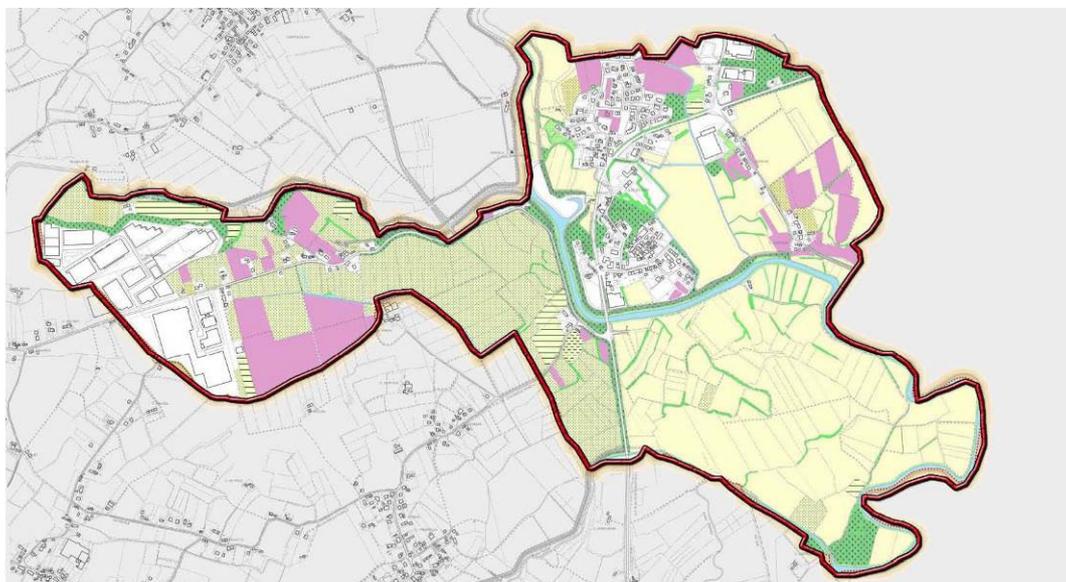
LEGENDA

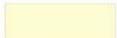
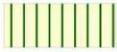
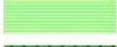
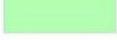
	Limite PATI				
	Limite amministrativo del Comune				
TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE					
	11200 - Tessuto urbano discontinuo		21100 - Terreni arabili in aree non irrigue		22100 - Vigneti
	11210 - Tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup. Art. 50%-80%)		21111 - Mais in aree non irrigue		22200 - Frutteti
	11220 - Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)		21112 - Soia in aree non irrigue		22410 - Arboricoltura da legno
	11230 - Tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (Sup. Art. 10%-30%)		21116 - Foraggere in aree non irrigue		23100 - Superfici a copertura erbacea graminacea non soggette a rotazione
	11300 - Classi di tessuto urbano speciali		21201 - Cereali in aree non irrigue		22000 - Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorate
	11320 - Strutture residenziali isolate		2142 - Ortole in serra o sotto plastica in aree non irrigue		24200 - Sistemi culturali e particolari complessi
	12115 - Aree destinate ad attività industriali		2180 - Superfici a riposo in aree non irrigue		
	12120 - Aree destinate ad attività commerciali		21200 - Terreni arabili in aree irrigue	TERRITORI BOSCATI E AREE SEMINANTURALI	
	12130 - Aree destinate a servizi pubblici, militari e privati		21211 - Mais in aree irrigue		31100 - Bosco di latifoglie
	12130 - Aree destinate a servizi pubblici, militari e privati		21212 - Soia in aree irrigue		31163 - Salci e altre formazioni riparie
	12220 - Rete stradale secondaria con territori associati		21213 - Barbabietola in aree irrigue		31196 - Quercio carpino planiziale
	12230 - Rete ferroviaria con territori associati		21216 - Foraggere in aree irrigue	AMBIENTE DELLE ACQUE	
	13300 - Aree in costruzione		21221 - Cereali in aree irrigue		51110 - Fiumi, torrenti e fossi
	14100 - Aree urbane		21241 - Ortole in pieno campo in aree irrigue		51210 - Bacini senza manifesta utilizzazione produttiva
	14200 - Aree destinate ad attività sportive ricreative		21242 - Ortole in serra o sotto plastica in aree irrigue	SIEPI E FILARI ALBERATI	
			21250 - Piante industriali in aree irrigue		61100 - Gruppo arboreo
			21280 - Superfici a riposo in aree irrigue		61200 - Filare
					61300 - Fascia tampone

Portobuffolè rappresenta il più piccolo comune della provincia di Treviso sia in termini di superficie, poco più di 500 ettari, che di popolazione, circa 800 abitanti. Al suo interno oltre al capoluogo ci sono altre tre località, Faè località rurale sviluppata alla destra del Livenza lungo la via omonima e via Bastie, Ronche piccolo borgo di campagna ai confini con Prata di Pordenone e Settimo a nord del capoluogo che ad oggi rappresenta l'insediamento principale. Rispetto agli altri due comuni facenti parte del PATI Portobuffolè si trova a nord diviso dagli stessi dal territorio comunale di Mansuè. Le aree destinate alle attività industriali ricoprono circa il 7% della STC tra cui quella di maggiori dimensioni si è sviluppata lungo via Bastie ai confini con Mansuè. Il territorio ad uso agricolo è all'incirca il 72% della STC; per approfondire tale contesto,

come indicato in precedenza si rimanda all'allegato d0402020_CopSuoloAgricolo.

Figura 42 -Estratto carta d0402020_CopSuoloAgricolo territorio comunale di Portobuffolè con
legenda. Elaborazioni Proteco.



	21110 - Seminativi non irrigui		22420 - Pioppeti in coltura
	21141 - Colture orticole in pieno campo		23100 - Prati stabili
	21210 - Seminativi in aree irrigue		24200 - Sistemi colturali e particellari complessi
	22100 - Vigneti		32200 - Lande e cespuglieti
	22200 - Frutteti e frutti minori		51100 - Corsi d'acqua, canali e idrovie
	22300 - Oliveti		61200 - Filare
	22410 - Arboricoltura da legno		61300 - Fascia tampone



3.2.2 Analisi ed elaborazione della Carta della SAU

La SAU è la superficie agricola utilizzata, ovvero quella impiegata per l'utilizzazione agricola dei terreni e per le attività connesse che si riscontrano. Il suo valore è di fondamentale importanza nella determinazione della potenzialità di sviluppo edificatorio del territorio comunale secondo il metodo di calcolo definito dalla Regione Veneto. La sua determinazione può avvenire in due modi:

- valutando le sezioni ISTAT;
- misurandola analiticamente sulla base di ortofoto e di rilievo in campo.

Dall'analisi dei dati rilevati con il Censimento ISTAT dell'Agricoltura del 2010, benché in maniera conforme agli atti d'indirizzo della L.R. 11/04 e s.m., si è riscontrato uno scostamento dalla seconda metodologia in quanto è presumibile dedurre non vengono considerate tutte le attività agricole presenti nei comuni oggetto d'indagine. Possono difatti essere presenti aziende di proprietà domiciliate al di fuori del comune o fondi agricoli extra comunali riconducibili alle aziende e quindi, ad alcune superfici, non corrisponde l'azienda agricola di riferimento. Nel secondo caso invece, si procede alla misurazione dell'effettiva superficie agricola utilizzabile esistente attraverso il riscontro oggettivo dei dati di foto aeree, a prescindere dall'identificazione del complesso aziendale. Al territorio comunale (STC) sono state sottratte le superfici relative alle seguenti voci:

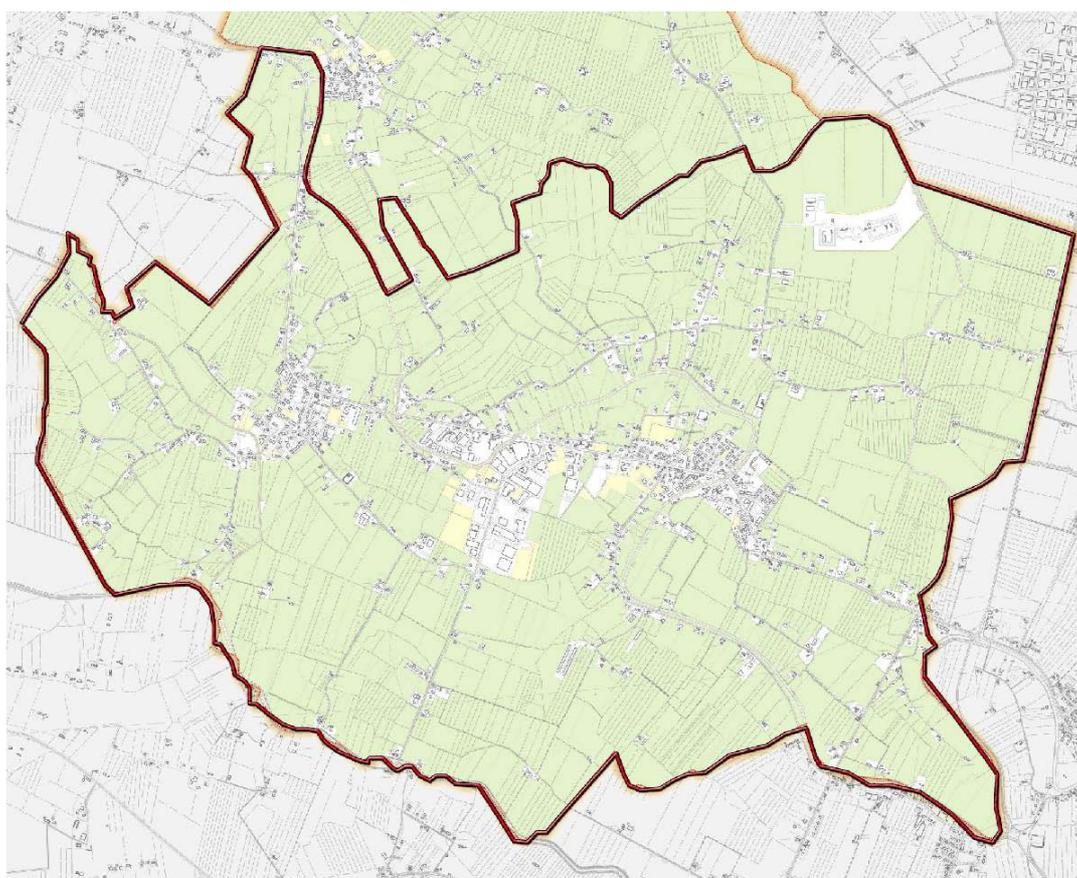
- superfici artificiali appartenenti al livello c0506016_UsoSuolo
- idrografia di superficie appartenente al livello c0506016_UsoSuolo (aree)
- idrografia di superficie appartenente al livello IDROGRAF della CTRN aggiornata, con TipoMod<>5.
- edifici appartenenti allo shape FABBRIC della CTRN aggiornata, (con TipoMod<>5).
- superfici boscate appartenenti al livello c0506016_UsoSuolo (o al livello c0506031_CopSuoloAgricolo).
- Viabilità secondaria appartenente al livello VIABILIT (con TipoMod <>5) non informatizzata nei livelli b0105031_Viabilita e c0506016_UsoSuolo.

Al fine di individuare la distinzione fra SAU in zona agricola e non, è stato eseguito un overlap fra il livello di SAU e le Z.T.O. del PRG (c1104061_Zone). Complessivamente per i tre comuni il valore di SAU determinato è pari a 4268,3 ettari. Nelle tabelle che seguono si riporta, per ogni comune, il valore di SAU specifico suddiviso per le tipologie di uso del suolo che la caratterizzano.

Tabella 34 – Chiarano– Tipologie di uso del suolo che definiscono la Superficie Agricola Utilizzata

Chiarano	21141	2,45
	21142	0,70
	21210	933,08
	22100	571,88
	22200	45,43
	22410	29,32
	23100	44,37
	24200	0,26
	61100	3,87
	61200	14,40
	61300	0,26
		1.646,02

Figura 43 -Estratto carta d0402030_SAU territorio comunale di Chiarano con legenda. Elaborazioni Proteco.



	Superficie agricola utilizzata in zona agricola
	Superficie agricola utilizzata in zona non agricola

Tabella 35 – Gorgo al Monticano -Tipologie di uso del suolo che definiscono la Superficie Agricola Utilizzata

		1.646,02
Gorgo al Monticano	21110	349,03
	21210	1.129,54
	22100	593,62
	22200	3,06
	22410	37,78
	23100	59,71
	24200	1,69
	51200	0,67
	61100	3,17
	61200	17,51
		2.195,79

Figura 44 -Estratto carta d0402030_SAU territorio comunale di Gorgo al Monticano con legenda. Elaborazioni Proteco.

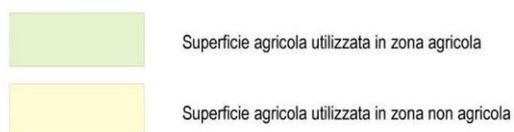
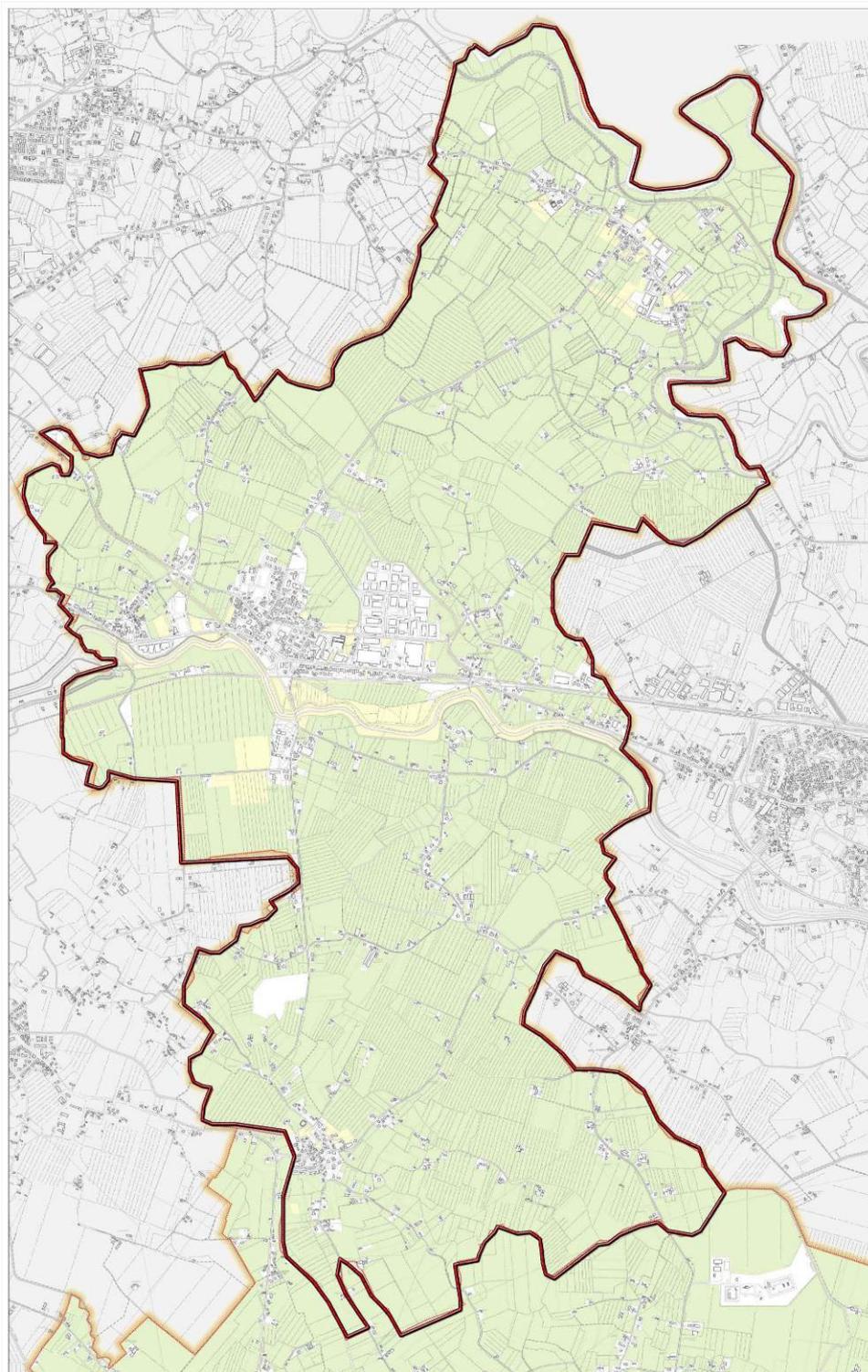
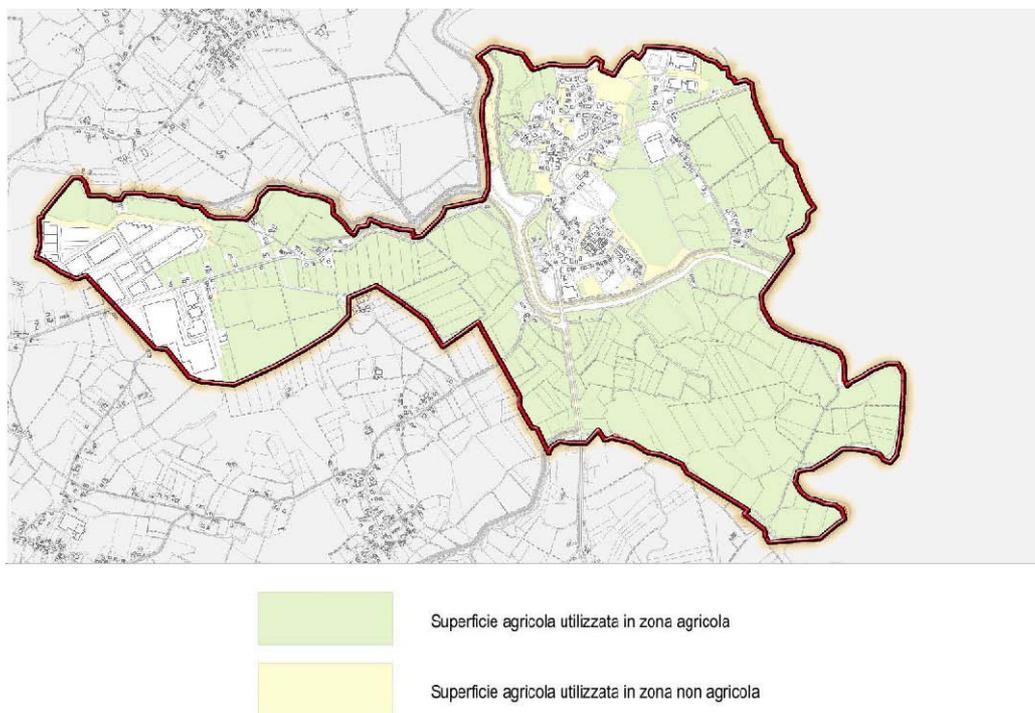


Tabella 36 – Portobuffolè -Tipologie di uso del suolo che definiscono la Superficie Agricola Utilizzata

Portobuffolè	026060	21110	185,47
		21141	1,07
		21210	84,68
		22100	38,94
		22200	4,06
		22410	5,57
		23100	23,03
		24200	1,75
		61100	0,31
		61200	6,99
		61300	1,09
	026060 Totale		352,96

Figura 45 -Estratto carta d0402030_SAU territorio comunale di Portobuffolè con legenda.
 Elaborazioni Proteco.



Si precisa che il calcolo della SAU a livello di PATI è eseguito cartograficamente con specifici strumenti informatici e di georeferenziazione. Attualmente per la formazione dei PATI, il metodo di calcolo della superficie agraria deriva dalle specifiche tecniche DGR 3811 del 9 dicembre 2009, BUR del 12 gennaio 2010, in adeguamento al parere della seconda Commissione Consiliare del 12 ottobre 2009 prot. N. 12848, legate a questioni pianificatorie e di redazione dello stesso strumento urbanistico. Nel capitolo che segue, trasformabilità della SAU, si sono utilizzati i dati rilevati tramite la metodologia analitica sopra citata in quanto appare la più corretta, vista la difficoltà statistica presente nei dati ISTAT di corretta attribuzione della SAU alle diverse realtà

comunali.

3.2.3 La trasformabilità della SAU

In base alle considerazioni effettuate, all'analisi dell'uso del suolo, al conseguente ricavo della Superficie Agricola Utilizzata in tutti e tre i comuni, il PATI determina il limite quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con destinazione diversa da quella agricola, in conformità all'art. 13, comma 1, lettera f) della L.R. 11/04.

Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) rilevata al 2015: **4194,76** ha

Superficie Territoriale Comunale (S.T.C.): 5210,85 ha

Nell'Allegato A della Dgr n°3650/2008 per definire la superficie massima di SAU trasformabile nel decennio (durata del Piano) viene definito il coefficiente che deve essere utilizzato per calcolare questo parametro in funzione del contesto di appartenenza cui appartiene il comune (pianura, collina, montagna) e il valore determinato dal rapporto SAU/STC. Per i comuni di Chiarano, Gorgo al Monticano e Portobuffolè, comuni di pianura il rapporto SAU/STC è superiore al 61,3%, pertanto il coefficiente da utilizzare è dell'1,3%. Ne consegue che:

STC_Chiarano	1999,28
SAU_ZA	1627,04
SAU_NoZA	18,98
SAU_TOT	1.646,02
SAU/STC	82,33%
Rapporto di trasformabilità	1,30%
Sau Trasformabile	21,40

STC_Gorgo al Monticano	2709,07
SAU_ZA	2142,23
SAU_NoZA	53,56
SAU_TOT	2.195,79
SAU/STC	81,05%
Rapporto di trasformabilità	1,30%
Sau Trasformabile	28,55

STC_Portobuffolè	502,49
SAU_ZA	333,54
SAU_NoZA	19,42
SAU_TOT	352,96
SAU/STC	70,24%
Rapporto di trasformabilità	1,30%
Sau Trasformabile	4,59

3.2.4 Individuazione degli allevamenti zootecnici

Gli allevamenti zootecnici sussistenti nei territori comunali al momento delle indagini agronomiche sono stati valutati in funzione delle disposizioni dettate dagli Atti d'indirizzo lettera d) edificabilità zone agricole della L.R. 11/2004 così come modificato dall'Allegato A alla DGR n. 856/2012, relativamente alle "modalità di realizzazione degli allevamenti zootecnici intensivi e la definizione delle distanze sulla base del tipo e dimensione dell'allevamento rispetto alla qualità e quantità di inquinamento prodotto". La legislazione regionale ha confermato la distinzione tra gli allevamenti in connessione funzionale con il fondo agricolo, definendoli "strutture agricolo-produttive destinate all'allevamento", e quelli privi di tale connessione funzionale, definiti "allevamenti zootecnici intensivi". L'ampiezza delle fasce di rispetto dagli edifici adibiti ad allevamenti intensivi è calcolata in funzione del carico zootecnico, della tipologia di animali allevata e delle tecnologie di allevamento impiegate. Nella Tavola n°1 del PATI saranno identificati i centri zootecnici potenzialmente generatori di vincolo e dunque potenzialmente intensivi. Data l'estrema dinamicità del comparto zootecnico in tale sede si è convenuto ad indicare tutte le strutture zootecniche che eccedono la quota stabilita per l'autoconsumo, sarà necessario in fase di PI un aggiornamento rispetto agli allevamenti intensivi precisandone l'estensione delle fasce di rispetto secondo le

condizioni rilevabili al momento dell'indagine. Nello specifico si è fatto riferimento alla DGR 134 del 21 aprile 2008 dove si dà significato ai piccoli allevamenti di tipo familiare di cui alla lettera q) comma 1 art. 2 della DGR 2495 del 7 agosto 2006: "insediamenti aventi come scopo il consumo familiare, con consistenza zootecnica complessiva inferiore ai 500 capi per le varie specie di piccoli animali da cortile e meno di 2 t di peso vivo per specie (equini, bovini, suini, ovicaprini, ecc.), con un massimo di 5 t di peso vivo complessivo". Per la determinazione di questi centri zootecnici è stato considerato l'elenco completo degli allevamenti presenti nei Comuni fornito dai Servizi veterinari. All'occorrenza si è fatto riferimento anche ai dati regionali (SISP). A titolo informativo nella tabella che segue si riporta un elenco degli allevamenti di maggior consistenza zootecnica indicandone la ragione sociale, indirizzo e tipologia allevata, numero di capi potenziali e numero di capi effettivamente presenti ad inizio anno 2013.

Tabella 37 – Allevamenti zootecnici potenzialmente intensivi. Fonte dati Servizi Veterinari U.L.S.S. 9

Comune	Nome Rag.Soc.	Via Rag. Soc.	Attività produttiva	Capacità potenziale	Capi presenti
CHIARANO	SOC. AGR. F.LLI BOFFO ABRAMO E ANDREA S.S.	VIA COMMISSARI E 12	bovini da riproduzione	197	197
CHIARANO	BORGA ANDREA E F.LLI	VIA BOSCO 2	bovini da riproduzione	150	147
CHIARANO	SOCIETA' AGRICOLA BORGA VIRGINIO E FIGLI S.S. *	VIA ROMA N. 47	bovini da riproduzione	570	566
CHIARANO	SOC.AGR. F.LLI SALOTTO MARIO E GEREMIA S.S.	VIA BOROTTA , 1	bovini da riproduzione	115	112
CHIARANO	SOCIETA' AGRICOLA CHIARANO DI BARATTIN ALESSANDRO E C. S.A.S.*	VIA BOSCO, 6	avicoli	industriale	90000
GORGO AL MONTICANO	AZ. AGR. TRENTINA DI CELLA DANIELE & C. SS	VIA GUIA 45	bovini da riproduzione	100	95
GORGO AL MONTICANO	F.LLI COSTELLA S.S.	VIA ROSA, 19	bovini da riproduzione	170	167
GORGO AL MONTICANO	SOCIETA' AGRICOLA F.LLI DALL'ARMELLINA S.R.L	VIA VIZZOLA 8	bovini da riproduzione	120	114
GORGO AL MONTICANO	GHIRARDO DANIELE	VIA ROSA 1	bovini da riproduzione	140	132
GORGO AL MONTICANO	SOC. AGR. SAN MARTINO DI ZAMUNER GRAZIANO & C. S.S.	VIA VERDI 10	bovini da riproduzione	175	175
GORGO AL MONTICANO	AZIENDA AGRICOLA URBAN F.LLI S.S.	VIA VIZZOLA 14	bovini da riproduzione	155	154

Figura 46 – Chiarano, individuazione allevamenti zootecnici.



Figura 47 – Gorgo al Monticano, individuazione allevamenti zootecnici.



Non sono indicati allevamenti all'interno del comune di Portobuffolè in quanto si registra la sola presenza di piccole realtà rurali destinate all'autoconsumo familiare. Degli allevamenti sopra indicati si segnalano solo due realtà, nel comune di Chiarano, che per tipologia e carico zootecnico, ad oggi, potrebbero essere considerati

allevamenti intensivi e di conseguenza generatori di vincolo dinamico. Di seguito si riporta un approfondimento in merito a tali aziende attraverso una sintesi dei dati pervenuti dal SISP della Regione Veneto.

Tabella 38 – *Scheda riassuntiva Soc. Agr. Borga Virginio e Figli S.S.. Fonte dati.SISP Regione Veneto, Aprile 2013. Elaborazioni Proteco.

Tipologia allevata	Tipologia di stabulazione	n°
Capi da rimonta fino al primo parto	Libera con paglia totale	30
Vacche e bufalini da latte	Libera su lettiera permanente	435
Vitelloni e bufalini da ingrasso (Oltre 6 mesi)	Libera con lettiera anche in zona di alimentazione (asportazione frequente)	3
Capi da rimonta fino al primo parto	Libera con cuccette con paglia (testa a testa)	200
Capi da rimonta fino al primo parto	Libera con paglia totale	100

Stima peso medio vivo (calcolato su capi presenti dichiarati dall'ULSS)	170 tonnellate
--	----------------

Superficie spandimento	240 ha
zona vulnerabile	78 ha
zona non vulnerabile	161 ha

Coltura	Superficie dichiarata (ettari)
Frumento	39 ha
Mais	130 ha
Prato	1 ha
Sorgo da granella	9 ha

Tabella 39 – *Scheda riassuntiva Soc. Agr. Chiarano di Barattin e C. S.A.S... Fonte dati.SISP Regione Veneto, Aprile 2013. Elaborazioni Proteco.

Tipologia allevata	Tipologia di stabulazione	n°
Polli da carne (numero di cicli/anno:4,5)	A terra con uso di lettiera	6100 0

Stima peso medio vivo (calcolo su capi presenti dichiarati dall'ULSS)	95 tonnellate
--	---------------

Superficie spandimento	11,5 ha
zona vulnerabile	0 ha
zona non vulnerabile	11,5 ha

Coltura	Superficie dichiarata (ettari)
Pioppeto a rotazione rapida	4,4 ha
Soia	5,2 ha

3.2.5 Indagine sui prodotti di qualità

Il grande patrimonio di prodotti tipici italiani viene da tempo valorizzato con diversi marchi di qualità, noti e condivisi a livello nazionale ma anche europeo. Lo scopo di questi marchi è quello di promuovere prodotti di qualità legati al territorio, tutelando nel contempo sia i produttori iscritti che rispettano il disciplinare, sia il consumatore. Le verifiche sono eseguite da autorità di controllo e/o da organismi privati autorizzati dallo Stato Membro secondo la norma europea EN 45011; in termini economici sono a carico dei produttori che utilizzano la denominazione. L'Unione europea ha realizzato un sistema di marchi per promuovere e proteggere la denominazione dei prodotti agricoli e alimentari di qualità. Si tratta di tre marchi:

- Denominazione di Origine Protetta Reg. (CE 2081/92)
- Indicazione Geografica protetta (Reg. CE 2081/92)
- Specialità Tradizionale Garantita (Reg. CE 2082/92)

Questo sistema di marchi permette, in tutti gli stati membri dell'Unione europea, di tutelare la diversificazione dei prodotti agricoli, di proteggere la diversa denominazione dei prodotti alimentari contro le imitazioni e i plaghi e di aiutare il consumatore, informandolo sulle caratteristiche specifiche dei prodotti. A livello nazionale esistono ulteriori tipologie di riconoscimento dei prodotti agroalimentari quali:

- Prodotti Agroalimentari Tradizionali (Decreto Legislativo 173/98)
- Denominazione di Origine Controllata e Garantita
- Denominazione di Origine Controllata
- Indicazione Geografica Tipica

Fonti normative sono da riferirsi al Regolamento CE n. 823-1987, alla Legge 10 febbraio 1992 n. 164 e al D.P.R. n. 348-94. Altro marchio di qualità europeo è rappresentato dal BIO, il Marchio Biologico che contraddistingue quegli alimenti per i quali, il processo di lavorazione non prevede l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti ed avviene con tecniche di coltivazione e allevamento rispettose dell'ambiente. La fertilizzazione del terreno viene praticata mediante la rotazione delle colture e l'utilizzo di concimi organici e minerali naturali mentre, per difendere i raccolti dai parassiti si adoperano prodotti non nocivi all'ambiente.

I prodotti provenienti dall'agricoltura biologica sono disciplinati dal regolamento Cee 2092/91 e sono sottoposti a un rigido sistema di controlli, stabilito per legge, che ne verifica la conformità a specifiche regole produttive. Sull'etichetta, insieme alla dicitura

“Da agricoltura biologica”, compare il nome dell’organismo di controllo, l’autorizzazione ministeriale e una serie di lettere e cifre che sono la “carta d’identità” del prodotto e del produttore. I consumatori che comprano i prodotti che portano il logo europeo possono essere certi che:

- almeno il 95% degli ingredienti sono stati prodotti con metodo biologico;
- il prodotto è conforme alle regole del piano ufficiale di ispezione;
- il prodotto proviene direttamente dal produttore;
- il prodotto porta il nome del produttore, l'addetto alla lavorazione o il venditore e il nome del codice dell'organismo di ispezione.

Le procedure per le produzioni biologiche sono normate dal Regolamento (CEE) n. 2092/91 del 24 giugno 1991 (Ministero dello Sviluppo Economico). All’interno dei territori comunali oggetto d’indagine è stata riscontrata (Censimento Agricoltura ISTAT 2010) un’unica azienda agricola nel comune di Chiarano con una superficie pari a 0,7 ettari destinati a colture biologiche mentre, per quanto riguarda gli allevamenti, non sono presenti certificazioni BIO. Stando poi alle indicazioni fornite dal SISP della Regione Veneto nei territori comunali di Chiarano, Gorgio al Monticano e Portobuffolè sussistono le caratteristiche disciplinari adatte alla produzione di Vini DOC, DOCG e IGT, prodotti caseari e salumi a marchio DOP e IGP. Nella Tabella 39 si riporta un elenco delle possibili certificazioni inerenti il comparto vitivinicolo, si precisa che per quanto riguarda la DOC Piave questa si estende in tutto il territorio del comunale di Chiarano e Gorgio al Monticano mentre per Portobuffolè è possibile applicare tale disciplinare solo in parte della superficie agricola, vedi Figura 48.

Tabella 40 – Elenco delle certificazioni di qualità vitivinicola presenti nei territori comunali oggetto di relazione. Fonte dati: SISP Regione Veneto.

Comune	Certificazione	Nome prodotto
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	DOCG	Piave Malanotte
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	DOC	Prosecco
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	DOC	Prosecco Treviso
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	DOC	Venezia
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	DOC	Piave
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	IGT	Delle Venezie
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	IGT	Marca Trevigiana
Chiarano - Gorgio al Monticano - Portobuffolè	IGT	Veneto
Gorgio al Monticano - Portobuffolè	IGT	Alto Livenza

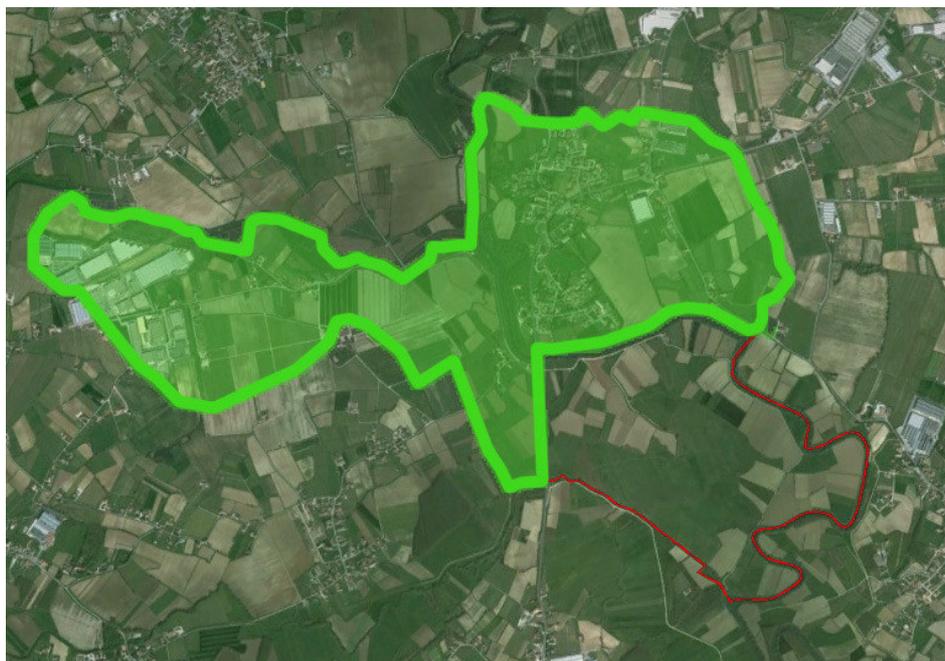
Attraverso la consultazione dei dati pubblicati dall’ISTAT e riguardanti l’ultimo

censimento dell'agricoltura è stato possibile definire il numero di aziende agricole con utilizzazione dei terreni secondo i disciplinari sopra elencati, vedi tabella che segue.

Tabella 41– Numero aziende vitivinicole e superficie impiegata a DOC/DOCG. Fonte dati: ISTAT, 6° Censimento Agricoltura.

Comune	Certificazione	Numero aziende	Superficie totale (ha)
Chiarano	Vini DOC/DOCG	84	197
Gorgo al Monticano	Vini DOC/DOCG	52	128
Portobuffolè	Vini DOC/DOCG	11	6

Figura 48 – Portobuffolè, evidenziata in verde la parte di territorio dov'è possibile produrre vino DOC Piave.



Di seguito vengono elencati i prodotti a marchio IGP e DOP per i quali i disciplinari di produzione si estendono anche nei territori comunali oggetto d'indagine.

Tabella 42– Elenco certificazioni di qualità per prodotti agroalimentari. Fonte dati SISPR Regione

Comune	Certificazione	Nome prodotto
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	DOP	Casatella Trevigiana
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	DOP	Grana Padano
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	DOP	Montasio
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	DOP	Taleggio
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	DOP	Salamini Italiani alla Cacciatora
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	IGP	Cotechino Modena
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	IGP	Mortadella Bologna
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	IGP	Salame Cremona
Chiarano - Gorgo al Monticano - Portobuffolè	IGP	Zampone Modena

Tra i prodotti di pregio che caratterizzano il sistema agroalimentare del comune di Chiarano, anche se privo delle certificazioni sopra elencate, ma che comunque ha ottenuto nel tempo standard qualitativi elevati e certificati, si ricorda la produzione di noci che fa fronte all'azienda il Noceto con sede a Chiarano. Organizzazione di produttori in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche fondata nel 1994 dispone di una superficie di 350 ettari destinati alla coltivazione delle piante di noci. Il noce, albero tipico della Pianura Padana, è per la prima volta in questo ambiente impiegato e gestito come coltura da frutto specializzata.

4 PROPOSTE DI SVILUPPO

4.1 SETTORE AGRICOLO: STATO ATTUALE E TENDENZE FUTURE

Nell'attuale volontà di gestione sostenibile dell'ambiente e del territorio anche il settore agricolo, dei comuni soggetti a PATI, gioca un ruolo fondamentale. Siepi, filari alberati, macchie boscate assolvono da sempre una varietà di funzioni nel riequilibrio dell'agroecosistema (incremento biologico del sistema, regimazione delle acque, fitodepurazione, aumento del valore paesaggistico, ecc.) e contribuiscono a definire e ad ordinare il paesaggio agrario. Inoltre continue ricerche dimostrano l'importante ruolo svolto dalle fasce tampone nei confronti del disinquinamento di corpi idrici. Se nei secoli le forme del paesaggio sono sempre state determinate da esigenze di ordine economico, si può ritenere che ogni progetto che abbia per obiettivo la riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio rurale di oggetto di studio, debba essere capace di proporre usi del suolo che siano comunque economicamente convenienti. La sua trasformazione futura è pertanto legata ad assetti produttivi che abbiano un'intrinseca logica economica e che siano inseriti in un quadro di sostenibilità ambientale. Sarebbe quindi utile sviluppare forme d'incentivazione per un impiego più limitato di concimi di sintesi e di fitofarmaci da parte di strumenti gestionali (misure del PSR, strumenti di pianificazione, piani paesaggistici, ecc.) Da un punto di vista normativo, diversi sono gli strumenti europei, nazionali e regionali predisposti per la modernizzazione del settore primario.

4.2 MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AZIENDA AGRICOLA

Il termine "multifunzionalità" fa riferimento alle numerose funzioni che l'agricoltura svolge: dalla produzione di alimenti e fibre, alla sicurezza alimentare fino alla salvaguardia della biodiversità e dell'ambiente in genere, non trascurando il mantenimento di attività economiche in zone con ridotto insediamento. In misura sempre maggiore l'agricoltura multifunzionale rappresenta la risposta ad una società che richiede equilibrio nello sviluppo territoriale, salvaguardia del territorio e non meno la possibilità di posti d'impiego. Essa contribuisce sempre di più a legare le politiche agricole alle dinamiche territoriali e sociali. Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in Italia, ha trovato riscontro nell'emanazione del D.L. vo n. 228 del 18 maggio 2001 offrendo una nuova configurazione giuridica e funzionale all'impresa agricola ed ampliando quindi lo spettro delle attività che possono definirsi agricole. L'idea è stata quella di una vera e propria terziarizzazione dell'azienda agricola, in ben determinati

contesti può supportare anche servizi socio-sanitari e iniziative culturali. Lo sviluppo della multifunzionalità non implica l'abbandono dell'agricoltura "produttiva" ma, al contrario, richiede la ricerca di una soluzione di compromesso efficiente tra gli obiettivi strategicamente produttivi e quelli sociali ed ambientali. Il concetto di multifunzionalità in agricoltura permette perciò all'agricoltore di inserirsi in nuove tipologie di mercato e tra queste troviamo quella rivolta al campo delle agro-energie attraverso la creazione di filiere finalizzate a soddisfare la domanda energetica. La filiera delle agro-energie prevede una serie di fasi che permettono, a partire dalla materia prima di origine vegetale o animale, cioè la biomassa, di soddisfare il fabbisogno energetico di uno o più utilizzatori. Queste fasi coinvolgono tre passaggi essenziali: il reperimento della biomassa, la sua trasformazione in un vettore energetico (biocombustibile) e il suo utilizzo all'interno di un sistema per la conversione di energia. Le biomasse sono il punto di partenza della filiera biomassa-energia e della progettazione di sistemi energetici per la produzione contestuale di energia elettrica e termica (cogenerazione) a fonti rinnovabili. A differenza dei combustibili fossili, la biomassa non è distribuita omogeneamente sul territorio e ha una reperibilità discontinua e incostante durante l'anno. Un sistema cogenerativo a fonti rinnovabili può nascere quindi solo dalla concomitanza della richiesta termica e della disponibilità di biomassa. A livello nazionale si trovano riferimenti nel D.Lgs. N. 387 del 29 dicembre 2003 e nel Decreto ministeriale del 6 agosto 2010; mentre a livello regionale, a partire dalla legge n. 8 del 30 giugno 2006, la Regione Veneto mette in atto una serie di iniziative di sostegno alla produzione e all'utilizzo di biomasse legnose per scopi energetici e successivamente con delibere di giunta regionale quali la DGR n. 2204 dell'8 agosto 2008 e la DGR n. 453 del 2 marzo 2010 che autorizzava e regolamentava l'installazione di impianti fotovoltaici, eolici, idroelettrici geotermici e naturalmente per la produzione di energia da biomasse. In particolare negli ultimi anni, grazie ai finanziamenti previsti non solo ai coltivatori diretti ma anche a imprenditori per l'impianto di pannelli solari su terreni agricoli, si è assistito a un consumo sempre maggiore di quei suoli che per loro natura sarebbero vocati alla produzione agro-alimentare a favore di impianti fotovoltaici. L'incentivazione alla produzione energetica da fonti alternative può avere riscontri positivi in termini economici per gli agricoltori che si dedicano a coltivazioni con fini bioenergetiche ma, nel caso di impianti fotovoltaici, possono provocare un consumo esagerato di suolo agricolo. Si sente perciò l'esigenza di disporre di norme che regolino gli impianti fotovoltaici a terra per preservare l'economia agricola senza però rinunciare a una tecnologia energetica così importante e in così rapido sviluppo.

4.3 AMBIENTE E BIODIVERSITA'

L'utilizzo dei territori per le attività agricole ha comportato una sostanziale trasformazione del paesaggio lasciando pochi spazi allo stato naturale, tra questi come elencato nel capitolo 2.5.5 ci sono:

- Ambito del fiume Livenza (ZPS);
- Ambito del fiume Livenza e corso inferiore del Monticano (SIC e ZPS);
- Bosco Cavalier (SIC e ZPS);

Oltre ai siti di importanza comunitaria si segnala il Biotopo individuato nel PTCP nominato **Prà dei Gai e della Radicella**, ambito di 341 ettari compreso tra il comune di Portobuffolè e Mansuè. L'ambiente tipicamente agrario del Prà dei Gai presenta una varietà ambientale tale da determinare condizioni di interesse faunistico potenzialmente rilevanti. Il mosaico ambientale di questa porzione di territorio si può riassumere nella presenza di praterie, grandi alberi isolati, siepi campestri di sponda ai solchi di fossi imboniti e del fiume Livenza, gli stessi corsi d'acqua e le aree agricole coltivate prevalentemente a mais. Sarà obiettivo demandato al PATI quello di coniugare la difesa delle produzioni tipiche con un aumento della "naturalità" dei contesti locali, anche attraverso la creazione di una rete ecologica che si ponga come scopo primario il mantenimento dei succitati ambienti quindi l'aumento della biodiversità locale, impedendo dannosi fenomeni di impoverimento delle componenti.

4.3.1 Invarianti di natura ambientale

Il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale determina le scelte di natura strategica per lo sviluppo del territorio per quanto concerne l'aspetto insediativo ed infrastrutturale. Esso inoltre definisce le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica sempre in coerenza e conformità con gli obiettivi e gli indirizzi contenuti nella pianificazione di livello superiore e le esigenze della comunità locale. In coerenza con quanto definito dall'art.2 della L.R. 11/2004, uno degli obiettivi del PATI è la conservazione di una qualità ambientale diffusa, così da non favorire la frammentazione del territorio e l'isolamento degli agroecosistemi. Alla base di questa volontà sta la così detta "teoria biogeografica delle isole" (Mc Arthur R. H. e Wilson E.O., 1967), secondo la quale il numero di specie che un'isola (ad esempio uno stagno o un bosco in un territorio agricolo) può ospitare, dipende dal rapporto tra estinzioni locali, emigrazioni e immigrazioni di individui provenienti dall'esterno -più l'area naturale è piccola e isolata e minore sarà il successo della colonizzazione. La superficie totale di habitat naturale e

la sua distribuzione sul territorio (oltre che la sua qualità ambientale), influiscono direttamente sulla conservazione delle specie presenti (conservazione della biodiversità). Una più accorta pianificazione e gestione di questi ambiti, mediante l'incremento degli elementi naturali o seminaturali interconnessi e l'arresto di processi di consumo di suolo, è inevitabile per promuovere uno sviluppo sostenibile con la tutela della biodiversità e quindi con la qualità del territorio. Le tipologie di invariante di natura ambientale descritte in seguito saranno riportate nella Tav. 2 "Carta delle Invarianti" del PATI e normate da un preciso articolo delle NTA.

- **Aree nucleo:** il PATI recepisce le aree nucleo appartenenti alla rete ecologica regionale e localizzate all'interno del territorio comunale, costituite dai siti della Rete Natura 2000, individuati ai sensi delle Direttive 2009/147 CEE e 92/43/CEE. In queste aree la tutela della biodiversità è perseguita attraverso misure atte a salvaguardare il sistema nel suo insieme. Il PI avrà poi il compito di promuovere interventi finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione delle biodiversità da attuarsi di concerto con gli Enti Pubblici ed i soggetti interessati, anche mediante il supporto a pratiche agricole e di gestione rurale. Il PATI prescrive che gli interventi nelle aree nucleo dovranno essere compatibili con le misure di conservazione e la normativa dei piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000.
- **Aree di connessione naturalistica (Buffer zone):** Il PATI individua gli ambiti di preminente valenza ambientale nel territorio agricolo che costituiscono le principali fasce di connessione ecologica fluviale, perifluviale e territoriale con la rete ecologica. In tali aree si tenderà ad accrescere la tutela dell'agroecosistema e la conservazione della biodiversità. Tali ambiti sono da considerarsi prioritari nell'applicazione delle misure UE relative a interventi di piantumazione finalizzati al miglioramento ambientale
- **Corridoi ecologici:** Il PATI individua i corridoi ecologici quali ambiti di sufficiente estensione e naturalità, avente struttura continua, anche diffusa, o discontinua, essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione.
- **Stepping stone:** Il PATI recepisce le Stepping zones individuate dal PTCP 2010 della Provincia di Treviso.
- **Aree boscate:** Il PATI, sulla base delle informazioni contenute nel quadro conoscitivo individua le principali aree boscate presenti nei territori comunali oggetti d'indagine, appartenenti alle aree nucleo ovvero con funzioni di aree d'appoggio che completano gli elementi di discontinuità dei corridoi ecologici attraverso aree naturali minori poste in maniera strategica in grado di offrire rifugio e nutrimento per gli organismi mobili, andando così a costituire un supporto valido per il loro trasferimento.
- **Varchi infrastrutturali:** Si definiscono tali, i varchi che consentono gli attraversamenti della fauna in corrispondenza delle zone o punti di discontinuità alle vie di transizione, rappresentate da infrastrutture viarie o strutture e/o insediamenti antropici in generale. La realizzazione di nuove infrastrutture o gli interventi su quelle esistenti devono assicurare la continuità alle vie di transizione della fauna mediante specifici interventi di mitigazione dell'impatto ambientale di ripristino delle condizioni di permeabilità (varchi, ponti ecologici, ecodotti).

4.3.2 Ambiti di buona integrità e valori e tutele naturali

Nella Tavola n° 4 del PATI “Carta della Trasformabilità”, una volta recepito il quadro dei vincoli della pianificazione vigente, stabilite le invarianti strutturali ed individuate le fragilità, vengono affrontati i temi della trasformazione del territorio, distinguendo le parti di tessuto edilizio che restano sostanzialmente confermate (urbanizzazione consolidata ed edificazione diffusa) o che necessitano di una riqualificazione locale, le parti che possono contribuire ad una riqualificazione complessiva della qualità urbana, le parti che necessitano di una radicale riconversione, le principali linee di espansione ed i corrispondenti limiti fisici e quantitativi. Le scelte di Piano devono mirare alla tutela degli ambiti di buona integrità poiché sono aree a discreta valenza territoriale sia dal punto di vista dell’integrità del sistema produttivo agricolo, che dal punto di vista naturalistico, ambientale e paesaggistico. In tali aree, dove il reticolo ecologico-naturale è più fitto e dove gli insediamenti sono più rarefatti, va ridotta al minimo l’espansione di attività extra-agricole e di infrastrutture, mentre vanno eventualmente individuate le attività finalizzate alla realizzazione di prodotti di qualità e/o certificati. Vanno incentivati l’introduzione e lo sviluppo di attività ricreative e didattiche, con l’inserimento di strutture atte al miglioramento della qualità della vita in generale e degli aspetti paesaggistico – ambientali del territorio comunale.